

28.09.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Mercoledì
28 settembre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



L'intervista

L'addio di Claudio Fava "Lascio perché la sinistra parla una lingua antica"

La crisi

**È rivolta
nella base Pd
"Torniamo
tra la gente"**

● a pagina 8

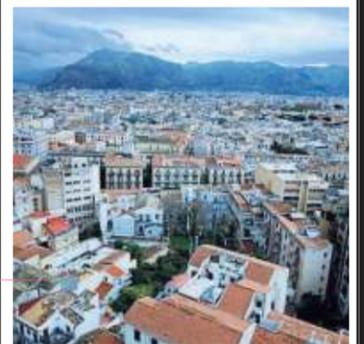
Claudio Fava si è imbarcato su un volo per Barcellona, dove lo hanno invitato a presentare un suo libro. Due sere fa, quando la sconfitta del centrosinistra era già conclamata così come l'esclusione sua e de "I Cento Passi" dall'Ars, ha annunciato la decisione di lasciare la politica. «Bisogna ricostruire il campo politico dalle fondamenta, attraverso un rinnovamento umano e di linguaggio. E non tocca più a noi. Non siamo più capaci di parlare delle cose delle quali la gente parla a tavola a cena».

di Sara Scarafia ● alle pagine 8 e 9



▲ L'uscita Claudio Fava ha guidato la lista di centrosinistra "I Cento Passi"

Emergenza casa



▲ Una veduta di Palermo

**Dopo il Covid
riparte la stagione
degli sfratti
+48% in un anno**

Lo scorso anno, secondo i dati del ministero dell'Interno, il numero di sfratti eseguiti sull'Isola è cresciuto del 48 per cento rispetto all'anno della pandemia, quando gli sgomberi erano stati sospesi. Quelli emessi del 12,29 per cento e le richieste di esecuzione del 5,92 sino ad arrivare ad un totale di duemila ingiunzioni, un quarto delle quali già eseguite. Le altre sono in coda. Il record dei provvedimenti di sfratto emessi, ossia l'inizio della procedura, spetta a Palermo che ne assorbe circa mille. Seguono Messina, Catania e Trapani.

di Claudia Brunetto

● a pagina 12

Il prefetto Forlani

**"Mani della mafia
sul ciclo dei rifiuti
e sul commercio"**

di Salvo Palazzolo

● a pagina 15

Maggioranza ad alta tensione è già scontro FI-FdI per le poltrone

In vista della formazione del governo regionale si muovono le due anime del centrodestra Miccichè: "Se non ci danno l'assessorato alla Salute scatenano l'inferno". I sommersi e i salvati dell'Ars

La polemica

**Cateno De Luca
"Opposizione dura
non darò la mano
a Schifani"**

di Alessia Candito
● a pagina 10

In Regione sarà una maggioranza larga come non si vedeva da tempo, eppure per il nuovo governatore Renato Schifani rischia di essere già un problema: le due anime del centrodestra - Fratelli d'Italia e Forza Italia - finiscono quasi appaiate e hanno iniziato a litigare per la giunta.

Gianfranco Miccichè, per dire, chiede a gran voce l'assessorato alla Sanità: "Se non ce lo danno scatenano l'inferno".

di Claudio Reale
● alle pagine 2 e 3

Il personaggio

**Fenomeno Tamajo
quel tesoretto
da 21mila voti
al miglior offerente**

di Miriam Di Peri
● a pagina 4



▲ Edy Tamajo

Il caso

Volo Trapani-Catania, rotta da Terzo Mondo

di Massimo Lorello

La buona notizia del collegamento aereo fra Trapani e Catania ne richiama, per associazione di idee, un'altra non nuova e decisamente cattiva. Il servizio proposto dalla compagnia Aeroitalia (primo volo il 30 ottobre) potrebbe rivelarsi una soluzione di grande utilità e questo perché in Sicilia i collegamenti ferroviari e autostradali sono all'anno zero. Così, l'aeroplano anche per brevi spostamenti - da Trapani a Catania si impiegheranno 50 minuti - diventa la soluzione migliore per



▲ Il collegamento Un aereo della compagnia Aeroitalia

evitare disavventure. Esattamente come accade nei Paesi del Terzo Mondo. D'altra parte, per andare da Milano a Palermo in aereo si impiega un terzo del tempo necessario per spostarsi in treno da Palermo a Siracusa. Ma tant'è, mentre nel resto d'Italia si realizzano grandi opere ferroviarie, in Sicilia i privati pensano di collegare i Comuni sorvolando le infrastrutture pubbliche crollate o mai completate. Cambierà qualcosa con il nuovo governo regionale? Il presidente Renato Schifani ha già rispolverato l'idea del Ponte sullo Stretto. Il resto, evidentemente, può attendere.

Le star delle preferenze fanno volare Schifani

Fdl-forzisti, è già duello

Il centrodestra salva il listino e conquista 41 deputati su 70. Quasi pareggio tra i due maggiori partiti. E subito parte la contesa sull'assessorato alla Sanità. Pd e 5Stelle ottengono entrambi undici scranni

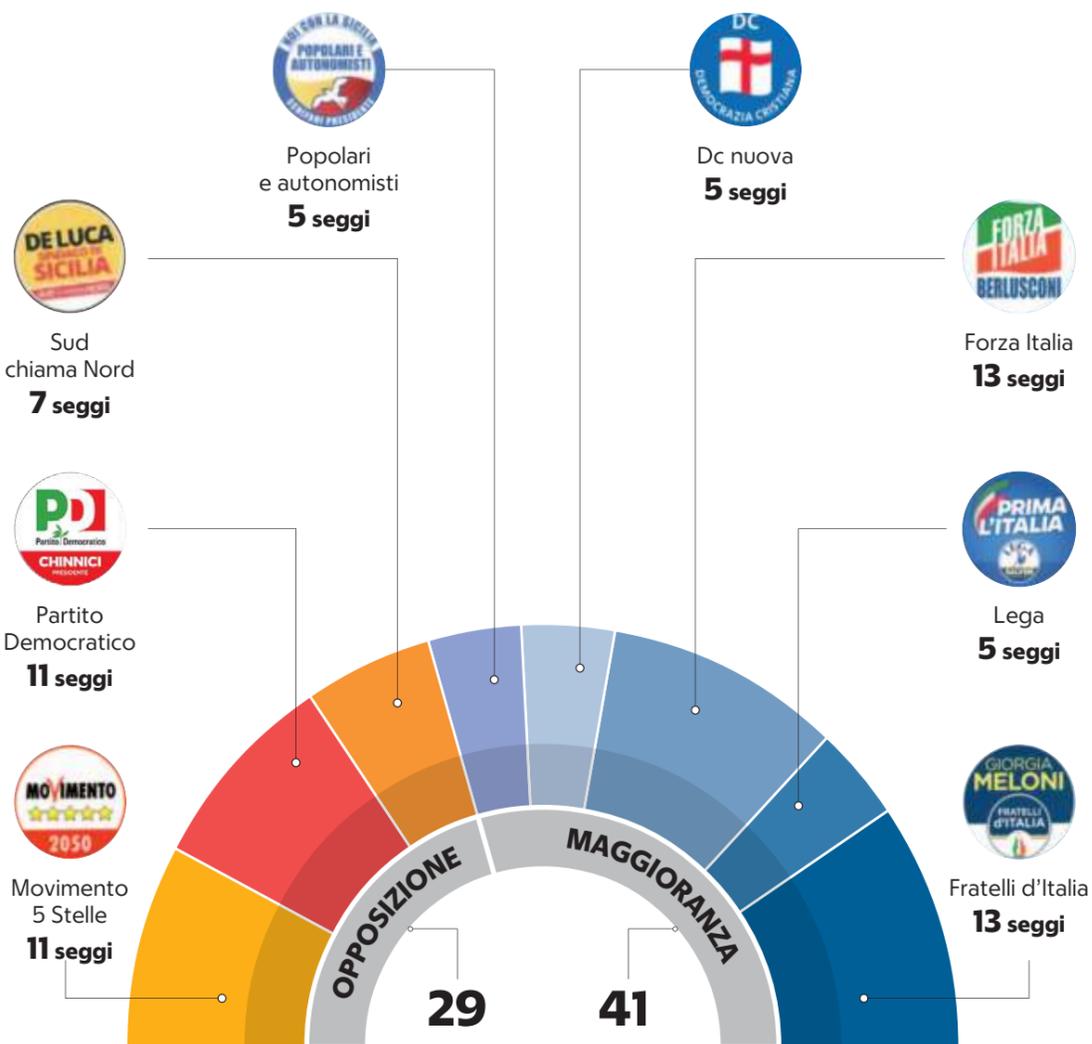
di **Claudio Reale**

Sarà una maggioranza larga come non si vedeva da tempo, eppure per Renato Schifani rischia di essere già un problema: sebbene la Regione non abbia ancora completato i conteggi, l'exploit elettorale per l'Ars assegnerà quasi certamente 41 seggi su 70 alle forze che sostengono il nuovo presidente, un numero sufficientemente grande per governare senza patemi d'animo e sufficientemente piccolo per fare scattare tutto il "listino" bloccato del premio di maggioranza, ma le due anime del centrodestra – Fratelli d'Italia e Forza Italia – finiscono quasi appaiate e già litigano per la giunta. Cateno De Luca, miglior secondo e alla guida del terzo (o quarto) partito più votato, è invece beffato dalla cattiva distribuzione dei voti nelle province: alla fine avrà sette deputati, molti meno di Pd e Movimento 5Stelle che ne ottengono 11 a testa.

La Lega Sud non decolla

Il centrodestra, del resto, prende tutto: oltre la soglia di sbarramento ci sono ovviamente Fratelli d'Italia e Forza Italia, ma anche Lega, Popolari-Autonomisti e Nuova Democrazia cristiana di Totò Cuffaro. E se i due partiti centristi possono esultare per i cinque seggi ciascuno ottenuti nel prossimo Parlamento, non lo stesso si può dire dei salviniani: il 6,8 per cento del dato provvisorio è il miglior risultato leghista di sempre all'Ars, ma lascia fuori tanti campioni dei voti, che infatti preparano

La nuova Assemblea regionale



WITHUB

Per la presidenza dell'Assemblea in pole position il meloniano Galvagno

la guerra interna al partito. «Tutte le formazioni che mi hanno sostenuto avranno pari dignità – mette le mani avanti Schifani – ma ovviamente peseranno i risultati».

Attacco a due punte

E i risultati sono al limite: Forza Italia, trainata da big assoluti delle preferenze come Edy Tamajo, Marco Falcone, Tommaso Calderone e Riccardo Gallo Afflitto – oltre che dallo stesso Gianfranco Miccichè – recupera terreno rispetto alle Politiche, ma secondo l'ultimo dato fornito dalla Regione resta comunque il secondo partito della coalizione con il 14,7 per cento contro il 15,1 dei meloniani. I due partiti ribaltano gli equilibri storici, ma manterranno un pe-

so analogo: entrambi i gruppi avranno 13 componenti, con quello forzista che include però anche il presidente della Regione. La disputa peserà sugli equilibri del governo: a Fratelli d'Italia è assegnata da un patto non scritto – e che ancora ieri Miccichè si è impegnato a rispettare – il diritto di esprimere il presidente dell'Ars, probabilmente nella persona del deputato catanese Gaetano Galvagno, ma il resto è tutto da scrivere. Miccichè torna a rivendicare la Sanità per Forza Italia – «Se non ce la danno scatenò l'inferno», avvisa – ma Fratelli d'Italia già prepara l'assalto ad altre poltrone chiave come Agricoltura, Beni culturali e soprattutto le determinanti Infrastrutture, dalle quali passano le chiavi del Pnrr. Per i meloniani c'è però un problema aggiuntivo: il peso dei sostenitori di Nello Musumeci, da Alessandro Aricò a Giusi Savarino, è stato determinante per l'exploit, e dunque bisognerà trovare un modo per ricompensarli in giunta. «Sceglierò solo persone capaci – anticipa Schifani – ai partiti proporrò di fare incontri bilaterali per avere rose di nomi. Poi però servirà una competenza



specifica nel settore: sceglierò assessori politici, ma non ho già un elenco in testa». Da giorni circolano i nomi del leghista Francesco Scoma, della forzista Stefania Prestigiaco e della musumeciana Elena Pagana, ma al momento non c'è niente di concreto: di certo, però, l'ultima incontrerà diverse difficoltà visto il flop sul campo delle preferenze.

Opposizione in tre formule

Il centrodestra troverà poi all'Ars una sparuta e divisissima minoranza: i 29 seggi che spettano a Movimento 5Stelle, Pd e Sud chiama Nord di Cateno De Luca privilegiano l'ex campo giallorosso, costringendo la formazione dell'ex sindaco di Messina verso Palazzo d'Orléans.

nonostante il super-risultato della sua lista principale, Sud chiama Nord, a danno del movimento delle origini, Sicilia vera, che resta sotto la soglia di sbarramento. Si leccano invece le ferite la sinistra e Azione, che mancano l'approdo all'Ars: i Centopassi di Claudio Fava si fermano al 3 per cento, mentre Azione di Gaetano Armao è addirittura al 2,2.

Il "disgiunto" premia De Luca

Il risultato più sorprendente è il conteggio del voto disgiunto: solo Schifani riceve meno apprezzamento della sua coalizione (47.125 preferenze in meno), ma se tutti gli altri candidati guadagnano qualcosa (Nuccio Di Paola 66.821 consensi, Caterina Chinnici 46.859, persino Armao ed Eliana Esposito ne incassano rispettivamente 3.516 e 2.990), il vero fenomeno è De Luca. Sul suo nome, pur avendo scelto altre liste, hanno messo la crocetta 167.399 siciliani, un terzo del suo elettorato totale. Un dato senza precedenti nell'era dell'elezione diretta. Non abbastanza, però, per spingere l'ex sindaco di Messina verso Palazzo d'Orléans.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Scrutini fiume

Lo spoglio in una sezione: sono 54 quelle che non hanno concluso le operazioni



L'aula
Una panoramica di Sala d'Ercole che attende l'arrivo dei 70 nuovi deputati regionali

ELETTI ED ESCLUSI

Exploit, ritorni e flop la Lega perde big molte novità nel Pd

I musumeciani sbarcano in forze all'Ars, non ce la fa la moglie di Razza
Cascio resta fuori ma spera di rientrare. Si rivedono Burtone e Vitrano

Ci sono ritorni d'eccezione, come quelli del forzista **Gaspere Vitrano** e del dem **Giovanni Burtone**, esordi sorprendenti come quello dell'ex Iena **Ismaele La Vardera**, ma soprattutto tanti esclusi eccellenti: nell'Ars che nasce dalle elezioni di domenica ci sono infatti tanti volti nuovi, che prendono il posto di big del consenso rimasti senza seggio.

Flop di Lega e lady Razza
Gli esclusi di peso sono soprattutto nella Lega, che paga una lista senza portatori medi di preferenze: se la cavano il recordman dei consensi **Luca Sammartino**, l'assessore uscente **Girolamo Turano**, i palermitani **Vincenzo Figuccia** e **Marianna Caronia** e l'ex renziano **Giuseppe Laccoto**, ma tutto il resto del partito è raso al suolo. Restano fuori il capogruppo uscente **Antonio Caltafamo**, i big del consenso siracusano **Vincenzo Vinciullo** e **Gaetano Cafeo**, la new entry di provenienza Udc **Eleonora Lo Curto** e l'ex direttore del Civico di Palermo **Carmelo Pullara**. E se in Forza Italia pesano le esclusioni dell'ex assessore all'Agricoltura **Edy Bandiera** e dell'ex presidente dell'Ars **Francesco Cascio** (che però potrebbe rientrare dalla finestra se **Gianfranco Miccichè** optasse per il Senato), a fare rumore sono i flop dei candidati nel cuore del delfino musumeciano Ruggero Razza: a Messina rimane al palo il suo uomo ombra **Ferdinando Croce**, ma soprattutto a Enna è tagliata fuori la moglie **Elena Pagana**, che nonostante endorsement come quello di Pietrangelo Buttafuoco si ferma a 1.690 preferenze, meno di un quarto di quelle necessarie per spuntarla.

L'opa di Musumeci su Fdi
Gli eredi di Diventerà bellissima, però, non se la cavano male: restano fuori tutti gli ex grillini, ma entrano all'Ars l'assessore al Territorio **Alessandro Aricò**, il segretario particolare di Nello Musumeci **Marco Intravaia**, la presidente della commissione Ambiente **Giusi Savarino**, il messinese **Pino Galluzzo** e il deputato questore **Giorgio Assenza**, di fatto quasi tutti gli uomini schierati in lista dal presidente uscente. Fa eccezione **Giuseppe Zitelli**: a Catania, invece, il più votato in Fratelli d'Italia è **Gaetano Galvagno**, che a questo punto mette nel mirino la presidenza dell'Ars, mentre nel Trapanese si fa avanti il sindaco di Partanese **Nicolò Catania** e nel Siracusano sbanca l'ex sindaco di Avola **Luca Cannata**.

"Catemoto" a metà
L'effetto novità, però, tocca a Sud chiama Nord di Cateno De Luca: all'Ars sbarcano esordienti puri come l'imprenditore **Davide Balsamo** o il sindaco di Santa Lucia del Mela **Matteo Sciotto**, ma pur non

Promossi e bocciati



Big del voto
Il leghista
Luca Sammartino è secondo per consensi: 20.931



Esclusa
Non bastano 5.011 sostenitori: l'ex udc Eleonora Lo Curto è fuori



Il successo
L'assessore al Territorio Alessandro Aricò è primo in Fdi a Palermo



Il flop
La moglie di Ruggero Razza, Elena Pagana, si ferma a 1.690 voti



Conferma
L'uscente grillina Stefania Campo la spunta a Ragusa



Fuori
L'ex deputato Pd Carmelo Miceli non ce la fa: è quarto a Palermo

Tra i salviniani cadono Caltafamo Lo Curto, Pullara Solo 13 donne su 70

essendo uno sconosciuto è di fatto un novizio della politica anche l'ex Iena La Vardera. Sbagliano però lista, e dunque restano fuori dall'Ars, diversi candidati di Sicilia vera: esclusi l'unico deputato uscente, **Daniilo Lo Giudice**, e i due transfughi del Pd, l'ex segretario provinciale catanese **Angelo Villari** e l'ex assessore regionale **Luigi Bosco**.

A Falcone la sfida forzista etnea
Sorriscono invece in Forza Italia sia l'assessore alle Infrastrutture **Marco Falcone** che l'ex capogruppo renziano **Nicola D'Agostino**: entrambi approdano all'Ars, con il primo in testa alla sfida delle preferenze. A Trapani, invece, la sfida fratricida finisce con un escluso: **Stefano Pellegrino** si conferma all'Ars, lasciando fuori l'assessore all'Agricoltura **Toni Scilla**. E se la presidente della commissione Salute dell'Ars **Margherita La Rocca Ruvolo** se la cava perché **Riccardo Gallo Afflitto** viene eletto anche con il listino, l'ex assessora **Bernardette Grasso** la spunta invece perché **Tommaso Calderone**, che l'ha battuta sul campo, andrà alla Camera.

Rinnovamento dem
I dem, invece, si rinnovano un po': certo, c'è il solito **Antonello Cracolici**, ma a Palermo la sorpresa è **Mario Giambona**, vicino al capogruppo Giuseppe Lupo, mentre a Siracusa il nome nuovo è **Tiziano Spada**, 34 anni, docente di Scienze motorie che non ha seguito Cafeo nella Lega. E se da Catania torna all'Ars **Burtone**, i nomi nuovi sono tanti: vanno citati **Valentina Chinnici**, il sindaco di Troina **Fabio Venezia**, il figlio d'arte **Calogero Leanza** (il padre Vincenzo fu presidente della Regione) e uno fra **Dario Safina** e il sindaco di Salemi **Domenico Venuti**, sul filo di lana per l'elezione a Trapani.

Un'Ars con poche donne
In un'Ars poco rosa – le donne sono 13, ma potrebbero diventare quindici – una parte importante della componente femminile arriva come sempre dai grillini, che riconfermano le uscenti **Stefania Campo** e **José Marano**, portano all'Ars l'esordiente **Cristina Ciminnisi** e potrebbero aggiungere all'elenco l'uscente **Roberta Schillaci** e la new entry **Martina Ardizzone** se Nuccio Di Paola optasse per il seggio nella sua Caltanissetta. Fra i grillini però c'è anche qualche sorpresa: l'ex sindaco di Licata **Angelo Cambiano** dovrebbe avere scalzato l'ex capogruppo **Giovanni Di Caro**, mentre l'uscente **Giorgio Pasqua** rischia fino all'ultimo di lasciare il seggio a **Carlo Gilistro**. Per una legislatura che se non altro riserva un grande elenco di novità. – c. r.

Il caso

Pasticci ai seggi, atti in tribunale spoglio rebus: Siracusa in bilico

Sarà un'attesa lunga giorni. Con i verdetti definitivi per l'assegnazione dei seggi e l'elezione dei deputati rinviati all'ultima preferenza: la Regione alza bandiera bianca sul risultato delle elezioni di domenica 25 settembre. I conteggi per la nuova Assemblea regionale, infatti, sono stati completati solo in quattro province, Catania, Messina, Enna e Ragusa: mancano invece due sezioni ad Agrigento (entrambe nel capoluogo), altrettante nel Niseno (a Villalba), sei nel Palermitano (tutte a Marone), una a Trapani (a Misiliscemi) e addirittura 43 nel Siracusano (42 nel capoluogo e una a Lentini).

Così, alla fine, i dati di diverse

sezioni sono stati trasmessi ai tribunali competenti, che a quel punto si pronunceranno direttamente sulla proclamazione degli eletti. «A causa di dati incompleti o errati trasmessi da alcuni Comuni – ammette a metà pomeriggio Palazzo d'Orléans – l'ufficio elettorale della Regione non può ancora procedere alla comunicazione definitiva della ripartizione dei seggi in tutta la Sicilia». L'elezione di Renato Schifani alla presidenza della Regione non è aritmeticamente in discussione: restano però in bilico i seggi – soprattutto nel Siracusano – e l'elezione dei candidati in alcune province.



Ha ottenuto da solo più voti dell'intera lista della Lega in provincia di Palermo o di quella dei Centopassi nello stesso collegio. Surclassa il recordman delle scorse regionali, Luca Sammartino, e si piazza al primo posto nella classifica dei più votati della nuova Assemblea regionale siciliana. Edy Tamajo porta a casa 21.473 voti di preferenza e fa da volano alla tenuta di Forza Italia nell'Isola.

Più che un deputato, Tamajo è quasi un partito dentro un contenitore più grande. «È un progetto che parte da lontano – osserva il recordman – ci abbiamo lavorato per dieci anni». Soltanto alle scorse amministrative di Palermo la rete capillare di costruzione del consenso di Tamajo aveva portato all'elezione di undici consiglieri di circoscrizione e quattro consiglieri comunali sui quaranta scranni di Sala delle Lapid, mentre il padre Aristide è uno degli assessori di Roberto Lagalla.

«Ma la maggioranza dei voti – osserva – arriva dalla provincia». È lì che il partito di Tamajo conta su una decina di sindaci – tra cui quelli di Isola delle Femmine, Montelepre, Campofelice di Fitalia, Caccamo – e almeno un centinaio di amministratori locali. Una rete costruita a partire dagli anni di Grande Sud, quando Tamajo aderisce al progetto politico di Gianfranco Miccichè, in campo da candidato alla presidenza della Regione nel 2012 contro Rosario Crocetta e Nello Musumeci. Quando ad avere la meglio è l'ex governatore dem, passerà qualche mese prima del salto nel gruppo di Crocetta (il Megafono) all'Ars. Lì resterà fino alle regionali del 2017, quando col gruppo dei renziani di Sicilia Futura sostiene la

Il fenomeno Tamajo 21mila voti sul piatto al migliore offerente

Da Grande Sud di Miccichè, al Megafono di Crocetta e a Sicilia Futura "mister preferenza" ora fa da volano alla tenuta di Forza Italia nell'Isola

candidatura del portabandiera Pd Fabrizio Micari verso Palazzo d'Orleans. Eletto all'Ars con oltre tredicimila preferenze, il ras del consenso inizia la legislatura dai banchi dell'opposizione.

A quel punto il dialogo con la maggioranza di centrodestra parte



quasi subito, dapprima in forma di contributo esterno, per arrivare poi al travagliato ingresso in Forza Italia nelle settimane in cui le contestazioni al commissario regionale Gianfranco Miccichè raggiungono l'apice. A dare il benvenuto a Tamajo e Nicola D'Agostino sarà direttamen-

te la luogotenente di Silvio Berlusconi Licia Ronzulli, inviata da Arcore a Palermo per sedare gli animi surriscaldati dei berlusconiani a ridosso della scelta del candidato alla presidenza della Regione.

Adesso il ras delle preferenze insieme al suo gruppo contribuisce alla tenuta elettorale di Forza Italia: «Per me la politica è stare vicino alla gente. Formi una squadra facendo anche una selezione e imparando a dire tanti no. Credo che l'errore più grande che la classe politica ha commesso in questi anni sia stata quella di tenersi lontana dalla strada». La formula del forzista pro-tempore invece è proprio quella: «Contiamo su una significativa rete di realtà associative e comitati composti da cittadini, dialoghiamo tantissimo con i sindacati. La politica non si fa soltanto all'interno delle istituzioni, bisogna stare tra i cittadini, intercettare le esigenze e avvicinare i Palazzi alle strade».

Tamajo punta adesso a un assessorato regionale o guarda già in prospettiva? «Lo decideremo insieme al partito e lo dico senza piaggeria, sono contento di fare parte di una squadra che va ben oltre la mia persona. Ho gioito per l'elezione di Nicola D'Agostino a Catania, ma anche per il buon risultato di Beppe Picciolo a Messina o di Nicola Li Causi a Trapani. Abbiamo dato il nostro contributo alla campagna di Luisa Lantieri ad Enna e a quella di Michele Mancuso a Caltanissetta. Noi non abbiamo portato i ventimila voti di Tamajo dentro Forza Italia, abbiamo portato una squadra e una proposta politica. La nostra affermazione – conclude – è una vittoria per tutto il partito». **m.d.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



dep. unict.it → des. wrld 31.10.2022 23:59



Università di Catania

Università di Catania

Un ateneo, infinite destinazioni



Agricoltura, Alimentazione e Ambiente | Chirurgia generale e Specialità medico-chirurgiche | Economia e Impresa | Fisica e Astronomia | Giurisprudenza | Ingegneria civile e Architettura | Ingegneria Elettrica, Elettronica e Informatica | Matematica e Informatica | Medicina clinica e sperimentale | Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali | Scienze Biomediche e Biotecnologiche | Scienze Chimiche | Scienze del Farmaco e della Salute | Scienze della Formazione | Scienze Mediche, Chirurgiche e Tecnologie avanzate "G.F. Ingrassia" | Scienze Politiche e Sociali | Scienze Umanistiche

Le liste degli ex governatori

di Miriam Di Peri

I pronostici della vigilia li davano sulla soglia dello sbarramento, con il rischio concreto di venire fagocitati dal dibattito nazionale sulle elezioni politiche. Invece sia la Dc Nuova di Totò Cuffaro che la lista dei Popolari e Autonomisti di Raffaele Lombardo superano i 6,5 punti percentuali e piazzano cinque bandierine a testa a Sala d'Ercole, inclusi i due eletti nel listino regionale. Portano in parlamento il recordman di consensi in provincia di Ragusa, diversi ex sindaci, ma anche la deputata meno votata di Palazzo dei Normanni. Si tratta di Serafina Marchetta, candidata dalla Dc nella lista provinciale di Trapani, che raccoglie appena 25 preferenze. Moglie del segretario Udc Decio Terrana (candidato invece ad Agrigento, 2.725 voti ma non eletto), Marchetta era candidata anche nel listino regionale di Renato Schifani ed è lì che arriva l'elezione, nonostante la manciata di consensi.

Quasi tutti neofiti in Assemblea regionale, ma non nel panorama politico regionale. È così per l'ex sindaco di Ribera Carmelo Pace, due mandati alle spalle alla guida del comune agrigentino, che con 7.864 consensi è pronto adesso ad affrontare la sua prima prova da deputato. Pace non è l'unico ex sindaco eletto sotto l'ala dello Scudo crociato: c'è Ignazio Abbate, già primo cittadino di Modica, che con 12.493 preferenze è il più votato nel collegio di Ragusa. Per Abbate un'elezione in bilico per tutto il pomeriggio dello spoglio: sebbene abbia raccolto il maggior numero di consensi, infatti, è stato testa a testa tra la lista

Cuffaro-Lombardo, la rentrée Cinque deputati l'uno volti nuovi e vecchie glorie



▲ **Eletti**
Il medico legale Nuccia Albano, eletta con la Dc Nuova
A destra, Ignazio Abbate ex sindaco di Modica



Sud chiama Nord e quella della Dc Nuova in provincia di Ragusa fino a tarda sera. A festeggiare è stata anche Nuccia Albano, medico legale in pensione, già candidata alle amministrative di Palermo, che approda adesso all'Ars con poco meno di seimila consensi. Insieme a lei farà parte del gruppo parlamentare an-

che Andrea Barbaro Messina, 3.595 voti, eletto in provincia di Catania. Disco verde anche per Luigi Genovese, figlio dell'ex sindaco di Messina Francantonio, eletto con oltre novemila preferenze. Una conferma che arriva dopo l'exploit elettorale delle scorse regionali, quando appena ventunenne Genovese jr è

approdato all'Ars con oltre 17 mila consensi. Al suo fianco l'ex primo cittadino di Melilli Giuseppe Carta, che con oltre seimila preferenze approda al gruppo dei Popolari e Autonomisti all'Ars. Del quale faranno parte anche il presidente del consiglio comunale di Catania Giuseppe Castiglione (5.326) e il redivivo Giovanni Di Mauro, già vicepresidente dell'Assemblea regionale uscente, confermato da ottomila elettori nel collegio di Agrigento. È proprio Di Mauro a riconoscere che «è stata una battaglia difficilissima, in coincidenza col voto per le Politiche. I partiti nazionali hanno ricevuto migliaia di voti di lista, noi ci siamo sudati ogni singola preferenza». Castiglione è il secondo degli eletti a Catania, dopo il nipote di Lombardo, Peppe fresco di elezione con oltre 14 mila preferenze. L'elezione ottenuta nel listino regionale consente a Lombardo jr di cedere lo scranno al presidente del consiglio comunale del capoluogo etneo.

Sulla stessa linea l'analisi dell'ex governatore Lombardo, che parla di «campagna underground, quasi clandestina. Niente manifesti, niente comunicazione martellante, ma fondata esclusivamente sul rapporto personale con gli elettori. Siamo stati enormemente penalizzati dalla coincidenza col voto nazionale». Non nega le difficoltà anche il commissario della Dc Nuova, l'ex governatore che ha scontato una condanna per favoreggiamento alla mafia Totò Cuffaro: «Abbiamo combattuto una buona battaglia – osserva – abbiamo riportato un ideale in politica, abbiamo difeso i nostri valori, abbiamo conservato la fiducia nelle Istituzioni tutte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni esperienza, per noi diventa innovazione
senza mai dimenticare da dove abbiamo iniziato

CONSORZIO STABILE CASSIOPEA

sede legale: Milano, v. Durini, 5
sede operativa: Patti, v. Papa Giovanni XXIII, n. 28

tel: 0941 1830372 - 02 80898129
www.consorzio-cassiopea.eu

Un gruppo che crede negli Uomini e nei Partners

Via al processo nel Pd in pezzi “Ricominciamo dalle persone”

L'8 ottobre l'assemblea in cui si discuterà il futuro dei democratici: “Abbiamo perso la credibilità” Barbagallo: “Dobbiamo capire dove vogliamo andare”. Bufera sul post di Provenzano sui social

di Sara Scarafia

La resa dei conti dem ha una data: 8 ottobre, il giorno in cui il Pd si riunirà in assemblea. Ci sarà anche Giuseppe Provenzano, il vice segretario del partito eletto in Sicilia che sulla campagna elettorale nell'Isola aveva puntato tutto. Fino a quel momento, fino al giorno in cui il partito tirerà le somme della sconfitta con la candidata Caterina Chinnici che si è fermata al 16,1 per cento, Provenzano non parlerà. Nonostante ieri, dentro al partito dilaniato, ci siano stati commenti al vetriolo per il post su Facebook col quale Provenzano ringraziava il suo paese, Milena, 2700 abitanti in provincia di Caltanissetta, che gli ha garantito il 52 per cento delle preferenze.

Nello stesso commento social, il vice segretario non si nascondeva dietro a un dito parlando di sconfitta «profonda». Ma il processo nel Pd in pezzi è già partito e non risparmia nessuno. Provenzano interverrà l'8 ma ai suoi ha già detto che non accetterà diktat e ha fatto scu-



▲ **I big**
Giuseppe Provenzano al comizio di chiusura in piazza Sant'Anna. A destra, Enrico Letta e Caterina Chinnici a Palermo



do sul segretario Anthony Barbagallo che si è mosso sempre ottenendo «il pieno sostegno del partito». Lui, Barbagallo, ha scelto la sua Catania per tirare le somme dopo un paio di giornate nere. Oggi farà una conferenza stampa nella sede dell'Ars etnea, lontano dai veleni di Palermo. Il segretario ha scelto di parlare ieri a Telecolor e sull'ipotesi dimissioni, sulla scia della decisione annunciata da Enrico Letta, ha preso tempo rinviando il chiarimento politi-

co all'assemblea: «Il tema non è cambiare segretario ma capire dove vogliamo andare».

Ecco, dove? Antonello Cracolici, storico deputato, ieri ha festeggiato la rielezione all'Ars dopo aver abbandonato la corsa per il Senato in polemica con i paracadutati. Forte dello scranno, Cracolici affonda: «La scelta di candidare in Sicilia persone che non avevano niente a che fare con la nostra terra ci ha fatto perdere credibilità – dice – come stupirsi delle piazze vuote e del risultato? La classe politica è delegittimata. Se io fossi stato il segretario mi sarei dimesso su due piedi piuttosto che accettare un'imposizione come questa». E allora «bisogna rifondare il partito», dice. E non è il solo. Marcello Riccobono, presidente del circolo Pd della Quinta circoscrizione e coordinatore di tutti gli otto circoli cittadini, chiede al Pd di metabolizzare la sconfitta e ripartire «dai territori». «Dobbiamo ricominciare dalla nostra base, dalle persone. Dobbiamo valorizzare le innumerevoli risorse che il Pd ha al proprio interno». Adriana Pal-

meri, segretaria del circolo Pd Libertà-Ottava Circoscrizione, pone la questione di genere: «Siamo stati penalizzati dall'assenza della doppia preferenza – dice la responsabile del dipartimento politiche di genere – bisogna ripartire dalle donne».

E dai quartieri. Salvatore Altadonna, consigliere della Quinta circoscrizione e responsabile del dipartimento regionale Istruzione, chiede un cambio al vertice del Partito democratico siciliano: «Serve un confronto



Mediterranean Biotechnology s.r.l.

Dept.: Raw Material Bio-Compostable | Dept.: Electric Vehicles
Sede legale: Partinico - Sede operativa: Trappeto (PA) - Via S.S. 187 est, 19

YM4000DP-ZS



€ 9.000* + iva

4.0 KW

AUTO A TRAZIONE 100% ELETTRICO



Per la guida dai 14 anni

Velocità max: 45 km/h. - Percorrenza: 110 km.

*Prezzo di listino di lancio per ordini entro il 15/10

JY722I-ZQR



3.5 KW

€ 8.850* + iva

AUTO A TRAZIONE 100% ELETTRICO

Per la guida dai 14 anni

Velocità max: 45 km/h. - Percorrenza: 110 km.

JY7222-ZQR



7.5 KW

AUTO A TRAZIONE 100% ELETTRICO

€ 9.850* + iva

Per la guida dai 16 anni

Velocità max: 80 km/h. - Percorrenza: 110 km.

JY722I-ZQR



€ 10.850* + iva

5.0 KW

AUTO A TRAZIONE 100% ELETTRICO

Per la guida dai 16 anni

Velocità max: 57 km/h. - Percorrenza: 110 km.

SI CERCANO CONCESSIONARI PER ZONE LIBERE

Tel. 091.5556439
Mobile 376.1116353
Mobile 346.3106441
admin@medi-bi.eu
admin@mb-electricvehicles.it
pec: medi.bisrl@pec.it



Intervista alla deputata eletta con 7mila preferenze

Valentina Chinnici

“Sono l’anima civica dem il partito ha bisogno di questo”

di Alessia Candito

Non ha tessera di partito, «ma adesso per coerenza e lealtà la prenderò», eppure fra i dem palermitani è la regina delle preferenze. Tre mesi dopo aver conquistato per la seconda volta un posto da consigliera comunale a palazzo delle Aquile, con oltre settemila voti fra Palermo e provincia, Valentina Chinnici entra all’Ars dalla porta grande.

Motivo di questo successo?

«Non faccio parte di apparati di partito, ma sono sempre stata una militante. Credo che questo mi sia stato riconosciuto e non era scontato. Io stessa temevo che la gente che mi ha sempre sostenuta non capisse la mia scelta».

Perché lo ha fatto allora?

«C’è un’emergenza democratica e ho deciso di dare il mio contributo da indipendente».

Una sorta di anima civica dei dem?

«Assolutamente sì. E credo che il civismo non sia in contrapposizione ai partiti, anzi possa rappresentare un valore aggiunto».

Dopo il tonfo elettorale, crede che il Pd ne abbia bisogno?

«Un anziano incontrato in campagna elettorale mi ha detto che il partito



▲ Eletta all’Ars Valentina Chinnici

deve riaprire le sezioni, perché da partito leggero è diventato evanescente».

Basta questo?

«No. Tanto a livello nazionale come a livello locale, il Pd non ha avuto una collocazione chiara. Il principale errore è stato questo. E ha permesso al M5s di occupare larga parte del campo di centro sinistra».

Merito del reddito di cittadinanza?

«Non solo. Conte è stato riconosciuto come riferimento credibile, è riuscito a entrare nei quartieri e nelle

periferie a testa alta. È quello che deve essere in grado di fare il Pd».

Come?

«Usando parole d’ordine chiave su temi che sono necessariamente nostri: giustizia sociale, ambiente, scuola, sanità pubblica. Non ci devono essere ambiguità».

Il Pd ha molte anime, su questo di troverà una convergenza?

«Sia a livello nazionale, che a livello locale ci sono state delle dimissioni e significa che si è preso atto della sconfitta. Le strade sono due: una faida interna che porterebbe alla distruzione del partito, o una seria opera di ricostruzione».

Questo processo passa anche per una nuova stagione di collaborazione con i 5s?

«Certamente. Mi dispiace che anche qui in Sicilia si sia arrivati alla rottura. Adesso però dobbiamo ripartire da un’alleanza con i M5s».

Ultima domanda: c’è chi dice che il suo successo si debba all’omonimia con la candidata presidente.

«Al contrario, forse mi ha pregiudicata. Molti mi hanno chiamata per dirmi di aver messo la croce sul mio nome e lì ho capito che c’era tanta gente che non aveva indicato la preferenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

serrato e mi aspetto passi indietro dagli artefici di questa sconfitta. Non voglio più credere nella disciplina di partito che garantisce pochi privilegiati sulla pelle dei tanti che lavorano giornalmente sui territori con la gente». Il popolo di sinistra è disorientato. Carmen Buglisi, 19 anni, rappresentante degli studenti medi, era stata tra le promotrici degli Stati generali del centrosinistra. Oggi si chiede perché la campagna elettorale sia stata evanescente e lontana

dai quartieri: «Pochi appuntamenti – dice – e tutti in centro. Pochissime proposte per i ragazzi e le ragazze. Ci sono responsabilità politiche e l’astensione restituisce un quadro desolante, un’incapacità della classe politica attuale di fare presa sul territorio. La sinistra non è più in grado di portare avanti istanze che parlino a tutti: parliamo sempre agli stessi».

La sconfitta brucia. E l’8 ottobre è ormai alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetto TACA

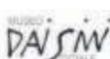
incursioni teatrali nel quartiere Brancaccio
15 settembre - 29 ottobre 2022

giovedì 29 settembre, ore 17.30

Vicolo Chiazzese

Gli allievi del Laboratorio DanisinniLab diretti da Gigi Borruso, con Stefania Blandeburgo, Mario Bajardi, Giuseppe La Licata, incontrano gli abitanti del quartiere.

foto: Rossella Puccio



teatro biondo palermo
diretto da Pamela Villoresi

L'intervista

Claudio Fava

“Basta con la politica la sinistra parla una lingua vecchia”

di Sara Scarafia

di Sara Scarafia

Si è imbarcato su un volo per Barcellona, dove lo hanno invitato a presentare un suo libro tradotto in spagnolo. Due sere fa, quando la sconfitta del centrosinistra era già proclamata così come l'esclusione sua e de I Cento Passi dall'Assemblea regionale, ha annunciato la decisione di lasciare la politica. «Non mi rimprovero nulla, negli ultimi cinque anni ho portato avanti il lavoro politico più intenso della mia vita. Ma bisogna provare a ricostruire il campo politico dalle fondamenta, attraverso un rinnovamento umano e di linguaggio. E non tocca più a noi. Non siamo più capaci di parlare delle cose delle quali la gente parla a tavola a cena».

Claudio Fava, 65 anni, giornalista e scrittore, volto della sinistra dell'Isola, ex europarlamentare, negli ultimi cinque anni all'Ars, dove è stato anche presidente della commissione Antimafia, fa un'analisi senza sconti del fallimento dopo settimane di tensioni malcelate.

Fava, cos'è successo?

«Che la Sicilia ci dice che guarda a destra, come cinque anni fa. In questo tempo è la vocazione politica naturale di una terra squarciata dalle sue contraddizioni. L'alternativa del resto è una sinistra che propone ancora linguaggi novecenteschi».

Non avete saputo parlare alla gente?

«Abbiamo portato avanti una campagna debole, silente, omissiva, in una situazione in cui invece bisognava dar fiato, senso e anima alle parole. Caterina Chinnici era una candidata non a proprio agio».

Perché?

«Una campagna come questa non poteva essere fatta come se fossero le elezioni in Val d'Aosta. Non è garbo istituzionale non citare mai le ferite, le macerie ereditate, le ragioni di cinque anni di saccheggio politico. Non muovo critiche a Caterina, questa è la sua indole. Ma



le elezioni in Sicilia, che piaccia o no, sono un ring e bisognava saper raccontare la sottrazione di verità alla quale è stata costretta questa terra. Con nomi e cognomi».

Se fosse stato lei il candidato pensa che l'esito sarebbe stato diverso?

«Forse avremmo perso egualmente ma almeno ci saremmo giocati la partita. Peccato che in questi anni uno sparuto gruppo di dirigenti del Pd abbia avuto una sola parola d'ordine: "tutti tranne Fava". Perché? Bisognerebbe chiederlo a loro».

Senza la rottura col Movimento

Ex deputato
Claudio Fava non è stato rieletto all'assemblea regionale. Ora lascerà la politica attiva.

Cinque Stelle avreste potuto vincere?

«Ci conosciamo. E credo che, dopo aver lavorato a fianco a fianco per cinque anni, avrebbero avuto più difficoltà a voltarmi le spalle».

Lei si era candidato alla presidenza più di un anno fa: perché ha accettato di fare le primarie?

«Perché sono un uomo leale».

I gazebo sono stati un errore?

«Le primarie di Rita Borsellino con 180mila iscritti mettono in campo il voto di opinione. Le nostre, con 30mila partecipanti, diventano una conta tra gli iscritti».

Letti Cam

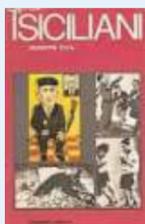
il letto bello conveniente come lo vuoi Tu!

cammaterassi.com |

Via F.sco Cilea, 37 - PA



Le tappe
Giornalista e sceneggiatore



Il giornale

Claudio Fava si forma come giornalista nella redazione de "I Siciliani" la rivista fondata dal padre Pippo ucciso dalla mafia nell'84



I libri

Tra le pubblicazioni di Fava c'è "Cinque delitti imperfetti" sui casi Impastato, Rostagno, Giuliano, Insalaco e Falcone e "Centoventisei"



Il film

Come sceneggiatore firma assieme a Monica Zapelli e Marco Tullio Giordana "I cento passi" sulla vita di Peppino Impastato



La politica

Claudio Fava è stato parlamentare europeo All'Ars è stato presidente della commissione antimafia regionale

Ha provato in queste settimane a dire che qualcosa non stava andando per il verso giusto, che bisognava cambiare passo?

«Quelle poche volte che ho potuto, sì. Pubblicamente. Non è servito, mi pare».

Crede che il Pd fosse convinto di vincere con Chinnici?

«No».

Perché ha deciso di ritirarsi dalla politica?

«Servono linguaggi più limpidi e meno intossicati dei nostri. E poi c'è un tempo per tutto e adesso c'è un'altra vita mia che mi reclama».

Un pezzo del Pd chiede al

—“—
Abbiamo fatto una campagna elettorale come se fossimo in Val d'Aosta senza parlare di ferite e macerie
—”—

segretario Barbagallo di dimettersi.

«Il problema non è far dimettere un segretario: bisogna rifondare un modo di fare politica».

Come?

«Abbiamo nascosto la vita dentro giochi di parole, abbiamo trasformato la politica in una lotta per la sopravvivenza personale, i partiti sono diventati satrapie: siamo capaci di cambiare questo? Non ho una ricetta. Ma posso fare un esempio concreto».

Quale?

«Mariangela Di Gangi, candidata con I cento Passi, ha preso più voti di me e io ne sono felice. Lei ha

espresso la capacità di portare in politica una lingua nuova, imparata dalla vita».

È una questione generazionale?

«No, non c'entra. Fare un passo indietro, tutti quelli della mia generazione, aiuterebbe. Ma non si tratta di farci sostituire da una brigata di trentenni: occorre prima investire su una qualità, una forma della politica che ha bisogno di esperienze diverse, di gente diversa da noi, che parli una lingua che non è la nostra e che ha imparato nella vita, nella sua quotidianità».

M5S si impone grazie al reddito di cittadinanza: che ne pensa?

«Penso che sofferenza sociale, precarietà, rabbia non producono pensieri lunghi ma reazioni brevi, immediate, disperate. La gente ha paura e sta male, e il combinato disposto di questi due fattori porta più facilmente a votare le destre. Da lì arrivano parole più rassicuranti delle nostre».

A voi sono mancate le idee?

«Lo ripeto: da troppi anni l'asset di ogni campagna elettorale è la rielezione. Nient'altro. La politica da luogo di condivisione, di rischio, di ragionamento, è diventata la somma di pur legittime esigenze personali».

Cosa dobbiamo aspettarci dal governo Schifani?

«Credo sia difficile fare peggio dell'esperienza degli ultimi cinque anni con Musumeci. Il governatore uscente fingeva e non faceva».

Nei prossimi cinque anni bisognerà provare a rifondare la sinistra?

«Sinistra oggi è una parola che esclude. Bisogna pensare a ricostruire uno spazio della politica che sia generoso, laico, inclusivo, non una piccola somma di paradigmi».

Lei ne farà parte? Il suo addio è definitivo?

«Si fa politica scrivendo, ascoltando, guardando, ragionando. La politica come tentativo di conoscere fatti e luoghi, per provare a cambiare il corso delle cose non passa solo dalle campagne elettorali».



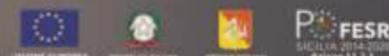
REGIONE SICILIANA

Se mancherà
l'Acqua
sarà anche
colpa nostra.

Non sprechiamola.



Campagna di informazione, educazione e sensibilizzazione dei cittadini in tema di risparmio idrico
Prodotto cofinanziato dall'Unione Europea - PO FESR Sicilia 2014/2020



#risparmialacqua



Intervista al leader di 'Sud chiama Nord'

De Luca "Opposizione dura non tenderò la mano a Schifani"

di Alessia Candito

Due deputati eletti all'uninominale di Messina, altri sei che insieme a lui siederanno nella nuova Ars. Se è vero che l'obiettivo di laurearsi nuovo governatore di Sicilia è fallito, non rimane certo a bocca asciutta l'ex sindaco di Messina, Cateno De Luca, che è riuscito anche a soffiare il posto in assemblea da miglior candidato governatore perdente a Caterina Chinnici del Pd.

Che bilancio fa?

«Disastro per la Sicilia, ottimo per noi. Abbiamo raggiunto l'1 per cento nazionale partendo da questa regione e abbiamo eletto due deputati all'uninominale. Prima ero solo, adesso ci sono due parlamentari nazionali e sette all'Ars».

I vostri seggi scattano tutti fra Catania e Messina. C'è stato un errore nella composizione delle liste?

«Per 80 voti non è scattato un altro seggio a Messina, per 200 un altro ancora a Palermo. Noi abbiamo fatto una strategia per vincere le elezioni su tutto il territorio».

Ma evidentemente qualcosa non ha funzionato.



▲ **Eletto con De Luca**
Ismaele La Vardera con Salvini nel 2017: era in corsa a sindaco di Palermo



«Ha pesato il fattore tempo. Eravamo certi che le elezioni sarebbero state il 9 o il 16 novembre, invece siamo stati costretti a fare meno di un mese di campagna elettorale. Anche la caduta del governo nazionale ha influito».

In che misura?

«Ha fatto da traino ai partiti tradizionali. Noi siamo stati anche bravi a non farci schiacciare»

Da chi?

«Anche da un sistema dell'informazione che ci ha tagliati completamente fuori. È un sistema

mafioso. Adesso ci penseranno i nostri avvocati a contestare le violazioni della par condicio».

Mafia è una parola pesante.

«E io per questo la uso. Un sistema informativo mafioso, lo può scrivere»

Lei personalmente si rimprovera qualcosa?

«No. Ho girato 340 comuni, fatto più di 30 iniziative al giorno. Di più non era umanamente possibile. Ad un certo punto ho fatto le analisi per provare ai miei avversari che non uso cocaina».

Esito negativo?

«È certo»

Nella nuova Assemblea regionale dove vi collocherete?

«Radicalmente all'opposizione. Non tenderò mai la mano a Renato Schifani e ai suoi compagni di merende».

E con le altre forze di opposizione che rapporto ci sarà?

«Non ho nulla a che spartire né con il Pd, né con il Movimento 5Stelle. Loro fanno opposizione politica, noi in primo luogo amministrativa».

Sarebbe?

«Faremo di tutto perché questo governo onori le cambiali che ha

📷 **Ex sindaco**
Cateno De Luca leader del movimento Sud chiama Nord che ha ottenuto 7 seggi all'Ars e due alle Camere

sottoscritto per essere eletto. Hanno promesso delle cose come la riforma dei consorzi di bonifica, vogliamo che le facciano. Se sono in grado»

E nel caso ci riuscissero, voi votereste quei provvedimenti?

«Certo, non faremo mai opposizione sulla pelle dei siciliani. Ovviamente diremo la nostra al riguardo».

Alla Camera come vi collocherete?

«All'opposizione, esattamente con lo stesso atteggiamento. Berlusconi



ASSISTENZA DOMICILIARE CURE PALLIATIVE

La SAMO ONLUS fin dal 1994 prende in cura i malati oncologici e anche coloro che sono affetti da patologie croniche non trattabili presso il proprio domicilio erogando le appropriate cure palliative. L'intervento specialistico delle équipes multidisciplinari è mirato alla cura diretta dell'ammalato ed al sostegno anche delle possibili turbe psicologiche e sociali delle famiglie. La SAMO ONLUS è operativa nel territorio siciliano nelle provincie di Palermo, Catania, Trapani e Agrigento in regime convenzionale con le relative aziende sanitarie provinciali, è iscritta alla Federazione Italiana per le cure palliative, svolge la propria attività senza fine di lucro ed è accreditata con il SSR.

Sede Legale: Via Mariano Stabile, 221 - 90141 PALERMO - web: www.samoonlus.org

STRUTTURE SANITARIE:

PALERMO

Via Giuseppe Giusti 33 - 90144 PALERMO
Tel. 0916251115 - Fax 0917738879 - Cell. 3408685339 - 3408685338
email: samoonlus.pa@libero.it

CATANIA

Corso Sicilia, 105 - 95131 CATANIA
Tel. 0952862500 - Fax 0956732230 - Cell. 3295916683 - 3929161739
email: samoonlusct@libero.it

AGRIGENTO

C/da San Benedetto c/o Centro Direzionale SAN BENEDETTO
92026 FAVARA (AG) - Tel. 09221805702 - Fax 09221805667
email: samoonlus.ag@libero.it

TRAPANI

Via Libica, 12 - 91100 TRAPANI
Tel. 09231962575 - Fax 092331962574
email: samoonlus.tp@libero.it



La curiosità
All'arrestata 884 voti



▲ Meloniana Barbara Mirabella

I loro arresti decisi dalla magistratura a poche ore dalle elezioni regionali siciliane non hanno impedito a Barbara Mirabella e a Salvatore Ferrigno di ricevere comunque dei voti da parte degli elettori. Mirabella, esponente di Fratelli d'Italia ai domiciliari con l'accusa di corruzione, ha ottenuto 884 voti nel collegio di Catania. Ferrigno, in arresto per voto di scambio politico-mafioso, inserito nella lista dei Popolari e Autonomisti a Palermo, ha ottenuto appena 41 consensi quando restano ancora da ufficializzare i risultati di sei sezioni. L'ex assessora di Catania è finita in un'inchiesta della squadra mobile sulla sanità: avrebbe fatto da intermediaria per l'organizzazione di un congresso medico. Il candidato all'Ars ha invece cercato i voti del capomafia di Carini, Giuseppe Lo Duca, promettendogli il pagamento di 5 mila euro.

L'intervento

Se i post su Mussolini portano in Parlamento

di **Lorenzo Catania**

Il segretario del partito Fratelli d'Italia di Agrigento, Calogero Pisano, che nel suo profilo Facebook postava frasi inneggianti a Mussolini, al fascismo e Hitler, nonostante la sospensione dal partito è stato eletto al Parlamento con il 37,8 per cento dei consensi e 53 mila preferenze. A cent'anni dalla marcia su Roma delle camicie nere tanti italiani nati dopo il 1945, come Pisano e i compagni di partito Tania Andreoli e Vito Sclafani, rimpiangono sui social personaggi che non hanno mai visto all'opera e coltivano un'immagine edificante del defunto regime, che non corrisponde alla realtà del tempo, segnata dalla violenza squadristica, da una politica economica fallimentare, dalla vergogna dell'occupazione coloniale, da una politica estera aggressiva e criminale, dall'infamia delle leggi razziali, dall'alleanza con Hitler, dalle atrocità della Repubblica di Salò, da una guerra disastrosa che seminò milioni di morti, dal bavaglio imposto all'informazione alla cultura. Questi giovani italiani che dopo tanti decenni di storia repubblicana non si riconoscono

nell'antifascismo non mi sorprendono. Il fascismo è «l'autobiografia della nazione», come diceva Piero Gobetti, scrittore e politico esponente del liberalismo radicale. Cioè l'espressione dei vizi antichi di un popolo individualista, incline alla corruzione, alla furberia, alla cortigianeria, al servilismo, al compromesso o al trasformismo. Un popolo che negli anni 1919-1922 voleva starsene in pace e non intendeva sacrificarsi per impedire a Mussolini di prendere il controllo del governo. Un popolo che oggi, come quello immaturo di cento anni fa, racchiude al suo interno tanti italiani ancora affascinati dalla teatralità del duce, apprezzato per «la sua figura di ottimista sicuro di sé, l'astuzia oratoria, l'amore per il successo, la virtù della mistificazione e dell'enfasi».

Oltre mezzo secolo fa lo scrittore Ennio Flaiano, sulla scia di Gobetti che aveva affermato che il fascismo era segno di «infanzia» in un popolo che era pur erede di Machiavelli, aggiungeva che «il fascismo conviene agli italiani perché è nella loro natura, racchiude le loro aspirazioni e rassicura la loro inferiorità».

ha promesso di aumentare le pensioni a mille euro. Se non ci fossi stato io, anche i miei genitori lo avrebbero votato. Ora questo aumento lo devono fare»

Obiettivo per Sud chiama Nord?
«Anche grazie ai nostri deputati, costruire a livello nazionale e regionale. Se a Messina prendiamo il 33 per cento vuol dire che abbiamo lavorato bene da amministratori e la gente lo ha riconosciuto. Il modello funziona e lo replicheremo».

Significa che vi misurerete in altri Comuni?

«Ci sono elezioni a Catania, magari sarò il prossimo sindaco di Taormina. Sarebbe una bella sfida».

Lascerebbe l'Ars?
«Non sono incompatibili. Io faccio tante cose. Faccio politica, lavoro, sono iscritto al terzo anno di Conservatorio»

Ha festeggiato il risultato?
«Non ancora, ma sabato ci vedremo tutti a Fiumedinisi»

Si esibirà anche lei?
«È da tempo che non suono con la mia band, i Peter Pan, ma vediamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro futuro riparte
iscrizioni dal 1 Agosto 2022

Università degli Studi di Palermo *guarda il mondo*

f t i in v unipa.it



La protesta
Un corteo di protesta contro gli sgomberi in Sicilia nel 2021 gli sfratti sono aumentati del 48 per cento

La stagione degli sfratti riparte dopo il Covid Duemila le ingiunzioni

di Claudia Brunetto

Sostenere la spesa dell'affitto di una casa per i siciliani è un'impresa sempre più difficile. Soprattutto per chi ha perso il lavoro, è in cassa integrazione o lavora saltuariamente. L'anno scorso, secondo i dati del ministero dell'Interno, il numero di sfratti eseguiti sull'Isola è cresciuto del 48 per cento rispetto all'anno della pandemia, quelli emessi del 12,29 per cento e le richieste di esecuzione del 5,92.

«Da quando c'è stato il via libera agli sfratti dopo il blocco del 2020 i dati sono davvero allarmanti - dice Giusi Milazzo, segretaria regionale del Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari (Sunia) - E se continua così il 2022 rischia davvero di essere un anno nero. È un trend negativo destinato a non fermarsi: alla crisi della pandemia, adesso si sono aggiunti l'inflazione e anche il caro bollette. C'è sempre più gente che non ce la fa e chiede aiuto. Anche coprire un affitto medio-basso di 400-500 euro al mese non è facile e l'inflazione fa la sua parte perché incide di circa 40 euro al mese».

In tutto, l'anno scorso, le richieste di esecuzione di sfratti in Sicilia hanno superato quota duemila e un quarto sono già stati eseguiti. Gli altri sono in coda. Il record dei provvedimenti di sfratti emessi, ossia l'inizio della procedura, spetta a Palermo che ne assorbe circa mille. Seguono Messina, Catania e Tra-

pani. «Un altro elemento da non sottovalutare - aggiunge Milazzo - è che l'80 per cento dei casi di sfratto è per morosità incolpevole. Si tratta di persone che non possono più pagare l'affitto perché il loro reddito ha subito una diminuzione improvvisa per la perdita del lavoro o perché è subentrata la cassa integrazione».

Agli sportelli del Sunia, il sindacato degli inquilini e degli assegnatari, bussano in tanti per chiedere un supporto legale, l'individuazione di un percorso di assistenza nel momento critico o anche soltanto dei consigli. «Purtroppo il pubblico non riesce a rispondere a questa esigenza crescente di case - dicono dal sindacato - Servono appartamenti da potere utilizzare per fronteggiare l'emergenza».

Da un anno, il Sunia, ha chiesto sulla questione sfratti tavoli nelle prefetture di tutta Italia. In Sicilia

In estate solo a Palermo tremila famiglie si sono rivolte alla Caritas per l'emergenza abitativa

ci sono stati diversi incontri istituzionali, ma un vero tavolo non è mai partito.

Intanto la crisi si fa sentire e pesa sui bilanci familiari già precari. Lo sanno bene i volontari e le associazioni che i casi più critici li seguono da vicino. Soltanto alla Caritas di Palermo, dall'estate a ora, sfiorano quota 3 mila le richieste di aiuto. E per la maggior parte si tratta di soggetti che hanno a che fare con l'emergenza abitativa.

«Il problema - dice Nino Rocca che a Palermo segue diverse famiglie che hanno perso una casa dopo lo sfratto - è che c'è anche un mercato degli affitti totalmente bloccato. Ci sono, cioè, proprietari che si rifiutano di affittare immobili a chi percepisce il reddito di cittadinanza o la pensione sociale. Per questo motivo, per esempio, si potrebbe istituire un fondo di garanzia con le banche per tutelare i

proprietari. La povertà dilagante rischia di mietere molte vittime in Sicilia. Bisogna lavorare sulla prevenzione, creando degli strumenti di supporto realmente efficaci».

Gli sfratti rischiano di essere l'ennesima tegola in una regione dove l'emergenza abitativa è già da record. In Sicilia, infatti, ci sono circa 50mila famiglie in cerca di una casa. Da anni sono inserite nelle graduatorie per ottenere un alloggio di edilizia residenziale pubblica e nelle liste di emergenza per puntare su un bene confiscato o sul contributo per le spese dell'affitto. Fra queste almeno 15mila, appunto, sono quelle sfrattate in epoca pre Covid. Senza contare i senza dimora che secondo gli ultimi dati Istat raggiungono quota 4mila.

Dopo lo sfratto chi non finisce in strada o nei dormitori, si organizza come può. Per esempio abitando in tanti sotto lo stesso tetto. Una soluzione che, però, non può durare a lungo. «Sono andata a vivere da mia madre con i miei tre figli dopo la separazione - racconta Laura che abita nel quartiere di Borgo Nuovo - Ma lei ospita già mia cugina con suo marito che sono stati sfrattati. La casa è piccola e la situazione è ormai insostenibile. Purtroppo, però, il costo di un affitto non me lo posso permettere. Ci siamo rivolti al Caf della zona per capire se possiamo avere qualche sostegno per coprire le spese di una casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Riapre al Borgo l'ambulatorio ginecologico gratuito

di Alessia Candito

Visite specialistiche gratuite, campagne di prevenzione e informazione. Torna ad aprire i battenti lo sportello ginecologico messo in piedi dalle femministe di NonUnaDiMeno presso l'ambulatorio popolare di quartiere Borgo Vecchio, al centro sociale Anomalia.

L'obiettivo finale è il medesimo: garantire l'accesso alle cure a chi non ce l'ha. La formula è la stessa: medici volontari, controlli approfonditi anche grazie a strumentazione specialistica, attivisti che si occupano di fornire informazioni. Da quest'anno, anche una psicologa che gestirà uno sportello d'ascolto.

Ed è tutto gratuito. Si va avanti grazie a donazioni, campagne di autofinanziamento, l'impegno personale di medici, specializzandi e attivisti. L'esperimento ha funzionato. In meno di un anno, sono più di centocinquanta le donne di ogni età che hanno preso appuntamento per una visita, altre ancora si sono solo avvicinate per informazioni su prevenzione, contraccezione, diritto all'aborto. «Una signora - spiega Giorgia Cappello di NonUnaDiMeno - ci ha detto che quella era stata la sua prima ecografia, non era mai riuscita a farne». Non è l'unica, fra chi bussa alle porte dell'ambulatorio.

Fra liste d'attesa infinite, costi inaccessibili nei laboratori privati, consultori dimezzati o depotenziati



Lo studio
L'interno dello sportello ginecologico del Borgo Vecchio che torna in attività. L'ambulatorio che si trova al centro sociale Anomalia nasce dall'iniziativa di NonUnaDiMeno

sono tante le donne costrette a rinunciare a cura o prevenzione. «Secondo la legge 194, ci dovrebbe essere un consultorio attrezzato ogni 20mila abitanti, in realtà siamo lon-

tani anni luce da questa cifra», spiega Cappello. In più, spesso si tratta di strutture fatiscenti. «Però ci teniamo a chiarire una cosa. L'ambulatorio - aggiunge Cappello - non vuole

sostituire la sanità pubblica, che deve essere garantito».

È uno dei temi che NonUnaDiMeno e altre realtà porteranno in piazza oggi, in occasione della manifestazione organizzata per la giornata internazionale per il diritto all'aborto. Un tema delicato nell'Italia che a valanga ha votato per Giorgia Meloni. «Contro chi ha sostenuto di voler garantire alle donne il diritto a non interrompere la gravidanza, rivendichiamo quello ad un aborto libero, sicuro e garantito, soprattutto in una regione come la Sicilia, dove - sottolineano le attiviste - gli obiettori di coscienza negli ospedali superano l'80 per cento dei medici in servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

Crolla un ficus al Mercato delle pulci

Rami non potati da oltre un anno

di Claudia Brunetto

È il terzo caso dall'inizio di settembre. Prima è toccato a un ficus di piazza Verdi, poi a un altro di piazzetta Angelina Lanza all'Olivella e lunedì sera, ancora, a un albero di piazza Domenico Peranni dentro il Mercato delle pulci. Tutti grossi rami crollati al suolo da un momento all'altro che hanno messo a rischio l'incolumità delle persone. Al Mercato delle pulci la "branca" del ficus ha abbattuto tre baracche dove si vendono oggetti d'antiquariato.

Il caso dei ficus all'interno del mercato, ormai in agonia visto che dalla fine dello scorso anno via Papireto è interdetta al traffico dopo l'erosione del torrente e il cedimento dell'asfalto, è ancora più grave. Perché lì i giardinieri del Comune non intervengono con le potature da oltre un anno. Di certo da luglio del 2021 quando una nota a firma della capo area del settore Verde Paola Di Trapani chiariva che non era possibile eseguire gli interventi in sicurezza per via dei tronchi degli alberi dentro le baracche e di diversi cavi elettrici che passano attraverso le chiome.

Ieri mattina, i giardinieri comunali in collaborazione con la Reset, sono dovuti intervenire d'urgenza per eliminare il pericolo di altri crolli perché tutta la piazza è alberata proprio in corrispondenza delle altre baracche. «Poteva accadere il peggio - dicono i commercianti del mercato - Per fortuna il ramo si è schiantato di sera quando le botteghe erano chiuse. Da anni si parla del rilancio del nostro mercato famoso in tutto il mondo, ma non accade nulla. Si parla di regolarizzarci, ma anche in questo caso siamo fermi. Ora rischiamo di essere destinati all'oblio fra strada interdetta e rami che cadono».

Gli interventi di potatura al Mercato delle pulci dovrebbero andare avanti nei prossimi giorni. Il mercato intanto, da entrambi gli accessi da via Papireto e corso Alberto Amedeo, resta chiuso.

«Stiamo monitorando tutte le al-

Si tratta del terzo caso in meno di un mese. Tra le botteghe dell'antiquariato gli interventi dei giardinieri erano stati sospesi a luglio 2021



I danni

Nelle due foto di Igor Petyx le conseguenze del crollo di un grosso ramo di un ficus che ha distrutto tre baracche del Mercato delle pulci



berature che stanno crollando e che vanno abbattute in città - dice Andrea Mineo, assessore comunale al Verde - E stiamo anche pensando a un nuovo schema per interventi diffusi sul verde in collaborazione con le società partecipate. Un modello di gestione nuovo e diverso».

Dall'assessorato qualche settimana fa è partita una nota a tutti gli uffici comunali: «Esiste un regolamento - dice Mineo - che nessuno rispetta. Prima di ogni scavo, un agronomo comunale dovrebbe fare un sopralluogo per valutare dove insisto-

no alberature eventuali rischi. La valutazione del pericolo va fatta prima dell'inizio dei lavori, non dopo il crollo dell'albero».

Resta il fatto che le forze in campo per prendersi cura del verde sono davvero poche: 32 giardinieri per 70 mila esemplari. Significa un uomo ogni 2.187 alberi. Tantissimi ormai vecchi e quindi a rischio malattia e crollo. «In città abbiamo alberature davvero molto vecchie - dice Giuseppe Barbera, professore di Colture arboree all'Università di Palermo - Parliamo di anche 70-80 an-

ni, senza considerare i ficus per cui è davvero difficile stimare un tempo di vita. Serve uno sguardo complessivo sul verde a Palermo. Prima di tutto un vero censimento per verificare, appunto, quali sono gli alberi più vecchi con un'analisi attenta da parte degli specialisti. E poi pianificare una progressiva sostituzione senza rifare gli stessi errori del passato come piantare alberi che poi distruggono marciapiedi e asfalto».

Le segnalazioni per eseguire potature urgenti o per abbattere alberi pericolanti arrivano al settore Verde da tutta la città. Fra le ultime par-

te dalla prima circoscrizione quella che riguarda alcuni cipressi di piazza Magione. «Sono privi di foglie, secchi e soprattutto inclinati - dice il consigliere della prima circoscrizione Fabrizio Brancato - Abbiamo ricevuto diverse segnalazioni da residenti e associazioni che operano alla Kalsa. La piazza è molto frequentata, va verificato con urgenza se c'è un effettivo rischio per le persone».

La scommessa sul Mercato delle pulci, però, è molto più grande della questione della potatura alberi che resta comunque ormai indi-

spensabile e riguarda il rilancio della zona.

«Con la prima circoscrizione e con il dipartimento di Architettura dell'Ateneo palermitano - dice l'assessore comunale Maurizio Carta - abbiamo iniziato un percorso di progettazione partecipata per definire spazi, funzioni e viabilità dell'area del mercato e dell'intero settore urbano fra la cattedrale, e l'accademia di Belle arti. Serve un progetto nuovo, dunque, che metta insieme residenza, commercio e servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il virus trasmesso dalle zanzare

A Marsala focolaio di West Nile, contagiati cavalli e gatti

di Giusi Spica

È stato individuato a Marsala un focolaio di West Nile, la febbre virale veicolata dalle zanzare che ha colpito un uomo di 72 anni, ricoverato da metà agosto in Rianimazione a Trapani. Le analisi eseguite all'Istituto zooprofilattico sperimentale di Palermo hanno confermato la presenza di due cavalli e un gatto domestico infetti nei pressi di contrada Cutusio. Il sindaco Massimo Grillo ha già eseguito la disinfestazione per debellare gli insetti responsabili del contagio umano.

L'indagine epidemiologica è scattata ai primi di settembre, dopo che un anziano è risultato posi-

tivo agli anticorpi della West Nile. L'uomo è ancora ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Trapani per una tetraparesi e problemi respiratori che hanno reso necessaria una tracheostomia. È stato subito attivato il sistema di sorveglianza animale da parte del dipartimento veterinario dell'Asp, che ha piazzato oltre 400 trappole per le zanzare, vettori del virus, e avviato indagini sugli animali, soprattutto equini, uccelli selvatici e piccoli mammiferi, che rappresentano serbatoi virali ma non possono contagiare direttamente l'uomo. I campioni sono stati inviati a Palermo per l'analisi. Ieri i primi risultati che hanno dato esito positivo su due cavalli di un allevamento e un gatto domestico. Gli

esiti saranno notificati nelle prossime ore all'Asp di Trapani, che dovrà isolare e curare gli animali infetti fino alla guarigione. Nei prossimi giorni arriveranno i risultati

delle analisi eseguite sulle zanzare. Solo allora il sindaco dovrà stabilire se eseguire una nuova disinfestazione, dopo quella già disposta una settimana fa in contrada

Cutusio.

West Nile è un virus ad elevata circolazione nelle regioni del Nord, dove è in corso una vera e propria epidemia. In base all'ultimo bollettino dell'Istituto superiore di sanità datato 21 settembre, dall'inizio di giugno sono già stati segnalati in Italia 517 casi di infezione umana e 28 morti. Tra le persone contagiate, 253 hanno sviluppato la forma più grave, quella neuro-invasiva, che colpisce gli arti inferiori e superiori e può causare danni anche permanenti. La stessa forma che ha colpito il 72enne marsalese che da più di un mese lotta contro la morte in Terapia intensiva al Sant'Antonio Abate di Trapani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI TRECASTAGNI
Città Metropolitana di Catania

Estratto bando di gara

È indetto un concorso di progettazione a procedura aperta in due gradi in modalità telematica (art. 154, c.4, D.Lgs. 50/2016) per la "Progettazione e riqualificazione ecosostenibile della piazza - villa Aldo Moro e realizzazione di un parcheggio interrato ecosostenibile". Al vincitore del concorso saranno affidati i servizi di ing. e arch. secondo disciplinare. Valore totale stimato: € 351.132,75, di cui € 49.000,00 del presente concorso, oltre IVA e oneri. Il Concorso si svolgerà sul sito www.concorsiaw.n.it. Le istanze, per il primo grado, dovranno pervenire entro le ore 12:00 del 12/12/2022. Il RUP è il geom. Silvestro La Mastra. Il testo integrale del bando è stato inviato alla GUCE in data 19/09/2022 e pubblicato nella GURS n. 38 del 23/09/2022. I documenti di gara sono fruibili su: www.concorsiaw.n.it

Il Responsabile Unico del Procedimento:
geom. Silvestro La Mastra

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.



A. MANZONI & C. S.p.a
Via E. Lugaro, 15 - TORINO

tel. 02574941
fax. 0257494860



185

La pattuglia di eletti di FdI

Tra Camera e Senato, i Fratelli d'Italia raggiungono 185 parlamentari eletti tra proporzionale e uninominale così suddivisi: 119 a Montecitorio e 66 a Palazzo Madama

Le riforme

Lollobrigida "Ecco il piano per cambiare la Carta La sovranità Ue va rivista"

di Emanuele Lauria

È l'uomo delle riforme della destra. Francesco Lollobrigida, capogruppo uscente di Fratelli d'Italia alla Camera, sta costruendo un dossier sulle proposte di modifica della Carta presentate dagli altri partiti. E intanto, in questa intervista, anticipa come il partito di Giorgia Meloni vuole cambiare la Costituzione. «Senza stravolgerla – dice – e con la collaborazione di tutti». Ma non escludendo una "rivisitazione" della norma che limita la sovranità del diritto comunitario su quello nazionale.

Lei ha detto: "La Carta è bella ma ha anche 70 anni". Qualcuno l'ha letta già come una prova di forza.

«Il mio ragionamento è più articolato. Persino fra i padri costituenti ci fu un dibattito su come scrivere i principi del nostro ordinamento: si veniva da una dittatura e da una guerra sanguinosa. Il mondo era diviso in due blocchi, c'era chi voleva prendere le distanze dall'Urss e chi non troppo. Nessuno vuole stravolgere la Costituzione, non intendiamo toccare i valori fondanti contenuti nella prima parte. Non siamo i primi a chiedere che altre norme vengano riviste: basti pensare al titolo V o alla riforma di Renzi bocciata dal referendum. Noi crediamo che occorra una rivisitazione. A partire dal presidenzialismo».

Elezioni dirette del Capo dello Stato o del premier?

«Serve una norma che dia stabilità, efficienza, potere di scelta ai cittadini. E stavolta bisogna fare presto: non vogliamo ripetere l'esperienza del gennaio scorso, quando Mattarella fu costretto al bis per l'incapacità di decisione dei partiti».

Non avete conquistato la maggioranza dei due terzi. Sarete comunque costretti a confrontarvi con gli altri partiti.

«Avevamo detto che volevamo farlo anche prima del voto. Una costituente, una bicamerale, si può trovare la formula. Basta che raggiungiamo l'obiettivo. Nella bicamerale di D'Alema, se non ricordo male, anche due esponenti dei Ds, fra cui Valdo Spini, votarono a favore del presidenzialismo. Mi sembra che una parte

“
Non intendiamo toccare i valori fondanti contenuti nella prima parte. Ma il mondo non è più quello del 1948

Su alcuni aspetti potremmo interloquire col Terzo Polo. La riforma presidenziale dello Stato serve per la stabilità e l'efficienza



dell'opposizione – Renzi – sia favorevole al dialogo sulle riforme».

Nell'opposizione sarà il Terzo polo il vostro interlocutore privilegiato?

«Su alcuni aspetti è possibile. Ma non dimentichiamo che persino coi 5S abbiamo avuto convergenze, ad esempio sul taglio ai costi».

Quali altre riforme avete in cantiere?

«Vogliamo rafforzare il principio della sussidiarietà, serve che i sindaci – elementi di prossimità con i cittadini – abbiano più poteri. E rivedere le Province: dopo la riforma

Delrio sono creature ibride, restituiamo agli elettori la possibilità di scegliere i vertici. Oggi i presidenti nascono da intrugli fatti dai partiti. E la norma su Roma Capitale: occorre dare più competenze all'assemblea capitolina su materie come energia e rifiuti. Ripeto, cerchiamo la collaborazione di tutti. Ma senza pregiudiziali».

C'è poi il tema più delicato, quello della sovranità del diritto europeo. Un vostro ddl, presentato all'inizio della scorsa legislatura, subordina i Trattati e gli atti dell'Ue alla Costituzione italiana. Lo

▲ Capogruppo uscente

Francesco Lollobrigida, capogruppo uscente di Fratelli d'Italia, è anche cognato di Meloni

riproporrete?

«Il principio della sovranità del diritto comunitario su quello nazionale è oggetto di dibattito anche in altri Paesi. In Germania la Corte costituzionale ha affermato che, fra i due sistemi normativi, prevale sempre quello che più tutela la popolazione tedesca. È un concetto che dovrebbe essere oggetto di riflessione. Sì, la sovranità del diritto Ue va rivista: discutiamone. Anche perché nessuno pensa più, alla luce degli ultimi eventi, che l'Europa sia perfetta».

Cosa pensa dei timori delle cancellerie europee sulla destra al governo in Italia?

«Non credo che dobbiamo dare prova del nostro atlantismo, della collocazione occidentale, la nostra condanna all'invasione ucraina della Russia è stata più ferma rispetto a quella di tanti altri. Poi, non facciamo mistero che sia la Nato che l'Ue abbiano bisogno di riforme».

Farete asse con i Paesi di Visegrad?

«Faremo asse con chi può aiutarci a tutelare i nostri interessi. Noi non abbiamo un'idea elitaria dell'Ue, pensiamo a un'Italia che, su singoli dossier, si confronti con Paesi diversi: con la Polonia, che ha un modello di accoglienza

dei rifugiati ucraini da imitare, come con la Francia sul patto di stabilità».

Lecito avere paura di un arretramento sul piano dei diritti? In un post Arianna Meloni, sua moglie, si sente di precisare che Fdi non ha alcuna intenzione di abolire la 194 sull'aborto.

«Noi siamo i più grandi difensori della legge 194, perché ne vogliamo l'applicazione piena. Anche nella parte che dà il diritto alle donne di non abortire, se questa scelta è dettata da condizioni particolari, come quelle economiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Liguria, destra divisa sul diritto all'aborto: FdI non vota

di Michela Bompani

GENOVA – Fratelli d'Italia, in Liguria, non vota un ordine del giorno che impegna la giunta regionale a garantire il pieno diritto all'interruzione volontaria di gravidanza. È successo durante la seduta del consiglio: sul documento, presentato dal Pd, votato poi dalla maggioranza dell'aula e dallo stesso presidente della Regione, Giovanni Toti, si sono astenuti proprio i tre consiglieri regionali FdI: il capogruppo, Stefano Balleari, anche commissario per la Provincia di Genova del partito, Veronica Russo e Sauro Mannucci.

L'ordine del giorno ha comun-

que spaccato la maggioranza di centrodestra: è stato votato da tutti i consiglieri della Lega, eccetto Alessio Piana che non era presente in aula al momento del voto, e approvato da tutto il gruppo della lista Toti, eccetto il capogruppo, Angelo Vaccarezza che è uscito dall'aula in concomitanza della votazione, per rientrare subito dopo.

Proprio a Genova, nel comizio conclusivo della campagna elettorale, la leader di FdI, Giorgia Meloni, aveva pronunciato parole sulla legge 194 che avevano suscitato polemiche, perché a molti erano sembrate più un artificio retorico più che una blindatura della legge sull'aborto: «Vogliamo dare il diritto alle donne che pensano che l'a-

Il gruppo dei meloniani si astiene sull'odg del Pd sull'interruzione di gravidanza



▲ Favorevole Giovanni Toti, governatore della Liguria

borto sia l'unica scelta che hanno, di fare una scelta diversa – ha detto – Non stiamo togliendo un diritto ma aggiungendolo. Non voglio abolire la 194, non voglio modificarla, ma applicarla integralmente anche nella parte che riguarda la prevenzione. Il che significa aggiungere diritti non toglierli».

In serata, ieri, il capogruppo Stefano Balleari ha spiegato la scelta dell'astensione in aula: «Apprendo con amarezza le strumentali dichiarazioni del Pd che ci accusa di non aver votato l'ordine del giorno – dice – la verità è ben altra: ci siamo astenuti perché avremmo voluto la possibilità di emendare il documento. Invece, non ci è stato permesso. Volevamo porre maggior-

mente l'accento sull'applicazione dell'articolo 5 della 194, che è anche oggetto di una nostra proposta di legge. L'articolo infatti impone di rimuovere le cause che porterebbero la donna ad interrompere la gravidanza, mettendola in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e madre». E prosegue: «Siamo stati zitti perché non abbiamo avuto la possibilità di discutere e emendare quell'ordine del giorno: per noi la 194 è una seria conquista che consente alle donne di affrontare una scelta – spesso dolorosa, fatta di lacerazioni morali interiori – in maniera consapevole e ha dentro di sé un germoglio di speranza, così infatti consideriamo proprio quell'articolo 5 della legge».



Ci vorrebbero due ministri, un grande filosofo alla cultura e un altro ai beni culturali: io sono talmente modesto che mi basta il patrimonio

Vittorio Sgabri critico d'arte

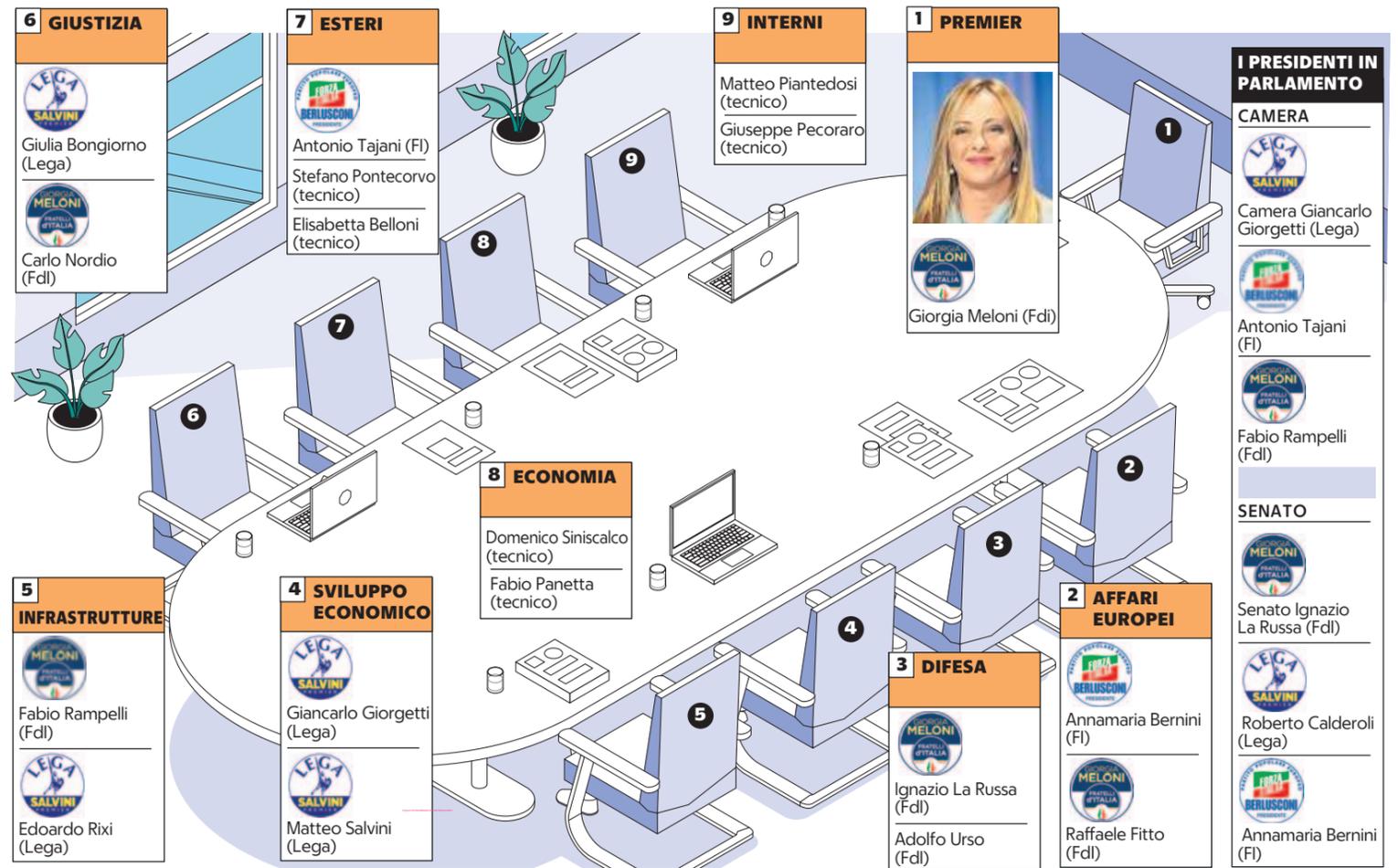
La leader FdI sonda tecnici in ruoli chiave Pressing su Panetta ma per il Tesoro sale l'ipotesi Siniscalco Fedelissimi a Palazzo Chigi e ai Rapporti con il Parlamento

di **Serenella Mattera**

ROMA – Al primo giro di giostra, spunta l'ipotesi di due vicepremier. Giorgia Meloni e Antonio Tajani ne parlano in un lungo colloquio nella sede di FdI di via della Scrofa. Un incontro che serve alla leader della Destra per sondare le intenzioni di Forza Italia, capire se Silvio Berlusconi nel governo vuol giocare di sponda con Matteo Salvini o può diventare l'alleato su cui far leva per rendere meno ingombrante il leader della Lega. Perché da lì discende tutto. Sminuire Salvini è la chiave per garantire una navigazione almeno all'inizio non troppo burrascosa al governo. L'ideale, si lascia scappare qualcuno in casa FdI, sarebbe tenerlo fuori dal Consiglio dei ministri: avrebbe mani libere per scagliarsi contro il governo, ma senza poteri decisionali farebbe meno male. È però uno scenario irrealistico. Il leghista fa sapere che per lui sarebbe inammissibile. Di qui l'ipotesi emersa con Tajani - una suggestione che piace molto agli azzurri ma non sembra convincere del tutto la leader di FdI - di dare al leghista un titolo importante, un riconoscimento politico, addirittura vicepremier, ma deleghe leggere o anche nessuna delega. Sarebbe più difficile per lui attaccare il governo. E risolverebbe pure il problema di FI, che vuole pari dignità rispetto all'alleato, avendo avuto quasi gli stessi voti. Ma con un'enorme controindicazione: il leghista avrebbe un ufficio proprio dentro Palazzo Chigi.

Il fattore "S" è la ragione che spinge Meloni ad aprire subito il dossier governo, dopo le ventiquattrore trascorse a casa con la figlia, a riaversi dalle emozioni della vittoria. Perché, come ribadisce ai fedelissimi incontrati alla Camera e poi al partito, vorrebbe acquisire subito credibilità con una squadra di ministri di spessore e un governo in campo in tempi record, per non mancare l'appuntamento con la legge di bilancio. In questa chiave, di accreditamento, accarezza un'idea per l'elezione dei presidenti delle Camere, prima partita da gestire. Affidare una all'opposizione come si usava un tempo e poi s'è smesso di fare. L'offerta potrebbe riguardare la Camera (al Pd, probabilmente), perché a Palazzo Madama con 112 senatori su 200 la maggioranza di Meloni è ampia, ma solo in teoria. È importante tenere il controllo: basterebbe nel tempo una pattuglia di una dozzina di dissidenti per tenere sotto scacco il governo. Sulla concessione di una Camera alla minoranza però gli alleati sembrano avere forti dubbi. Ambiscono alla seconda carica dello Stato non solo il cofondatore di FdI Ignazio La Russa ma anche il leghista Roberto Calderoli e l'azzurra Anna Maria Bernini. Mentre Montecitorio potrebbe andare al leghista Giancarlo Giorgetti, al forzista Antonio Tajani o a Fabio Rampelli di FdI.

Il totoministri



I PRESIDENTI IN PARLAMENTO

Camera	Candidati
CAMERA	Camera Giancarlo Giorgetti (Lega), Antonio Tajani (FI), Fabio Rampelli (FdI)
SENATO	Senato Ignazio La Russa (FdI), Roberto Calderoli (Lega), Annamaria Bernini (FI)

Le trattative

Vertice Meloni-Tajani Ipotesi vicepremier per "legare" Salvini

Al leader leghista potrebbe andare il ruolo politico assieme a una delega minore al governo L'aspirante premier pensa all'attribuzione della presidenza di una delle Camere all'opposizione

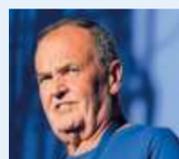
Concedere entrambe le presidenze agli alleati sarebbe una carta anche per ridurre le loro mire sul governo. Decidere si può fino al 13 ottobre, prima seduta di legislatura. Anche perché intanto il dossier governo sembra ancora in alto mare. «Lavoriamo per l'Italia», dice il coordinatore di FI dopo aver visto la leader della Destra. Ma l'unità d'intenti è tutta da costruire. Tajani si presenta nella sede di FdI con la richiesta di pari dignità tra FI e Lega e quattro dicasteri, di cui uno di peso. Magari gli Esteri per sé, viste le frequentazioni internazionali testimoniate da una telefonata in giornata con Ursula Von Der Leyen. A quel punto però è chiaro che Salvini alzerebbe le pretese su un dicastero di pari peso, l'amato Viminale. Meloni non intende in alcun modo concederglielo, ma il leghista non ha alcuna intenzione di mollare la presa: «Salvini avrà un ruolo fondamentale nel governo di centrodestra», fa scrivere in una nota del Consiglio federale del partito. Nell'attesa dell'incontro tra l'aspi-

I personaggi

Il totonomi per la presidenza del Senato



Ignazio La Russa
Fratelli d'Italia



Roberto Calderoli
Lega



Annamaria Bernini
Forza Italia

Il totonomi per la presidenza della Camera



Giancarlo Giorgetti
Lega



Antonio Tajani
Forza Italia



Fabio Rampelli
Fratelli d'Italia

rante premier e il suo battagliero alleato, la leader della Destra prova almeno a conquistare nomi di peso alla causa del suo governo. Non ha perso le speranze di portare al Tesoro il membro della Bce Fabio Panetta, anche se è più probabile che vada a Bankitalia, con all'Economia l'ex ministro (non ha detto ancora sì) Domenico Siniscalco. Agli Esteri son stati sondati gli ambasciatori Elisabetta Belloni e Stefano Pontecorvo. All'Interno i prefetti Matteo Piantedosi e Giuseppe Pecoraro. Per il Lavoro circola il nome del politologo Luca Ricolfi. Mentre la Difesa andrebbe a FdI, con Ignazio La Russa o Adolfo Urso. Il partito di Meloni vorrebbe tenere anche due ruoli chiave come quelli di sottosegretario alla presidenza del Consiglio (Fazzolari o Crosetto) e ministro ai rapporti col Parlamento (Lollobrigida o l'ex FdI Lucio Malan). A Roma potrebbe arrivare anche Letizia Moratti, alla Sanità o la Cultura, in un'intesa con la Lega per lasciare la Lombardia ad Attilio Fontana. Ma gli incastrati sono ancora tutti da definire. ©IPRODUZIONE RISERVATA

Meloni e Santanchè le più 'plurielette', 5 volte
 "Elette" per ben cinque volte: sono Giorgia Meloni e Daniela Santanchè le candidate plurielette perché in campo in un uninominale e in più collegi proporzionali

Il Quirinale

Consultazioni rapide per accelerare sulla manovra

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Fare presto. Per consentire l'avvio dell'esame della legge di Stabilità in Parlamento il prima possibile. A questo proposito le consultazioni per formare il nuovo governo potrebbero tenersi già nel weekend del 15 e 16 ottobre: almeno filtra questa disponibilità dal Quirinale. Le Camere si riuniranno il 13 ottobre, un giovedì. Bisognerà costituire i gruppi e poi eleggere i presidenti di Camera e Senato. Se non ci saranno intoppi già sabato 15 il presidente Sergio Mattarella potrebbe ricevere al Colle le delegazioni dei gruppi. Saranno consultazioni brevi. Il quadro è delineato. La destra ha la maggioranza alle Camere. L'incarico dovrebbe andare a Giorgia Meloni, la leader di Fratelli d'Italia, il partito che col 26 per cento ha ottenuto più voti. Nel giro di pochi giorni la nuova squadra di governo potrebbe risalire al Quirinale per il giuramento dei ministri. A fine ottobre l'esecutivo potrebbe essere nella pienezza delle funzioni e quindi in grado di affrontare le emergenze del Paese, primo fra tut-

I partiti al Colle già nel weekend del 14 e 15 ottobre
Dalla Presidenza consigli solo se chiesti dalla maggioranza

te il caro bollette. Le altre montagne che Giorgia Meloni dovrà scalare: alcune decisioni sulla guerra in Ucraina, il Pnrr, e la legge di bilancio, che va approvata entro l'anno. Dai giornali della destra continua il pressing su Mattarella «a non fare scherzi». Ma i numeri sono così chiari che la scelta è obbligata, e del resto il Presidente ha sempre interpretato il suo ruolo come arbitro. Con Giorgia Meloni finora non c'è stata una particolare consuetudine, ma i rapporti sono cordiali, com'è nell'indole del Capo dello Stato. È vero che Fratelli d'Italia non lo ha votato a gennaio, e che nel 2018, all'epoca del caso Savona, Meloni appoggiò l'idea dell'impeachment, ma Mattarella durante i suoi mandati ha saputo dimostrare di non farsi condizionare dai risentimenti personali. Prova ne è il buon rapporto che si è venuto creare con Luigi Di Maio, che ne aveva chiesto la messa in stato d'accusa.

L'attenzione del Quirinale sarà inevitabilmente focalizzata su alcuni ministeri chiave, Economia, Esteri,

Difesa, del resto il presidente della Repubblica è il garante dei trattati internazionali. Più volte, nelle ultime uscite pubbliche, il Presidente ha ribadito l'importanza del vinco-



Il colloquio
 Il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri a colloquio con António Vitorino, Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni

lo europeo e atlantico. Sul caro bollette ha auspicato una risposta collegiale sul gas, auspicando un tetto al prezzo. E anche sulla guerra all'Ucraina Mattarella ha duramente e ri-

petutamente condannato l'azione di Putin, confermando l'appoggio alle sanzioni che, ha detto a Tirana, non possono essere revocate.

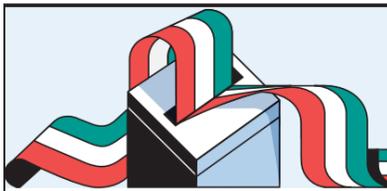
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ART DIR: PAUL MARCIANO PH: NIMA BENATI © GUESS, INC. 2022

MARCIANO
 by
GUESS

GUESS.EU



“Sistema Siracusa”, due anni a Denis Verdini
Concorso in corruzione, il tribunale di Messina ha condannato Denis Verdini, ex senatore di Forza Italia, a due anni nell'ultima tranche del processo sul “Sistema Siracusa”

La rivolta nella Lega

La vecchia guardia scarica Salvini “Nuovo segretario, torniamo al Nord”

MILANO – L'onda lunga del flop elettorale della Lega si abbatte ancora su Salvini. Stavolta pesano le parole della vecchia guardia. Da Umberto Bossi, rimasto fuori dal parlamento dopo 35 anni, a Roberto Maroni il coro è unanime: «Bisogna cambiare segretario». Con una postilla non da poco: «E bisogna tornare a pensare al Nord». Che significa una pietra tombale sul brand della Lega nazionale, del “prima gli italiani” sul quale Matteo Salvini aveva costruito le sue fortune recenti e l'ancora più recente crollo elettorale. Nel giorno in cui la contestazione si fa più aspra, però, il leader leghista riesce a restare in piedi. Offrendo al Consiglio federale del partito l'avvio immediato dei congressi locali, in cambio di un temporaneo stop alle ostilità.

La giornata però era cominciata con l'affondo di Roberto Maroni: «E' ora di un nuovo leader per la Lega», attacca l'ex ministro tra i fondatori del partito, dalle colonne del Foglio

sul quale tiene una rubrica. «Ora si parla di un congresso straordinario della Lega. Ci vuole. Io saprei chi eleggere come nuovo segretario, ma per adesso non faccio nomi». Ma la stoccata più dolorosa per il Capitano arriva dalle parole di Umberto Bossi secondo il quale dalle urne è arrivato un messaggio «chiaro ed inequivocabile» e cioè «il popolo del Nord va ascoltato». Un altro ex ministro della Lega, Roberto Castelli, è netto: «Il voto segna la fine della stagione della Lega nazionale e centralista. Salvini non farà nulla per il Nord». Poi la frase più sferzante: «Adesso Salvini - conclude - dovrebbe cambiare nome al partito. Lega Salvini premier è démodé».

In questo clima, Salvini è arrivato alla riunione del consiglio del federale, dove però il redde rationem non c'è stato: nessuna richiesta di dimissioni del segretario e la decisione di avviare la stagione congressuale. Prima quelli provinciali, poi quel-

Da Bossi a Maroni
fuoco incrociato
contro il leader
Ma il consiglio federale
lo congela: “Per lui
un ruolo di peso
nel governo”

di **Andrea Montanari**

li regionali che dovrebbero partire all'inizio del 2023. «Ripartendo dall'ascolto del territorio e dalla valorizzazione degli amministratori locali a partire dai governatori». Nella convinzione che «la Lega potrà recuperare il consenso grazie ai risultati che otterrà con il governo di centro-destra». Quattro ore di confronto in via Bellerio, partoriscono la formula del compromesso, almeno per il momento, «la piena fiducia a Salvini». A patto «di contare di più nel nuovo governo e che Salvini abbia un ruolo importante». La prossima settimana, invece, ci sarà un nuovo Consiglio federale «per costruire insieme il governo di centrodestra».

Nonostante questa rassicurazione, in Lombardia, è già partita una raccolta firme promossa dall'ex parlamentare Paolo Grimoldi per chiedere la convocazione del congresso della Lega Lombarda e la sostituzione del coordinatore regionale salviniano Fabrizio Cecchetti. Diversi

consiglieri regionali lombardi, inoltre, chiedono a gran voce sui social «un cambio di passo» e «un maggior ascolto della base». Anche se tutti i presenti al Federale assicurano che nessuno ha messo in discussione la fiducia nel numero uno della Lega.

L'unico momento di tensione c'è stato quando una parte del Consiglio federale ha insistito perché i congressi regionali si tenessero entro la fine dell'anno. «C'è rammarico per la percentuale raggiunta dal partito, che si sperava migliore e che molti hanno spiegato con la convivenza forzata con Pd e Cinquestelle nel governo Draghi - è quanto emerso durante la discussione - ma la Lega conta di recuperare il consenso perduto grazie ai risultati del nuovo governo». Il processo al segretario al momento è congelato. Na da ieri su di lui grava anche l'anatema della vecchia guardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il patto con i governatori “Vi concedo i congressi ma fermate chi protesta”

di **Emanuele Lauria**

ROMA – È il giorno della riscossa della vecchia guardia, il giorno in cui i nostalgici della Lega Nord rialzano la voce. I nomi che tornano alla ribalta sono quelli di un'epoca che sembrava cancellata dal salvinismo: Umberto Bossi, Roberto Maroni, Roberto Castelli, Giuseppe Leoni, Paolo Grimoldi che fu l'ultimo segretario della Lega lombarda: tutti a mettere il segretario nel mirino, mentre il lungo consiglio federale di via Bellerio sanciva l'ennesima tregua.

I borbottii dei militanti si sono trasformati in rabbia, in frustrazione alla notizia dell'esclusione di Umberto Bossi. D'altronde, il crollo dei consensi della Lega - unito agli effetti del “Rosatellum” - ha sbalzato fuori dal Parlamento non solo il padre nobile, cui non era stato concesso il salvacondotto di una pluricandidatura, ma altre figure note della Lega. Fra cui diversi fedelissimi del segretario. Basti pensare ad Armando Siri, il responsabile della scuola di formazione della Lega, che solo quattro mesi fa organizzava la kermesse romana del Carroccio, sotto la cupola in vetro della Lanterna di Fuksas. O a Giulio Centemero, che del partito di Salvini è il tesoriere.

Esclusi anche i volti nuovi con cui il senatore milanese voleva rilanciare la Lega: dall'ex pallavolista Luigi Mastrangelo a Mario Barbuto, presidente dell'Unione Italiana Ciechi che Salvini aveva fatto salire sul palco di Pontida. Non tornerà in

parlamento neanche il senatore uscente, ultracattolico, Simone Pillon.

Altri segnali della crisi della Lega salviniana, che da lunedì genera, fra Lombardia e Veneto, richieste di dimissioni dei vertici locali e di indizione dei congressi, oltre a un fiume di commenti di militanti e amministratori locali inferociti. La raccolta di firme per la convocazione del congresso della Lega lombarda, avviata dall'ex segretario Paolo Grimoldi, è partita ufficialmente ieri.

I governatori Zaia e Fedriga hanno provato a farsi portavoce di questo malcontento, nel lungo consiglio federale incorniciato da una foto dietro i banchi, come in un'aula scolastica: protagonisti 36 dirigenti, fra cui una sola donna.

Zaia, Fedriga e Fontana in pressing: subito le assemblee provinciali, a gennaio quelle regionali



Veneto e Friuli Venezia-Giulia
Sopra i governatori leghisti di Veneto e Friuli Venezia-Giulia, Luca Zaia e Massimiliano Fedriga



Salvini ha aperto i lavori assumendosi le sue responsabilità e dicendo che, a suo modo di vedere, la Lega ha pagato l'ingresso nel governo Draghi.

Poi ha dato la parola ai colonnelli. Zaia, Fedriga, ma anche Attilio Fontana, gli hanno chiesto di convocare al più presto i congressi locali, invitandolo a comunicare pubblicamente le date per spegnere i focolai di protesta che si stanno accendendo sul territorio.

Zaia ha chiesto un partito più identitario, ma non la riedizione alla Lega Nord. «Il crollo - raccontano - ha detto il presidente veneto - non può essere addebitato solo alla partecipazione al governo Draghi ma anche a problemi interni al partito».

Il pressing ha portato il segre-

tario a impegnarsi per far svolgere i congressi di sezione, cittadini e provinciali entro fine anno e quelli regionali da gennaio in poi. Successivamente dovrebbe arrivare - ma su questo non c'è certezza - l'assise nazionale in cui Matteo Salvini dovrebbe misurare la tenuta della sua leadership. Una concessione, quella del capo, che si sposa alla promessa di portare il tema dell'autonomia nel primo consiglio dei ministri. Non solo: Salvini ha dato rassicurazioni sul fatto che gli stessi governatori, e l'intero consiglio federale, saranno coinvolti nella partita del governo: la prossima settimana ci sarà un'altra riunione proprio su questo tema.

In cambio, Matteo Salvini ha chiesto ai presidenti di Regione di fermare l'onda del malcontento che sale dalle valli padane: «Dobbiamo restare uniti». Ottenendo alla fine il “bonus” non indifferente della sponsorizzazione, da parte dei vertici del partito, di un ruolo di rilievo nel prossimo governo. Insomma, in un'atmosfera di disagio collettivo, il “parlamentino” della Lega composto in gran parte da fedelissimi del segretario non ne chiede le dimissioni ma anzi lo lancia verso ruoli istituzionali di primo piano. L'ultimo scarto del Carroccio, che corre lungo una ripida discesa di consensi ma vede Salvini sempre a guidarlo. Convinto che la presenza al governo farà vivere agli ex lumbard sbandati nuove giornate di gloria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 Come a scuola
La foto di gruppo del consiglio federale della Lega in via Bellerio. Con Salvini i governatori e i dirigenti: in tutto 36, con una sola donna

ANSA

Il personaggio

La rabbia del Senatùr

“Mi avevano pregato di candidarmi”

MILANO – Imperturbabile, è la versione ufficiale. Ma la realtà è diversa e ai suoi collaboratori più stretti l'ha fornita lui, nel pomeriggio, prima di scendere da Gemonio a Laveno-Mombello per il solito caffè post siesta: «È molto amareggiato, anzi, è inc...to». Il primo problema per Salvini, a crisi deflagrata, era il «Nord», Lombardia e Veneto in primis. Adesso nel *cahier de doléances* della Lega c'è anche la questione Bossi: il fondatore, il patriarca.

Fuori dal Parlamento dopo 35 più o meno gloriosi anni. Un'esclusione che, è evidente, aggravava il peso del tracollo leghista alle elezioni di domenica ed è destinata a diventare una miccia, una in più, sotto la poltrona del segretario federale. Bossi era candidato come capolista al proporzionale per la Camera a Varese, la sua città, nonché culla della Lega e del leghismo. Una posizione buona, sulla carta. Ma che non ha dato il risultato sperato dalla cabina di regia che si è occupata degli «incastrati» nelle candidature.

Al proporzionale a Varese la Lega non ha ottenuto nessun seggio: e dunque, per il Senatùr, addio Roma. Quando è arrivata l'ufficialità, come prevedibile, è iniziata la rivolta della vecchia Lega. Sotto accusa, Matteo Salvini. «È una vergogna nazionale», tuona Giuseppe Leoni che con Bossi, il 12 aprile 1984, fondò la Lega lombarda. «La brutta figura non la fa Umberto, la fa il partito. Io l'ho votato ma sono mancati i voti e il partito non ha pensato di salvarlo. Altri – aggiunge Leoni, amico personale di Bossi, sempre vicino anche nei momenti della malattia – sono stati candidati in più collegi e eletti in tutti, lui no».

Al fuoco-amico contro i vertici leghisti si sono uniti altri ex big del Carroccio. Tra quelli che hanno alzato la voce, l'ex ministro della Giustizia Roberto Castelli. Altro bossiano della prima ora. «La mancata elezione di Bossi è un simbolo della debacle della Lega». La questione, in

realtà, sembra più complessa.

A renderla pepata è stato lo stesso Bossi. Che di fronte all'esclusione ha provato a glissare. Allontanando i riflettori da se stesso per indirizzarli sulla madre di tutte le sue battaglie politiche: la questione settentrionale. «Il popolo del Nord esprime un messaggio chiaro e inequivocabile che non può non essere ascoltato», è stato il commento

Il padre nobile fuori dal Parlamento dopo 35 anni. Raccolta firme dopo la debacle: “Una vergogna nazionale”

di Paolo Berizzi

al voto arrivato da Gemonio. Una dichiarazione puramente “politica”, che ha acceso il fronte anti-salviniano: un fronte che, da 48 ore, è diventato più compatto e determinato.

Sulla mancata elezione, Bossi – sentito dall'AdnKronos – ha usato parole diplomatiche: «Sono contento poiché avevo deciso di non candidarmi. Mi hanno pregato e solo per il rispetto ver-

so la militanza ho accettato».

È chiaro che al vecchio capo non va giù di fare la figura dell'escluso che ci sperava. Quale migliore via di uscita se non mostrare, almeno di facciata, disincanto e disinteresse? Da volpe della politica, il Senatùr sa benissimo che non c'è bisogno di aggiungere altro: l'assenza sui banchi del Parlamento del fondatore della Lega – conseguenza e allo stesso tempo specchio della batosta del partito doppiato da FdI – , basta e avanza, da sola, per spingere la leadership di Salvini ancora più nell'angolo. Un'accelerazione nella resa dei conti iniziata ieri in via Bellerio. Per uscire dall'imbarazzo, il Capitano ha avanzato la proposta Bossi-senatore a vita (appoggiata anche dal governatore lombardo Attilio Fontana). «Sarebbe il giusto riconoscimento dopo 35 anni al servizio della Lega e del Paese. Porterò avanti personalmente questa proposta».

Malumori placati? Neanche un po'. Per i leghisti della prima ora Salvini è e resta il responsabile del tracollo della Lega. La svolta nazionalista-sovranista impressa al partito – a scapito del Nord – non è mai stata digerita. E adesso c'è chi presenta il conto a Salvini. Ancora Castelli: «La Lega nazionale e centralista è finita. Salvini si vanta di avere il secondo gruppo parlamentare ma mi chiedo: a cosa serve?, non farai nulla per il Nord. L'autonomia non ha fatto un progresso e la gente non se lo scorda».

Frecciate anche da Paolo Grimaldi, ex segretario del movimento regionale. Che a Salvini chiede «maggior rispetto per le persone, per il territorio e per la nostra storia». Grimaldi ha annunciato una raccolta firme per chiedere il congresso lombardo della Lega («se chiedere democrazia, confronto e rappresentanza è una colpa, mi dichiaro colpevole»). Lo stesso accade in Veneto. La base è in subbuglio. Sullo sfondo, pare di cogliere il ghigno del Senatùr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ 1990 a Pontida
In marcia verso Pontida per la rievocazione storica



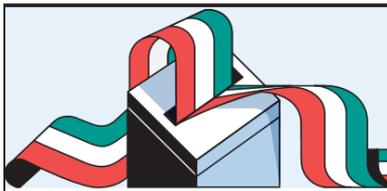
▲ 1994
L'alleanza con Forza Italia in vista delle elezioni



▲ 2001
Da neoministro delle Riforme stringe la mano a Berlusconi



▲ 2014
Con Matteo Salvini nuovo segretario della Lega Nord



Evitiamo la canea cannibalica fra nomi per la dirigenza. Incanaliamo il congresso sulla strada del confronto fra idee

Valeria Fedeli senatrice uscente del Pd

Il centrosinistra

Di lotta e di governo la ricetta emiliana per la segreteria pd

Il presidente della Regione, Bonaccini, in corsa per la leadership. Ma c'è chi punta sulla sua vice Elly Schlein. Così funziona il modello politico-amministrativo che a Roma vorrebbero importare

di Giovanni Egidio

BOLOGNA – Arrivare primi senza vincere. Il modello emiliano, se non altro, questo ha prodotto alle ultime elezioni. Mentre in tutto il resto del Paese, oltre alla sconfitta, il Pd è arrivato secondo quando gli è andata bene. Ma non è solo questione di numeri. E non basta guardare al 33% raccolto a Bologna per indicare l'isola felice da cui ripartire, perché si sa che il problema non è nelle città. E nemmeno al 28% in regione, utile per tenere a bada Fratelli d'Italia al 25%, ma non sufficiente per primeggiare come coalizione.

È questione soprattutto di tenuta e dell'impasto che serve per poterla esibire. La ricetta della pasta madre non è nemmeno così segreta. In sintesi, basta sforzarsi di tenere insieme il tutto. Solo che mentre altrove lo si fa solo alla vigilia delle elezioni, in Emilia è una pratica quotidiana. Esercitata con dedizione zen. E non esiste un solo modo, esistendo molte differenze.

In Regione Bonaccini tiene insieme la sinistra radicale e perfino un assessore in quota Italia Viva. Ai tempi in realtà fece di tutto per tenere dentro anche il Movimento 5 Stelle. Ma non riuscendoci, si prese di fatto solo i loro voti. Sconfiggendo, a inizio 2020, l'allora arrembante Salvini, che in Emilia-Romagna cercava il riscatto dopo essersi disarcionato dal governo. In Comune, cioè a Bologna, il sindaco Lepore invece, oltre alla sinistra in coalizione ha anche i grillini, di fatto inglobati con un incarico in giunta all'ex pentastellato Bugani, poi confluito in Articolo 1. Ed è più a questo modello che guarda Elly Schlein, vice di Bonaccini in Regione, e astro nascente della sinistra.

Su di lei Letta avrebbe scommesso per la successione in segreteria e per la rigenerazione del Pd. Mentre altri guardavano da tempo allo stesso Bonaccini, e continueranno a farlo. Una di lotta e l'altro di governo, si sarebbe detto un tempo. Anche se entrambi impastati all'emiliana. Cioè appunto capaci di dialogare, allargare, contenere. Due fratelli diversi da opporre ai Fratelli d'Italia. Il tempo per definire le loro candidature non mancherà. Fosse per il sin-



▲ **Governatore**
Stefano Bonaccini, 55 anni

Dolori e malumori non mancano ma regge l'imprinting socioeconomico della cooperazione

di Giovanna Casadio

ROMA – Nel Pd è iniziata la resa dei conti. Oltretutto il passo indietro di Enrico Letta - che non si ripresenta per la guida del partito dopo la sconfitta elettorale e che si è ritagliato il ruolo di "traghetto" verso il congresso che vorrebbe già a gennaio - scatena il casting degli aspiranti segretari dem. Quindi a bordo campo si scaldano in tanti, una decina di aspiranti. Oltre a Stefano Bonaccini, in panchina da tempo per la segreteria, e in attesa di capire se sarà in corsa Elly Schlein (che non è iscritta al Pd ma è indicata come la guida giusta di un Pd allargato), si candida Paola De Micheli, l'ex ministra, che conferma a *Repubblica*: «Ho 49 anni, un curriculum fitto e la voglia di spendermi per qualcosa di importante». Pronto a correre anche il sinda-

co Lepore, quel tempo andrebbe perfino dilatato. «Non dico con chi sto, chiedo solo al partito di prendersi sei mesi in più e allargare le consultazioni per la scelta del segretario alle associazioni, al sindacato, al mondo del lavoro. Serve una costituente. Prima quella, poi i nomi. Perché il Pd è rimasto orfano di un blocco sociale di riferimento. E deve andarselo a cercare».

Può darsi che a Elly Schlein l'idea non dispiaccia (tace dal giorno del voto), non è detto che Bonaccini ne sia entusiasta. Fatto sta che a quei due si continuerà a guardare da qui al congresso di gennaio, mentre la destra allestirà il suo governo. Nel frattempo, l'Emilia-Romagna avrà comunque da leccarsi non poche ferite. Dopo 76 anni il Pd ha perso il seggio di Modena. E all'ultimo giro non è riuscita nemmeno a far eleggere Valentina Cuppi, sindaco di Marzabotto e presidente del Pd, collocandola senza troppe protezioni in un listino non blindatissimo.

Dolori e malumori non mancano nemmeno qui, ma a diffe-

renza che altrove non sfociano in scene da farwest, o minacce di morte al ristorante. Sarà che l'imprinting socioeconomico è pur sempre quello di stampo cooperativo. O sarà che la sempre evocata esperienza dell'Ulivo di Romano Prodi produsse l'ultima euforia collettiva della sinistra, proprio in virtù della capacità di unire. «Bisognerebbe che il Pd cantasse più in coro insieme a Letta, almeno nell'ultima settimana», ha detto il Professore a *Repubblica* alla vigilia del voto. Ma di cori se ne sono sentiti pochi. Certo il gradimento di Prodi per il prossimo segretario non sarà irrilevante. E una decina d'anni fa si cominciò a parlare di Elly Schlein proprio per l'iniziativa OccupyPd, con la maglietta "siamo più di 101" da dedicare al Professore, reduce dal colpo basso della mancata elezione a Presidente della Repubblica. Solo indizi. Altri, non solo correntizi, portano dritti a Bonaccini. Tutti comunque, in queste ore di travaglio del Pd, sembrano confluire lungo la via Emilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La resa dei conti

Da De Micheli a Orfini è partito il casting degli aspiranti leader

co di Pesaro Ricci. Come quello di Firenze, Nardella.

Peppe Provenzano, il vice segretario, è tra i candidati di cui si ragiona nell'area di Andrea Orlando. Avanza l'ipotesi di Antonio Decaro, sindaco di Bari. E poi c'è Matteo Orfini. Con un duro post su Facebook, Orfini ritiene che «il Pd vada sciolto e rifondato». Dice: «Basta pensare e parlare solo di alleanze. Ora è tempo di pensare un po' a noi

La parola d'ordine è "rifondazione" del partito. Molti invocano una fase costituente. E parte lo scontro sul timing del congresso

stessi». E aggiunge: «Se nessuno si fa carico di questa istanza, allora sono pronto perché no!».

La parola d'ordine nel partito è proprio: «Il Pd va rifatto». E sul timing del congresso, ma anche sui modi, parte lo scontro: c'è chi vuole un congresso in tempi rapidi e chi invece ritiene vada abbandonato il rito ordinario, che ha nel voto nei gazebo il suo "clou". Meglio una fase costituente. Andrebbe forse cambia-

Deputata
Elly Schlein è vicepresidente della Regione Emilia Romagna ed è stata eletta alla Camera con il Pd come indipendente



STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA

129

Inuovi eletti del centrosinistra

Sono 129 in tutto i parlamentari del centrosinistra eletti alle elezioni del 25 settembre. In particolare i deputati sono 85, mentre i senatori sono 44

Intervista al sindaco di Firenze

Nardella “Io ci sono ma non mi farò usare Resettiamo tutto non serve rottamare”

di Ernesto Ferrara

FIRENZE – «Dobbiamo resettare tutto, non metterci a fare la corsa dei cavalli», dice Dario Nardella. Ma nella discussione sul dopo-Letta il sindaco Pd di Firenze ci vuole stare: «In tanti non siamo più disposti a dare deleghe in bianco».

Nardella allora lei è in corsa o no per la segreteria nazionale del Pd?

«Cambiare il segretario senza cambiare il partito ci porta a fare i soliti errori. Io non mi tiro indietro se si tratta di costruire un gruppo dirigente nuovo. Ma non partecipo ad una corsa fine a sé stessa a chi alza per primo il dito per autocandidarsi alla segreteria».

Mandare a casa il gruppo dirigente? Che fa, il rottamatore?

«La rottamazione, sul lungo periodo, non ha portato ad un nuovo modello. Paradossalmente ha rafforzato lo scontro tra gruppi di potere. Io credo in una ricostruzione per ribaltare il modello di partito: oggi è percepito come establishment, refrattario al cambiamento. Va sostituito con un partito dei territori, guidato da amministratori locali».

Allora le va bene Bonaccini?

«Con Bonaccini ho un ottimo rapporto. Lui come altri ha autorevolezza e concretezza per determinare un cambiamento. In ogni caso io non mi presterò a farmi usare come candidato anti-qualcuno».

Quindi è in campo ma non vuole fare il segretario dei capi bastone?

«Veniamo da 15 anni durante i quali abbiamo cambiato 10 segretari e perso 7 milioni di voti. Governare senza vincere ci ha consumati. Per questo dobbiamo ricostruire da zero. Poi vediamo chi fa il segretario».

Immagina un profilo? Un ticket?

«Abbiamo bisogno di una leadership che unisca e non divida. Che sappia ripartire dai valori fondativi del Pd, nato per coniugare culture politiche diverse: liberal-democratica, cattolica, progressista. Quel Pd ci fece prendere 12 milioni di voti: è la somma del centrodestra di oggi».

De Micheli è in pista. Ma c'è anche il profilo movimentista di Schlein.

«Abbiamo tanti bravi esponenti, ma non ci giova una corsa alla segreteria senza un profondo ripensamento della nostra missione».

Basterà un congresso?

«Non l'ultimo di un partito morente, ma il primo di un partito rinato. Un momento costituente per rifondare la casa dei democratici. E aprirla ai giovani, alla società civile, al mondo della cultura. A chi oggi non ne fa parte. Personalità come Beppe Sala e Gaetano Manfredi. E amministratori civici che non siamo riusciti a coinvolgere in questa campagna



▲ **Sindaco di Firenze**
Dario Nardella, 46 anni

Dobbiamo ribaltare il modello: da partito dell'establishment a espressione dei territori

All'opposizione bisogna dialogare con le altre minoranze ma in modo autonomo



elettorale. Sono stati fatti molti errori».

Solo Letta deve portare la croce?

«Non perde mai una sola persona ma un gruppo dirigente. E ora non basta essere il primo partito di opposizione, dobbiamo saperla fare. In maniera autonoma e non subalterna. Sono stanco di vedere il mio partito che si divide su battaglie altrui come il reddito di cittadinanza. Lanciamo noi un grande piano per combattere la povertà e una proposta radicale di riforma del mercato del lavoro su cui attrarre consensi e alleati».

Ma chi, Conte o Renzi?

«Dobbiamo lavorare a definire una nostra identità. Senza farci lacerare da 5 Stelle e Terzo Polo. Se non sappiamo chi siamo come facciamo a scegliere gli alleati?».

Reset per ripartire da dove?

«Ambiente e inclusione sociale. Senza aver paura di argomenti come la sicurezza. Ambiente non significa ecologia da salotto ma trasporti e ciclo dei rifiuti. Sulla sanità, non basta dire pubblica. Sulla scuola serve una proposta di riforma dei tempi: meno vacanze estive e orari di apertura allungati per venire incontro alle esigenze dei genitori. Confrontiamoci coi sindacati. All'estero ci sono modelli diversi e stipendi diversi per gli insegnanti. Occorre un piano nazionale per le comunità energetiche, l'efficiamento degli edifici pubblici, l'auto produzione di energia delle imprese».

Teme che Meloni ci isoli in Europa?

«Sì. E per questo la risposta deve essere di portata europea. Mi son sentito coi sindaci di Parigi e Varsavia, abbiamo in progetto un incontro in Italia per creare un movimento dei sindaci socialisti e liberali e costruire un'alternativa politica ai populisti anti-europei».

Renzi è pronto a dialogare con la destra sulle riforme. E il Pd?

«Un partito che si definisce progressista e riformista non può rifiutare il confronto sulle riforme. Anche con la forza politica più distante com'è FdI. Ovviamente con le nostre idee: una vera riforma delle autonomie, non il presidenzialismo. Ma prima la riforma elettorale: vanno reintrodotte le preferenze».

Firenze e Bologna son due fortini assediati dalle destre, in cui il Pd perde voti ma regge. Preoccupato?

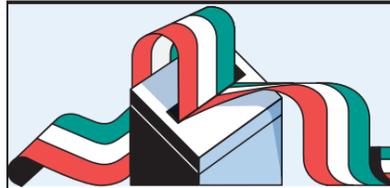
«Non viviamo lo spirito del fortino ma quello di una città aperta al cambiamento, che prende più voti nelle periferie che nella Ztl. Sulla Toscana dobbiamo farci carico di un rilancio politico forte».



▲ **Ex ministra dei Trasporti**
Paola De Micheli, 49 anni

to lo statuto o accantonato, affinché la rifondazione del Pd non sia un maquillage.

Di costituente parlano gli europarlamentari Brando Benifei e Pierfrancesco Majorino. Rilancia Gianni Cuperlo: «Non si può partire dai gazebo: dobbiamo capire che si è interrotto un legame con la società». Rincarà Monica Cirinnà: «Non si sceglie un capitano senza conoscere la rotta». E Roberto Morassut av-



Saremo noi a guidare l'opposizione in Parlamento al governo della destra. FdI vuole stravolgere la Costituzione? No, non va stravolta

Simona Malpezzi senatrice dem

I giovani dem

La sfida degli under 40 arrivati in Parlamento “Ora vogliamo un ruolo”

Da Bakkali a Cerroni, una pattuglia di debuttanti a Montecitorio
“La rottamazione non serve, ma le priorità devono essere salari e lavoro”

di Lorenzo De Cicco

ROMA – È un grande classico post-sconfitta del Pd. Dire: ripartiamo dai giovani (per prassi di solito si aggiunge: e dalle periferie). Lo ha fatto anche Enrico Letta, quando ha annunciato di voler lasciare il partito «a una nuova generazione», ed è parso sincero perché in effetti al momento di formare le liste, dribblando le resistenze di correnti e big scalzati, è riuscito a garantire un posto blindato a un manipolo di ventenni e trentenni riusciti ora ad approdare in Parlamento. Sono loro le nuove leve democrat. Non si sentono rottamatori. Ma chiedono spazio. Ruoli. «Responsabilità», dicono. Quasi tutti vedono di buon occhio la resurrezione del campo largo, il ritorno all'abbraccio col M5S. Chi con entusiasmo, chi perché la contingenza lo richiede. C'è chi spera in Elly Schlein e chi, più democristianamente, svicola dal toto-leader: «Non parliamo di nomi».

«Siamo ancora mosche bianche, in questo Parlamento che si è abbastanza auto-conservato», ammette Ouidad Bakkali, 36 anni, nata ad Agadir, in Marocco, ma cresciuta in Romagna. A Montecitorio non arriva da catapultata: dieci anni fa era già assessora al Comune di Ravenna, ora è presidente del Consiglio comunale. È anche vicesegretaria regionale del Pd. «Il ricambio serve, eccome. E noi ci vogliamo prendere le nostre responsabilità». Non è solo una questione anagrafica. «Alla guida del partito devono esserci persone simili a quelle che vogliamo rappresentare». In Parlamento, aggiunge, «ci sono solo due deputati con un profilo migratorio. Possibile?». Pare di sì. Delle nuove leve è l'unica a prendere qualche distanza dai 5 Stelle. «L'alleanza non è una strada obbligata, prima dobbiamo capire come riconnetterci al nostro popolo, parlare con chi in piazza in questa campagna elettorale ci diceva: non ci date risposte».

«Il Pd va rifondato, non ce la caviamo con l'ennesima “gazezata”», concorda Marco Sarracino, 33 anni, segretario del Pd di Napoli, fresco di elezione a Montecitorio. «Serve una fase costituente vera, aperta anche all'ester-



FABIO SASSO/FABIO SASSO

no, a chi si è unito a noi nella lista progressista: Articolo 1, Demos, i socialisti. Ma anche a quel pezzo di società che ha scelto di votare altrove o che non è proprio andato a votare. Chi soffre la crisi, chi si sente escluso». Servono facce nuove? «Serve il protagonismo di una nuova generazione, ma senza tornare alla rottamazione».

Quanto al rapporto con il M5S, rivendica, «a Napoli siamo stati i primi a inventarci l'accordo giallorosso e quell'esperimento ci ha fatto vince-

▲ **Bandiere**
Il vessillo del Pd sulle sedie vuote della stazione marittima di Napoli dopo un comizio elettorale dem

re. Anche in Parlamento dobbiamo collaborare». «Per forza che dobbiamo ripartire dal campo largo!». A parlare ora è Caterina Cerroni, classe '91, del Molise, dov'è stata eletta alla Camera. Nonostante l'età, conosce bene gli intrichi della politica: nel 2020 si candidò in uno dei congressi più pazzi della giovanile del Pd, al termine del quale entrambi gli sfidanti, lei e Raffaele Marras, si dichiararono vincitori. Seguirono accuse reciproche di brogli, cordate, correntismo. La spuntò lei. «Le correnti non sono

Protagonisti Passaggio di testimone



▲ **Caterina Cerroni** Classe '91, è stata eletta alla Camera



▲ **Ouidad Bakkali** Nata in Marocco, eletta a Ravenna



▲ **Andrea Furegato** Eletto sindaco di Lodi a 25 anni

il male assoluto del Pd - dice oggi - a patto che non siano solo filiere di potere, ma luoghi di riflessione, di pluralità». Il futuro se lo immagina a braccetto con i 5 Stelle. «Rispolverare la vocazione maggioritaria non ha senso. Guardiamo il contesto. Al campo largo abbiamo lavorato per due anni. Tocca ripartire subito, a cominciare dalle regioni dove si voterà all'inizio del 2023». Elly Schlein segretaria del post-Letta? «Perché no? È giovane, è donna. Anche politicamente ha il profilo adatto. A me piace». «Fare spazio ai giovani servirà al Pd», dice un'altra debuttante del Palazzo, Rachele Scarpa, 25enne capolista dem in Veneto, sopravvissuta alle polemiche per un vecchio post Facebook in cui metteva in dubbio il «diritto di Israele a difendersi». «Abbiamo pagato lo scotto di essere stati “responsabili”. Ma come partito abbiamo qualcosa da dire al Paese. Ai giovani. Ai precari. Il salario minimo

In tanti vedono di buon occhio il campo largo: “Riapriamo al dialogo con M5S”

non se l'è inventato Conte, c'è una proposta del Pd». Col M5S, comunque, «dobbiamo lavorare insieme all'opposizione, serve un fronte unitario. L'avversario è la destra».

Anche dalla cantera dei territori trapano considerazioni simili. «Da soli non si va da nessuna parte. Io qui avevo il campo largo. La strada è quella, senza rinunciare alla nostra identità». Parola di Andrea Furegato, 25 anni, cintura nera di judo e laurea in Economia, che a giugno è stato eletto sindaco di Lodi col 60% (contro la sindaca uscente leghista). Il congresso lo appassiona fino a un certo punto. Da sindaco, parla di temi concreti: «Ambiente, istruzione, sanità pubblica. Imprese e lavoratori con i salari bassi». Farà bene al Pd stare un po' all'opposizione, come dicono sottovoce in tanti? «No, era meglio vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla presidente del Pd

Cuppi “Io fuori, ma non è lesa maestà il vero dramma lo vive il Paese”

di Eleonora Capelli

«Io ho lavorato per il partito di cui sono presidente e mi sono messa a disposizione dell'unità della sinistra, senza invocare la “lesa maestà” per il mio posto. Dovrebbe essere questo lo spirito che anima il futuro del partito: dobbiamo pensare al noi». Valentina Cuppi, 39 anni, presidente del Pd, cerca di contenere l'amarrezza per non essere entrata in Parlamento. Troppo pochi i voti nazionali, il suo posto in lista non era “blindato”.

Valentina Cuppi, lei era solo terza nel listino proporzionale della Camera a Bologna, crede di essere stata penalizzata?

«La legge elettorale e la posizione che mi è stata data in lista hanno determinato la mia non elezione, che è di ben poco conto rispetto alla

situazione nera che abbiamo di fronte. Facciamo i conti con una sconfitta che pesa su di noi e peserà sul Paese».

Paolo Gentiloni è stato presidente del Pd prima di lei, crede che una sua esclusione avrebbe fatto più rumore? Lei, che veniva da Sel, è stata vissuta come un “corpo estraneo”?

«La richiesta di ricoprire il ruolo di presidente del Pd per me è stata del tutto improvvisa e inaspettata. Mi sono ritrovata proiettata a un livello nazionale che non conoscevo. C'è voluto tempo per orientarmi, mi sono dovuta conquistare stima e fiducia. La comunità del Pd adesso è



VALENTINA CUPPI
PRESIDENTE DEL PD

Dobbiamo ripartire dai Comuni dove chi amministra ci mette la faccia. Rimarrò sindaco a Marzabotto



casa mia. È necessario ascoltare la base e farla partecipare attivamente alle decisioni».

Quali sono stati gli errori commessi?

«Quando mi hanno chiesto di correre nel territorio che conosco meglio, non ho esitato un attimo. Credo nella prossimità, nel coinvolgimento delle persone: tra Bologna e Modena il risultato del Pd è stato più alto. Abbiamo fatto tanto, ma è evidente che la risposta alle aspettative delle persone non è stata adeguata a livello nazionale. Troppi errori a livello di politiche del passato, che ora si pagano. Io ripartirei dalla vicinanza».

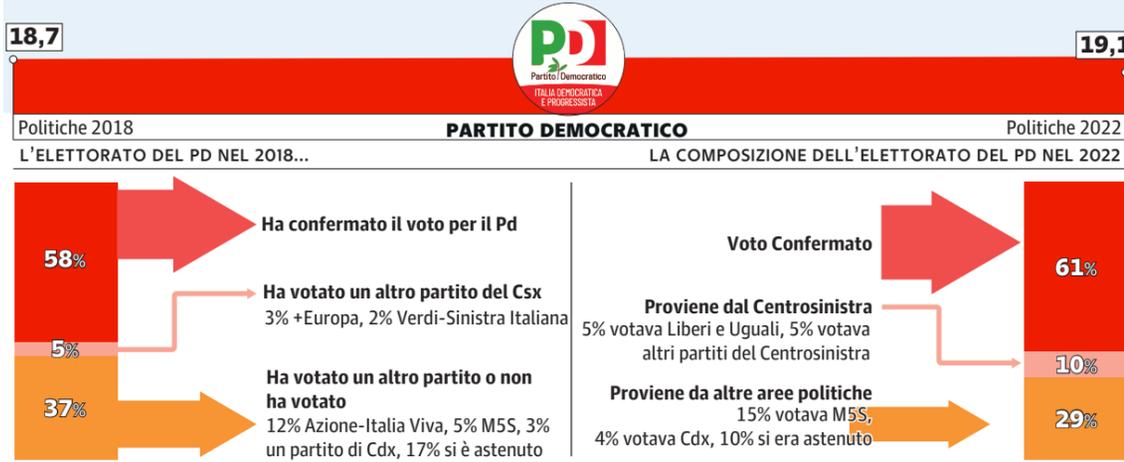
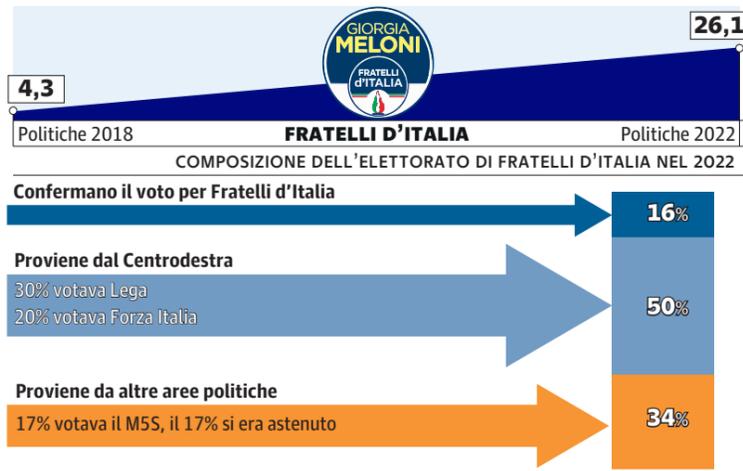
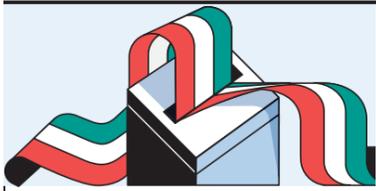
Il Pd può ripartire quindi dai sindaci?

«Ascoltare i bisogni delle persone, dare attenzione ai temi come lavoro e occupazione di qualità, scuola e sanità pubbliche, paga. I fatti lo dimostrano. Soprattutto dai Comuni può ripartire il nostro partito, dove chi amministra “ci mette la faccia” ogni giorno ed è a contatto con la vita reale. Il rischio è che il cittadino scelga un partito solo per la figura carismatica del suo leader e questo allontana».

Adesso si preparano altri appuntamenti, lei punta a tornare “in pista”?

«Io resterò sindaca a Marzabotto e lo avrei fatto comunque. Ero candidata in Parlamento per portare le istanze dei piccoli Comuni, le lotte per i diritti civili, l'impegno per la memoria e l'antifascismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di **Concetto Vecchio**

ROMA — Metà dei voti di Fratelli d'Italia sono arrivati dai delusi di Lega e Forza Italia. Giorgia Meloni ha inoltre attirato il 17 per cento di elettori che nel 2018 avevano votato per il Movimento 5 Stelle. Ecco l'identikit del consenso al partito che ha vinto le elezioni, passato dal 4 per cento del 2018 al 26,1 di domenica. Dai flussi elaborati da Swg emerge che il 30 per cento quattro anni fa aveva votato per Salvini e il 20 per cento per Berlusconi. Meloni ha saputo calamitare infine anche un 17 per cento dalla platea dell'astensionismo.

Calenda ruba voti al Pd. La Lega ha dimezzato i voti, passando dal 17,4 all'8,9. Il 20 per cento di chi l'altra volta aveva scelto Salvini stavolta si è astenuto. Si pensava che molti berlusconiani convogliassero la loro preferenza a Italia viva-Azione, invece si scopre che l'ha fatto soltanto il 4 per cento. La verità, amare per Enrico Letta, è che Calenda ha rubato voti soprattutto al Pd, ben il 12 per cento,

Metà dei consensi a Meloni sono arrivati da chi nel 2018 aveva votato Berlusconi o Salvini

secondo l'analisi Swg. **Il Pd recupera nel bacino M5S** L'elettorato Pd è piuttosto fedele: 6 su dieci lo avevano già votato quattro anni. I dem hanno recuperato dal bacino M5S: il quindici per cento dei voti proviene da elettori che nel 2018 avevano scelto il Movimento. E i Cinquestelle? Quattro anni fa avevano portato alle urne i delusi e gli arrabbiati che altrimenti si sarebbero rifugiati nella protesta. Solo un elettore su tre ha confermato il suo voto per Conte. Il 14 per cento stavolta ha votato Fratelli d'Italia. Il 7 per cento ha scelto il Pd. Il 36 per cento si è astenuto.

M5S più a sinistra Il baricentro dell'elettorato M5s è molto più spostato a sinistra rispetto al recente passato. Il 44 per cento si dichiara di sinistra, quat-

I flussi elettorali

Fdi cresce e sgonfia Lega, FI e 5 Stelle A Calenda più voti dal Pd che da destra



tro anni fa lo diceva soltanto il 29 per cento.

Terzo polo Chi ha votato invece per Calenda e Renzi? In larga parte (47 per cento) è consenso eroso al centrosinistra, il 37 per cento l'altro volta ha votato per il Pd. Il 26% nel 2018 si era astenuto. Qual è la collocazione politica degli elettori del Terzo Polo, che ha ottenuto il 7,8%? Il 40 per cento si colloca idealmente nel centrosinistra. Il 35 per cento al centro. Il 12% nel centrodestra. Il 13% non si definisce.

L'astensionismo tra le donne L'astensionismo ha raggiunto il dato record del 36 per cento. Le donne si astengono più degli uomini. I giovani, nella fascia di età tra i 18 e i 34 anni, sono più inclini a votare centrosinistra, con una preferenza per le formazioni minori. Il 22 per cento di loro ha comunque scelto Fratelli d'Italia e soltanto il 5 per cento Forza Italia. Il Pd è sotto il venti anche in questo segmento (19%); il 15 dei giovani ha votato Movimento 5 Stelle, il

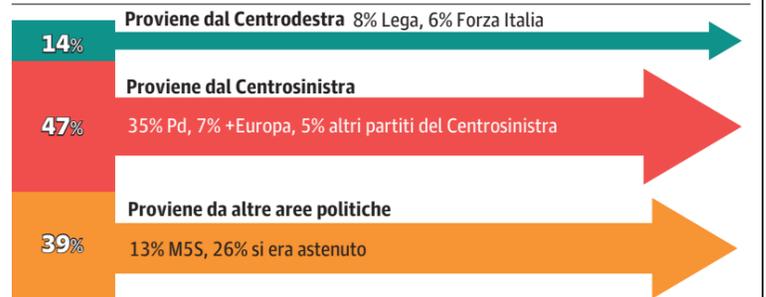
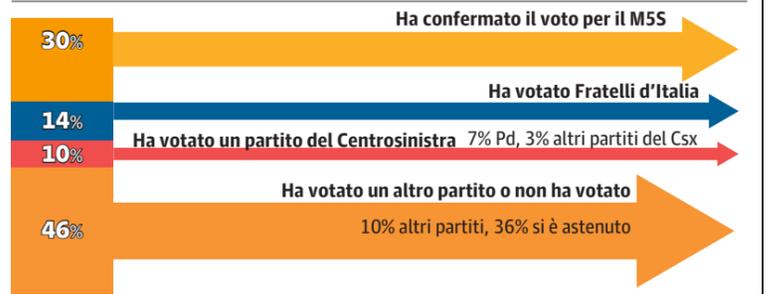
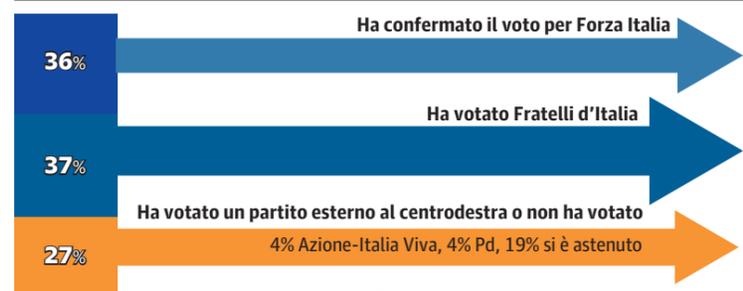
I dem recuperano dal bacino dei grillini che, a loro volta, pescano più tra chi si definisce di sinistra

10 per cento Azione e Italia viva. Il 37 per cento però si è astenuto. Fratelli d'Italia attira i soggetti di età media (la fascia 35-54), i quali sono anche i più inclini a recarsi alle urne. Il 29 per cento ha votato Fdi, il 10 per cento Lega, l'8% Forza Italia, il 17% Pd, il 14% Cinquestelle, il 6% Azione-Italia viva, il 32 per cento non ha votato.

Autonomi per il centrodestra.

I lavoratori autonomi continuano a preferire il centrodestra. Più di uno su tre (il 32 per cento), ha votato per Fdi. Soltanto il 10 per cento ha scelto invece per Salvini, meno che per Berlusconi (12%). Il Pd è stato scelto dal 14 per cento, il 12 per cento ha votato per Conte. Colpisce anche il scarso appeal per Calenda e Renzi: il 7 per cento.

Operai e pensionati E gli operai? Il 45 per cento ha votato centrodestra: 21 per Fratelli



d'Italia, 13 per la lega, 11 per Forza Italia; soltanto il 18 per cento di loro sceglie il Pd; gli operai gli preferiscono l'M5S (21 per cento), scarsa l'affezione per la coppia Calenda-Renzi. Solo il 5 per cento li ha scelti. Anche tra i pensionati Fratelli d'Italia è il primo partito, col 25 per cento. Secondo il Pd, col 21. Terzo l'M5S col 16. Seguono Forza Italia, col 10, la Lega, col 9 e Calen-

da col 9. Il 35% dei pensionati non ha votato.
Ceto medio volta le spalle al Pd
Anche tra il ceto medio il Pd non è più il riferimento. Il primo partito è anche qui Fratelli d'Italia, col 28 per cento. Il Pd è secondo, ma staccato di undici punti. Terzo l'M5S col 16. Lega e Berlusconi attirano l'8% dei consensi, Ca-

Il 45% degli operai ha scelto il centrodestra
Tra i pensionati i Fratelli d'Italia sono il primo partito

lenda il 7.
Disoccupati e precari.
Non ha votato il 46 per cento di chi si trova in difficoltà economica. È la conferma di una grande sfiducia nella democrazia. Anche in questo segmento in testa Fdi col 29 per cento, seguito da M5S col 23. Male il Pd 14. La Lega qui è al 10, Forza Italia al 6. Solo il 2 per cento ha scelto Carlo Calenda.

Nota informativa
Fonte Swg. Valori espressi in %. Elaborazione dati rilevati tra il 23 e il 25 settembre 2022, campione di 3500 elettori residenti sul territorio italiano.



LA GRANDE FAMIGLIA DEI COMPRESSORI D'ARIA.

Perché noi siamo questo. Siamo un'azienda familiare dall'aria multinazionale con una storia da raccontare. Una storia che ci ha permesso di affrontare i mercati internazionali con esperienza, passione e organizzazione, innovazione e sostenibilità. Una storia che ci ha insegnato a rispondere alle esigenze di mercato, a parlare con i nostri clienti e, soprattutto, ascoltarli.



fnacompressors.com



Irrilevante che la norma non imponesse il rispetto di parametri legati ai costi degli interventi

Crediti, rischio asseverazioni

In mancanza della congruità il bonus diventa incredibile

DI GIULIANO MANDOLESI
E GIANLUCA STANCATI

Rischio asseverazioni “ora per allora” per i crediti da sconto in fattura relativi ai bonus edilizi sorti prima dell’antifrode. Qualora vi sia il difetto della congruità, i bonus in mano al fornitore diventano di fatto incedibili, nonostante il fatto che la normativa, prima dell’introduzione dei vincoli antifrode del dl 157/2021, non richiedesse il rispetto di parametri legati ai costi degli interventi.

Con un emendamento introdotto in sede di conversione del dl 115/2022, il decreto aiuti bis, il legislatore ha previsto nei casi di operazioni di sconto in fattura per crediti sorti prima dell’antifrode la limitazione della responsabilità solidale per un eventuale cessionario (le banche) ove il fornitore acquisisca “ora per allora” asseverazioni ed attestazioni. Tuttavia, per i crediti da sconti in fattura sorti prima delle misure ex dl

157/2021 la mancata congruità dei costi non può automaticamente compromettere la possibilità per i fornitori di cederli ai soggetti qualificati, in quanto non si tratta di parametro normativo basato sulla disciplina al tempo applicabile.

Questa considerazione consente di calibrare ulteriormente la portata delle modifiche al regime di responsabilità cessionari, con particolare riferimento alle previsioni che concernono la circolazione di crediti venuti ad esistenza quando era inoperante l’obbligo di visto ed asseverazione. Come si è già rilevato (*ItaliaOggi* del 23 settembre) tale regime, che circostringe il concorso ai casi di dolo o colpa grave all’acquisizione postuma di visto/asseverazione, andrebbe ragionevolmente riferito alle operazioni non ancora perfezionate, rispetto alle quali il cessionario (specie quello “qualificato”) possa esercita-



re una prerogativa negoziale, condizionandone la conclusione al buon esito di detti controlli ed al riscontro delle relative evidenze documentali.

Negli altri casi (operazioni già perfezionate), l’estremo zelo nell’acquisire visto/asseverazione non dovrebbe avere come contrappeso il disconoscimento della diligenza ove il cessionario abbia, per altri versi, svolto idonei controlli. In questa prospettiva, oltre a ribadire che la due diligence svolta suo tempo è funzionalmente assimilabile al “visto

sto/due diligence) si tratta di compiere un’analisi che, sulla base della documentazione nella specie rilevante, è rivolta a verificare l’esistenza dei presupposti che fondano l’agevolazione (in base alle regole vigenti pro tempore). Di contro, la congruità, originariamente prevista per il solo SuperBonus, ha formato oggetto di adempimento obbligatorio a valere sui crediti dal 12 novembre 2021, dunque solo da questo spartiacque temporale siamo di fronte ad un elemento che condiziona la possibi-

lità di cedere i tax credit. Mentre per i futuri acquisti il cessionario tenderà a soddisfare quanto richiesto per la limitazione di responsabilità, rispetto ai crediti già acquistati invece dovrebbe valere il concetto per cui la mancanza dell’asseverazione non è di per sé lesiva della dovuta diligenza.

Addirittura, ove ci si attivasse per reperire ora per allora le asseverazioni, un eventuale riscontro negativo potrebbe al più assurgere a sintomo di “vizio del credito”, fermo restando che un giudizio complessivo sulla fondatezza del bonus dipenderebbe dal riscontro dei presupposti normativi, oltre che della concreta effettuazione dei lavori, quanto meno su base documentale. Quest’ultima considerazione consente, quindi, di affermare come un apprezzamento misurato circa la diligenza del cessionario, ove questi per qualsiasi motivo non disponga di detta asseverazione, debba ragionevolmente fondarsi sull’insieme dei controlli svolti.

© Riproduzione riservata

LA RISPOSTA A INTERPELLO DELLE ENTRATE SULL’IMPRESA AGRICOLA

Agevolato il reddito prodotto da più fonti fotovoltaiche

Non sussiste alcun limite al numero di requisiti, qualitativi e quantitativi, da soddisfare per provare la connessione tra l’attività agricola e la produzione e vendita di energia elettrica fotovoltaica. Nel caso di più impianti fotovoltaici, il reddito generato può ricadere nell’alveo del reddito agrario, qualora ogni impianto soddisfi al meno uno dei requisiti di connessione e l’impresa, nel suo complesso, rispetti il sommo principio di prevalenza dell’esercizio dell’attività agricola rispetto alla produzione di energia elettrica.

Questo quanto indicato dalla recente risposta a interpello 319/2022 dell’Agenzia delle entrate (si veda *ItaliaOggi* del 2/6/2022) che analizza il quesito posto da una società semplice svolgente attività agricola proprietaria di un impianto fotovoltaico a terra di potenza pari a 1 MW, connesso all’attività agricola. La medesima intendeva realizzare un nuovo impianto fotovoltaico e, pertanto, richiedeva se anche detto impianto potesse essere considerato connesso all’attività agricola con la possibilità di beneficiare della determinazione del reddito secondo il regime forfetario ex articolo 1, comma 423, della legge 266/2005.

In linea generale, la produzione e la cessione di energia elettrica da fonti fotovoltaiche, effettuate da un imprenditore agricolo nel limite della franchigia annua di 260.000 kWh, costituiscono tout court attività connesse e rientranti nella sfera applicativa del reddito agrario (risoluzioni 86/2015 e 98/E/2016 dell’Agenzia delle entrate). D’altro canto, la produzione e cessione di energia, eccedente la franchigia, dà luogo a reddito di impresa. Tale “ex-

tra-reddito” è soggetto a tassazione secondo il regime ordinario o in via forfetaria, qualora sussista un legame di connessione tra la produzione di energia elettrica e il fondo agricolo (art. 2135, comma 3, cc).

Il regime forfetario, premiale rispetto all’ordinario, consente di determinare il reddito, eccedente la franchigia, applicando il coefficiente di redditività del 25% al fatturato di vendita dell’energia elettrica prodotta dall’impianto.

L’amministrazione finanziaria (circolare 32/E/2009), sentito il Ministero delle politiche agricole e forestali (nota 3896/2008), ha determinato ulteriori criteri rispetto ai principi civilistici, richiamati dalla norma. Detti criteri sono stati definiti con lo scopo di evitare di attrarre al regime dei redditi agrari attività prive di un significativo rapporto con l’attività agricola. Pertanto, la produzione di energia eccedente la franchigia è considerata inerente all’attività agricola nel caso di sussistenza di uno dei seguenti requisiti:

a) la produzione di energia derivi da impianti fotovoltaici, con almeno una parziale integrazione architettonica, realizzati su strutture aziendali esistenti (e.g. l’impianto posizionato sul tetto degli edifici dell’impresa agricola);

b) il volume d’affari derivante dall’attività agricola risulti superiore al volume d’affari della produzione di energia fotovoltaica eccedente la franchigia, al netto degli incentivi erogati per tale attività;

c) l’imprenditore dimostri di possedere e utilizzare almeno un ettaro di

terreno aggiuntivo per ogni 10 kW di potenza che eccede la franchigia.

A fronte del chiarimento, il test di connessione deve essere verificato per ogni singolo impianto e si considera superato qualora sussista almeno uno dei requisiti. Nel caso di specie, il test risulta superato in quanto il primo impianto soddisfa il requisito (a) mentre il secondo il requisito (c). Resta inteso che l’impresa agricola deve rispettare il requisito generale dell’esercizio prevalente dell’attività agricola rispetto alla produzione di energia elettrica.

Requisito, quest’ultimo, che potrebbe limitare l’applicazione del regime forfetario, seppur nel rispetto della ratio della norma di evitare che le attività connesse snaturino l’impresa agricola (sentenza della Consulta 66/2015), considerate le sempre migliori performance dei nuovi impianti fotovoltaici e l’incremento del prezzo dell’energia. Elementi che potrebbero generare sempre più importati volumi, in termini di fatturato, con la necessità per l’imprenditore agricolo di dover valutare l’eventuale impatto fiscale in caso di fuori uscita dal regime di favore.

La cessione di quote di CO2 genera reddito d’impresa. Con il Quadro 2030 per il clima e l’energia, gli Stati aderenti, tra cui l’Italia, si sono impegnati a garantire che le emissioni contabilizzate di gas a effetto serra siano interamente compensate da una rimozione equivalente di CO2. Il regolamento UE 2018/841 consente l’inclusione, nel predetto Quadro, delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall’uso del suolo, del cambiamento di uso del suolo e dal-

la silvicoltura. In questo contesto, si registra il sempre maggiore interessamento del settore agricolo all’emissione e cessione di certificati di CO2 ottenibili dalla coltivazione del fondo. Ci si era interrogati se detta attività avrebbe potuto essere inclusa tra le attività connesse all’attività agricola ex art. 2135, comma 3, cc. In assenza di una norma ad hoc, l’Agenzia delle entrate (risposta a interpello 365/2020) ha negato tale possibilità adducendo la mancanza di una norma che ne sancisca la connessione. Posizione recentemente confermata dal Ministero delle finanze (interrogazione parlamentare 5-08179 del 31 maggio 2022). Il Ministero ha, tuttavia, segnalato la possibilità di inclusione della cessione di quote da CO2 prodotte dall’agricoltore tra le attività assimilate, qualora venga modificata la norma, ovvero venga modificato il decreto del Ministero delle politiche agricole richiamato dall’articolo 32, comma 3, del Tuir. In detto contesto, la cessione di quote o titoli di emissione di anidride carbonica della CO2 prodotti volontariamente mediante la coltivazione del fondo costituisce, ai fini Iva, una prestazione di servizi imponibile Iva ex articolo 3, comma 2, lettera 2), del dpr 633/72, in quanto riconducibili alle cessioni di diritti immateriali, mentre, ai fini delle imposte dirette, i relativi proventi derivanti dalla commercializzazione di quote di CO2 concorrono alla formazione del reddito dell’impresa agricola ex articolo 85 del Tuir.

**Giorgio Frigerio e Mattia Bertoli,
Unione giovani dottori
commercialisti di Milano**

© Riproduzione riservata

Oggi in Unificata le linee guida sul reclutamento dei manager p.a. in funzione del Pnrr

Dirigenti giusti al posto giusto

Valutate non solo le conoscenze ma anche le competenze

DI FRANCESCO CERISANO

Dirigenti pubblici valutati non solo in base alle conoscenze tecniche ma anche in base a capacità, attitudini e motivazioni da accertare attraverso un mix di prove, scritte e orali, mirate a valutare non solo il sapere teorico ma anche le competenze dei candidati. Solo così potranno entrare nei ruoli della p.a. dirigenti in grado di esercitare effettivamente il loro ruolo e di cogliere le sfide del Pnrr. I nuovi principi di accesso alla dirigenza fissati dal decreto legge n.80/2021 (cosiddetto decreto Reclutamento) sono declinati nella pratica dalle linee guida messe a punto dalla Scuola nazionale dell'amministrazione (Sna) e recepite in un decreto del ministro della Funzione pubblica **Renato Brunetta** che andrà oggi sul tavolo della Conferenza Unificata.

Per tutte le tipologie di accesso alla dirigenza oggi previste (Corso-concorso Sna, concorsi delle singole amministrazioni, procedure comparative bandite dalla Sna per il passaggio alla dirigenza di personale non dirigenziale a tempo indeterminato) le amministrazioni saranno tenute a definire procedure e contenuti delle prove tali da poter valutare capacità, attitudini e motivazioni "in una prospettiva che coniughi il profilo specialistico con quello manageriale, trasversale e comune a tutte le figure". "Si tratta", raccomanda la Sna, "di un aspetto di massimo rilievo per la redazione del bando da parte della singola amministrazione". Di qui la necessità di indicazioni precise alle p.a. centrali, visto che gli enti locali e le regioni mantengono i loro margini di autonomia. Anche se le linee guida, seppur non vincolanti, "possono e devono ispirare le procedure di reclutamento di tutte le p.a." e dunque vanno considerate applicabili anche alle amministrazioni diverse da quelle centrali.

Come dovranno svolgersi i nuovi concorsi per la dirigenza? Il fulcro del nuovo sistema saranno gli "assessment center", ossia una delle più diffuse metodologie utilizzate per la selezione in ambito privato, e più recentemente anche in ambito pubblico, visto che il Pnrr assegna particolare importanza alla valutazione delle competenze trasversali nei processi di selezione, avanzamento, formazione e sviluppo dei dipendenti pubblici.

Si tratta di procedure di valutazione che, attraverso l'uti-



Renato Brunetta

lizzo di una molteplicità di strumenti standardizzati, giudicano il possesso (e il relativo livello) di un set predefinito di competenze comportamentali (o trasversali) ritenute necessarie per ricoprire con successo un ruolo specifico o un insieme di ruoli in una organizzazione. Lo scopo è ridurre al minimo le possibili fonti di distorsioni e di errori nel processo di valutazione, in modo da produrre una rilevazione quanto più possibile

obiettiva. Per la valutazione delle competenze potranno essere utilizzate più prove (test, interviste, questionari e simulazioni) e anche "prove situazionali" ossia prove che simulino stimoli analoghi a quelli dell'ambiente di lavoro. Tali prove potranno essere individuali (come studi di casi, presentazioni) o di gruppo (come discussioni in team a ruoli liberi o assegnati). Un mix di strumenti valutativi per realizzare l'obiettivo posto dal dl Reclutamento: trovare la persona giusta per il giusto ruolo. Le linee guida lo spiegano bene. "È indispensabile che l'amministrazione che richiede una nuova risorsa abbia piena consapevolezza del ruolo che tale risorsa dovrà ricoprire, del contesto lavorativo in cui opererà, della complessità dei rapporti interni ed esterni che dovrà gestire, del dimensionamento dell'unità che dovrà coordinare, degli obiettivi di miglioramento del servizio che l'amministrazio-

ne stessa ha programmato. Non può, difatti, sfuggire che posizioni dirigenziali fortemente diversificate (come, ad esempio, quelle relative alla responsabilità di un ufficio contabilità e bilancio rispetto a un ufficio relazioni con gli utenti o, ancora, rispetto a un ufficio per la digitalizzazione di processi) richiedono differenti competenze sicché rispetto ad una indicazione generalizzata di competenze, dovrebbe essere preferita una definizione ad hoc, al fine di evidenziare, per ciascuna posizione, quali siano le competenze trasversali occorrenti per destinare consapevolmente la risorsa giusta al ruolo giusto". Per la p.a. una sorta di rivoluzione nel modo di organizzare i concorsi.

10 ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

BREVI

E' stato firmato ieri a Roma, il Contratto collettivo nazionale di lavoro Formez PA, presso la sede romana dell'Istituto in house alla Presidenza del Consiglio-dipartimento della funzione pubblica". L'accordo è stato raggiunto con tutte le sigle sindacali, a distanza di 17 anni dall'ultimo Contratto collettivo nazionale di lavoro di Formez PA, siglato nel 2005. L'intesa è frutto di un lungo lavoro di concertazione in cui si sono confrontati i rappresentanti sindacali con i vertici dell'istituto, per un percorso durato circa undici mesi.

«Archiviate le elezioni, il nostro auspicio è che il nuovo Parlamento e il futuro Governo mettano subito al centro delle priorità il nostro Ssn». Lo ha detto Andrea Bottega, segretario nazionale del Nursind, il maggiore sindacato delle professioni infermieristiche che guarda con apprensione soprattutto alla legge di Bilancio. «Siccome il contratto che stiamo per chiudere è già scaduto e non tiene conto degli effetti pesanti dell'inflazione, ci aspettiamo infatti uno stanziamento di risorse ad hoc. Siamo consapevoli che il tesoretto a disposizione non sarà ingente. Proprio per questo occorre un segnale di responsabilità da parte del legislatore nell'indirizzare i fondi, guardando alle priorità».

A seguito dell'alluvione che si è abbattuta sulle Marche tra il 15 e il 16 settembre, l'Inps ha pubblicato il messaggio 3498 del 26 settembre 2022 per fornire chiarimenti sull'accesso alla Cassa integrazione salariale ordinaria. I datori di lavoro non saranno tenuti al pagamento del contributo addizionale. E le domande dovranno essere presentate entro la fine del mese successivo a quello in cui l'evento si è verificato. Inoltre, ha chiarito l'Inps, l'obbligo dell'informativa sindacale non è preventivo ed è sufficiente, anche dopo l'inizio della sospensione/riduzione dell'attività lavorativa, indicare alle rappresentanze sindacali la durata del periodo di sospensione/riduzione e il numero dei lavoratori interessati.

© Riproduzione riservata

© Riproduzione riservata

Transizione digitale per i mini-enti

DI ANTONIO LONGO

È rivolto ai 5.535 comuni italiani con meno di 5 mila abitanti il progetto "Fast piccoli comuni", avviato su iniziativa del Dipartimento della Funzione Pubblica in collaborazione con Formez PA, nell'ambito delle Azioni 1.2.1 e 1.3.1 del Pon Governance e Capacità istituzionale 2014 - 2020. Il sostegno garantito dal progetto si attua attraverso specifiche azioni di training on the job e di accompagnamento all'implementazione di progetti di miglioramento riguardanti, in particolare, azioni rivolte alla transizione digitale, alla transizione amministrativa, al miglioramento delle attività amministrative mediante l'introduzione di tecnologie informatiche. Obiettivi principali della progettualità sono quelli di attuare piani di transizione al digitale su scala locale, rafforzare la capacità dei piccoli comuni nel ridurre i tempi e i costi dei procedimenti che riguardano cittadini e imprese, migliorare la redazione degli atti amministrativi tramite tecnologie informatiche. Dal punto di vista operativo, i comuni o le aggregazioni di comuni che entro il prossimo 7 ottobre invieranno la propria manifestazione di interesse a partecipare alle iniziative all'indirizzo fastpiccolicomuni@formez.it, saranno supportati da una team di esperti, in possesso di competenze multidisciplinari, nella ricognizione dei fabbisogni per sostenere i processi di trasformazione digitale o di semplificazione amministrativa, nell'individuazione di attività da mettere in campo e di nuove soluzioni tecnologiche e organizzative, anche a partire da strumenti e pratiche già esistenti e sperimentate in al-

tri contesti. I comuni potenzialmente coinvolti nell'iniziativa rappresentano il 16,52% della popolazione italiana, ossia circa 10 milioni di residenti, e il 54% della superficie totale, circa 165 mila kmq. Comuni che, per le caratteristiche dimensionali e per l'esiguità delle competenze di cui dispongono, manifestano spesso significative difficoltà a presidiare la propria missione istituzionale e ad erogare servizi a cittadini e imprese. Le attività relative alla transizione digitale locale (supporto a 285 piccoli comuni nella progettazione e attuazione di interventi previsti dal Piano triennale per l'informatica nella PA e dal Pnrr) e alla transizione amministrativa (supporto a 250 piccoli comuni nell'implementazione di processi di semplificazione amministrativa) saranno realizzate a partire da gennaio del prossimo anno e si concluderanno entro il 30 settembre 2023 mentre le attività concernenti il supporto per il miglioramento delle attività amministrative mediante l'introduzione di tecnologie informatiche, nello specifico attraverso l'implementazione di una piattaforma informatica con il coinvolgimento iniziale di 100 comuni, saranno realizzate a partire dal prossimo mese di ottobre e si concluderanno sempre il 30 settembre dell'anno prossimo. L'avviso sottolinea che le attività non producono oneri finanziari aggiuntivi a carico degli enti coinvolti nell'iniziativa. Verificata la sussistenza dei requisiti, le manifestazioni d'interesse saranno valutate in base all'ordine cronologico di arrivo, dando priorità alle domande presentate da comuni aggregati.

© Riproduzione riservata

Nuovo governo Meloni: perché l'ipotesi di Salvini vicepremier è molto concreta

La poltrona, già sperimentata dal segretario leghista nel 2018, permetterebbe di cogliere due piccioni con una fava. Da una parte Meloni potrebbe tenere per Fratelli d'Italia ministeri ritenuti chiave come Viminale e Difesa, dall'altra la presenza di Tajani in analoga posizione frenerebbe gli slanci del leader del Carroccio. Tutte le voci del "totoministri"



Salvini e Meloni in una foto d'archivio Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Le ultime parole in pubblico di Giorgia Meloni restano, per ora, quelle pronunciate poco dopo la vittoria elettorale, alle tre di notte, quando il successo del suo partito è parso a tutti cristallino. La seconda giornata da premier in pectore la leader di Fdi l'ha trascorsa tra il gruppo alla Camera e la sede del partito a via della Scrofa. Il silenzio ieri è stato interrotto solo su Twitter per rispondere alle congratulazioni di alcuni leader europei, tra cui Truss e Zelensky. "Congratulazioni a Giorgia Meloni e al suo partito per la vittoria alle elezioni. Apprezziamo il sostegno costante dell'Italia all'Ucraina nella lotta contro l'aggressione russa. Contiamo su una proficua collaborazione con il nuovo governo italiano", ha scritto il presidente ucraino. "Caro Presidente Zelensky - risponde la leader di Fdi, sempre su Twitter -, sai che puoi contare sul nostro leale sostegno alla causa della libertà del popolo ucraino. Sii forte e mantieni salda la tua fede!". La testa è alla composizione della squadra di governo.

La squadra di governo di Meloni

La prima preoccupazione di Giorgia Meloni è il rischio di un autunno caldo da gestire. Per questo l'agenda economica è in cima: di questo - e della manovra da fare sostanzialmente in un mese - Meloni ha parlato con Mario Draghi nella telefonata di rito che il presidente del Consiglio le ha fatto dopo la vittoria elettorale. Ma è anche per questa ragione che la leader di Fratelli d'Italia ha già cominciato a mettere la testa sulla squadra di

Non basteranno figure di spicco al ministero dell'Economia. Il primo scoglio è quello di gestire le richieste degli alleati. Lo stato maggiore di Fdi ha cercato di mandare segnali tranquillizzanti, spiegando che non sarà usato il bilancino. "Se qualcuno pensa di fare il nuovo esecutivo con in mano il manuale Cencelli o piantando bandierine di partito su sedie e seggiole sbaglia di grosso. Il governo Meloni sarà costruito scegliendo le migliori energie italiane", tuona Guido Crosetto, uno dei co-fondatori di Fratelli d'Italia e consigliere fidato della prossima premier. Meloni non vuole farsi bloccare da richieste che non ritiene compatibili con il profilo che vuole dare al suo esecutivo.

Il primo adempimento sarà quello delle nuove presidenze delle Camere, che saranno probabilmente lasciate una a Forza Italia e una alla Lega. E' stato proprio questo uno dei punti toccati nell'incontro avuto nella sede di Fratelli d'Italia con Antonio Tajani. Meloni avrebbe ipotizzato di affidare una delle due all'opposizione, antica tradizione della Prima Repubblica ma poco praticata nella seconda, ma Forza Italia sarebbe contraria e sembra già tramontare. L'offerta potrebbe comunque riguardare la Camera (al Pd). Più probabile che entrambe le cariche restino nell'orbita della maggioranza di destra che ha vinto le elezioni. Punterebbero alla seconda carica dello Stato il cofondatore di Fdi Ignazio La Russa, il leghista Roberto Calderoli e la forzista Anna Maria Bernini. La presidenza della Camera potrebbe invece andare al leghista Giancarlo Giorgetti o direttamente a Fabio Rampelli di Fdi.

Alla futura premier il coordinatore azzurro Tajani avrebbe già chiesto che nella composizione della squadra di governo al partito di Silvio Berlusconi venga data "pari dignità" rispetto alla Lega viste le percentuali di consenso molto simile ottenute. In quanti ministeri si traduca la richiesta, lo spiega lo stesso Antonio Tajani: "Due o tre? "Io spero anche quattro magari...".

Salvini vicepremier: l'ipotesi prende corpo

Il più difficile da collocare è Matteo Salvini. La necessità di uscire dall'angolo dopo il tonfo elettorale, secondo Fratelli d'Italia, può spingere il leader leghista ad alzare la posta. E l'esito del consiglio federale di via Bellerio lo conferma, visto che si conclude con la richiesta di un "ruolo da protagonista" nel nuovo governo per il segretario. Giorgia Meloni starebbe pensando a una collocazione non in primissima fila, di certo non ha in mente per lui la poltrona di ministro dell'Interno, al massimo l'Agricoltura o i Trasporti. Troppo poco, secondo il Carroccio. Ma il pressing di Salvini diventa ogni giorno più insistente, anche per questo nell'incontro con il coordinatore azzurro sarebbe stata buttata lì l'ipotesi di fare due vice premier, ovvero lo stesso Tajani e Salvini. La poltrona di vicepremier, già sperimentata da Salvini durante il primo governo Conte del 2018, permetterebbe di cogliere due piccioni con una fava. Da una parte toglierebbe d'impiccio Meloni che potrebbe tenere per Fratelli d'Italia ministeri ritenuti chiave come Viminale e Difesa, dall'altra la presenza di Tajani in analogo posizione frenerebbe gli slanci e le rivendicazioni del leader leghista. Vicepremier è un titolo importante, un riconoscimento politico, ma con deleghe leggere o anche nessuna delega sarebbe più difficile per Salvini attaccare il governo. E ciò risolverebbe all'istante anche il problema di Forza Italia, che vuole pari dignità rispetto all'alleato, avendo avuto praticamente gli stessi voti nelle urne.

Il leader della Lega resta convinto che la "colpa" del flop alle urne sia la convivenza forzata con Pd e M5s nel governo di Mario Draghi e si è detto certo che nel nuovo esecutivo "la Lega sarà parte fondamentale". Riccardo Molinari, capogruppo uscente alla Camera, riassume le conclusioni della riunione,

Lega, e questa è il miglior modo per mantenere la nostra azione politica". Secondo indiscrezioni rilanciate dalla *Stampa*, i falchi filoatlantici di Fratelli d'Italia "stanno facendo una pressione opposta, chiedendo a Meloni di lasciare fuori dall'esecutivo l'ex ministro dell'Interno. La presenza di Salvini, secondo questa tesi, sarebbe troppo ingombrante a causa dei suoi rapporti con la Russia e con il partito di Putin". Ma tenere letteralmente fuori dalla compagine governativa il numero uno di un partito con cento parlamentari (la maggior parte dei quali a lui fedelissimi) è sostanzialmente impossibile.

Va tenuto a mente un fatto puramente numerico, perché il pallottoliere quando si costruisce un governo ha sempre il suo perché: la maggioranza di centro-destra in Senato ha poco più di dieci voti di scarto e la Lega è comunque sovra-rappresentata nei seggi, perché le liste delle candidature erano state compilate quando i sondaggi davano la Lega al 15 per cento circa (ha preso poco più della metà). Così Giorgia Meloni deve fare molta attenzione tanto agli equilibri del partito quanto a quelli dei gruppi parlamentari che rispondono a Salvini.

Matteo Salvini vicepremier inoltre significa legare a doppio nodo il destino del governo a quello dei partiti, mettendo in conto una possibile risalita della Lega nei sondaggi. Nessuno ha scordato dentro a Fratelli d'Italia che proprio da vicepremier, tra il 2018 e il 2019, Salvini diede "il meglio di sé" a livello di crescita di consenso, portando la Lega a sfiorare il 35 per cento, con quotidiane stoccate al premier di turno. Ma allora era anche ministro dell'Interno. Stavolta sarebbe "depotenziato", e non poco.

Totoministri

Tra le altre voci sulla prossima squadra di governo, all'Economia salgono le quotazioni dell'ex ministro Domenico Siniscalco. Agli Esteri son stati sondati gli ambasciatori Elisabetta Belloni e Stefano Pontecorvo. Al Viminale i candidati più credibili sono i prefetti Matteo Piantedosi e Giuseppe Pecoraro. Per il Lavoro si fa il nome del politologo Luca Ricolfi. La Difesa andrebbe a uno di Fratelli d'Italia, Ignazio La Russa oppure Adolfo Urso. I rapporti con Bruxelles potrebbero finire in mano a Raffaele Fitto, possibile ministro agli Affari Ue. Il senatore di Fdi Luca De Carlo è invece accreditato, secondo voci di corridoio riportate oggi da *Repubblica*, come prossimo possibile ministro dell'Agricoltura: agli osservatori più attenti non sono sfuggiti vari post apertamente nostalgici del Ventennio sui suoi profili social in passato. Dopo consultazioni lampo, l'obiettivo sarà fare in fretta. Intorno al 22-23 ottobre la nuova squadra di governo potrebbe già salire al Quirinale per il giuramento dei ministri.

Reddito di cittadinanza e governo Meloni: "ritocchino" in vista, cosa può cambiare subito (in concreto)

Il sussidio potrebbe essere modificato già nella prima manovra firmata Fdi. Non cambiando la platea dei beneficiari, ma intervenendo sul numero delle offerte di lavoro che è possibile rifiutare prima di perdere il sostegno economico



Ascolta questo articolo ora...

Il reddito di cittadinanza potrebbe essere modificato già nella prima manovra del nuovo governo. Se ne parla da tempo, peraltro. Tra Palazzo Chigi e ministero dell'Economia si lavora alla Nadef, la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza attesa in Consiglio dei ministri giovedì. Conterrà solo il quadro tendenziale, la programmazione verrà lasciata all'esecutivo, guidato da Giorgia Meloni, che potrebbe giurare entro il 23 ottobre. Ma nella Nadef, dove sono contenute le previsioni, la crescita - spiegano fonti del Mef - sarà inchiodata sotto la soglia psicologica dell'1%, il che vuol dire oltre 20 miliardi di spesa in meno, una grana non da poco per l'esecutivo che vedrà la luce nelle prossime settimane. E che, su questo Giorgia Meloni è stata chiara, non intende produrre più debito, ma tenere salda la linea Draghi sul no allo scostamento di bilancio. E questo nonostante vadano prorogate le misure di sostegno varate finora per fronteggiare la crisi energetica, dal taglio del cuneo agli interventi per alleggerire le bollette, tutte misure in scadenza a fine anno.

A farne le spese, rivelano fonti beninformate dal Mef riportate dall'agenzia di stampa *Adnkronos*, potrebbe essere sin da subito il reddito di cittadinanza, che potrebbe essere ritoccato già nella prima manovra varata dal governo a guida Fdi. Non toccando la platea dei beneficiari, ma intervenendo sul numero delle offerte di lavoro che è possibile rifiutare pena la decadenza del sussidio. Inizialmente, quando il rdc venne varato dal primo governo Conte, la legge prevedeva che il reddito di cittadinanza decadde al rifiuto di ben tre proposte di lavoro. Draghi ha portato a due le proposte rifiutabili, dopo un duro braccio di ferro sul 'decalage' (la decurtazione del sussidio, ndr), con tanto di telefonata chiarificatrice tra il premier e Giuseppe Conte. Fa Fdi, il responsabile economico Maurizio Leo spiega che "non vogliamo abolire il reddito di cittadinanza come

Via il reddito di cittadinanza già al primo rifiuto di un'offerta di lavoro?

L'idea che si fa spazio nel centrodestra, per recuperare risorse, sarebbe quella di portare ancor più giù l'asticella, togliendo il reddito di cittadinanza già al primo rifiuto di un'offerta di lavoro. Il 20% dei percettori di Rdc lavora con impieghi precari e poco retribuiti. Due terzi sono disabili, minori, persone che non hanno mai lavorato. Non è una sorpresa che si vada verso un ripensamento del sistema di proposte di lavoro da accettare entro un determinato lasso di tempo, con requisiti più stringenti rispetto a ora: lo scrivevamo già a luglio.

La revisione del reddito di cittadinanza è uno di quei temi su cui Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi a grandi linee sono d'accordo: sono fortemente critici. "Chi recepisce indebitamente il reddito di cittadinanza non lo riceverà più. I soldi che noi cittadini diamo per solidarietà nei confronti dei nostri concittadini in difficoltà devono essere dati a chi è veramente in difficoltà". Così, conversando con i cronisti fuori Montecitorio, il vicepresidente di Fi e coordinatore del partito, Antonio Tajani.

Va però evidenziato che anche in caso di futura sostituzione del reddito di cittadinanza con sussidi di altro tipo (impensabile lasciare anche solo per un mese senza un sostegno milioni di famiglie in povertà assoluta), la transizione sarebbe complessa e delicata e non immediata. "Uno Stato serio si occupa dei deboli, il reddito di cittadinanza nasceva tra le politiche attive del lavoro, doveva creare un sostegno e mettere in contatto domanda offerta e ha fallito. Va cancellato sotto questo aspetto ma questo non vuol dire lasciare i deboli senza aiuto" dice il capogruppo alla Camera di Fdi Francesco Lollobrigida. Nessuna abolizione totale del sussidio dunque, slogan a parte. L'importo medio erogato a livello nazionale è di 549 euro.

Per "abolirlo" ci vorrà più tempo

"Noi vogliamo abolire il reddito di cittadinanza, ma nel momento in cui lo aboliamo facciamo un'altra legge. Anzi, due leggi". Ignazio La Russa, esponente di Fratelli d'Italia, a *Cartabianca* esprime la linea del partito guidato da Giorgia Meloni in relazione al reddito di cittadinanza. Tra le due leggi prospettate da La Russa, una punterebbe a "garantire al 50% degli attuali percettori qualcosa di più rispetto a quello che prendono ora". Si parla di "famiglie numerose, disabili, pensionati. L'altro 50% per metà è costituito da gente che non aveva alcun diritto, che ha truffato lo stato. C'è una marea di gente... Ad un altro 25% che ha diritto, noi speriamo di dare un lavoro. Noi immaginiamo di abolire questa legge e di ricostruire in forma diversa il rapporto con chi ha bisogno. Siamo convinti che offrendo ai datori di lavoro la possibilità di assumere e avere meno tasse si possano avere molte assunzioni". Un piano articolato che, è evidente, non può essere realizzato in poche settimane.

In Sicilia ha vinto l'astensionismo: "La politica regionale non incide sulla vita reale delle famiglie"

L'analisi di Demopolis sui motivi che hanno portato il 50% dei cittadini a disertare le urne: 1 su 4 ha dichiarato di avere poca fiducia nei candidati del territorio. Schifani presidente: su 100 elettori, 82 avevano votato Musumeci cinque anni fa



Ascolta questo articolo ora...

L'astensione è stata anche in questa occasione il dato più caratterizzante nel voto per le Regionali in Sicilia: nonostante l'Election Day, la coincidenza di elezioni politiche e regionali, domenica scorsa ha votato nell'Isola meno di 1 elettore su 2. Appena il 49%. Oltre 2 milioni di siciliani non si sono recati alle urne.

L'Istituto Demopolis ha indagato sulle ragioni dell'astensione. "Emerge - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - una chiara compromissione della fiducia dei cittadini. Una larga maggioranza dei siciliani, il 52%, appare convinta che la politica regionale non sia in grado, da molto tempo, di incidere sulla vita reale delle famiglie nell'Isola".

Tra quanti si sono recati alle urne si conferma una tendenza sempre più netta in Sicilia: soltanto una minoranza, poco meno di un terzo, dichiara di aver votato in base alla propria appartenenza di partito. "Ad influire - aggiunge Pietro Vento - è stata soprattutto la scelta del candidato alla Presidenza, dirimente per il 40% di chi si è recato alle urne; ha pesato anche, per il 38% degli elettori, il candidato in lista per l'Ars a livello provinciale: è un dato, quest'ultimo, rivelatosi importante per il Centro Destra e che ha contribuito a favorire, nell'ultima settimana, un'ulteriore crescita del consenso al nuovo Presidente della Regione Renato Schifani".

L'analisi dei flussi elettorali conferma gli spostamenti del voto rispetto al 2017. L'analisi Demopolis ha analizzato la composizione del consenso al nuovo Presidente della Regione. Su 100 elettori, 82 hanno scelto Renato Schifani (quasi 900 mila), 82 avevano votato Musumeci alle Regionali del 2017. 4 elettori

Ascolta questo articolo ora...

Significative le variazioni del consenso a Renato Schifani nelle 3 aree metropolitane: 40% a Palermo, 47% a Catania, 29% a Messina dove ha pesato la presenza del suo principale competitor Cateno De Luca (che nella provincia dello Stretto ha superato il 50%). Tra le 9 province, a premiare maggiormente il nuovo Presidente della Regione è stata, con il 51% delle preferenze, la provincia di Agrigento.

Tra le qualità maggiormente riconosciute dai siciliani al neo Presidente della Regione emergono la competenza e la capacità di governare, legate alla sua lunga esperienza politica. Nella percezione dell'opinione pubblica, Schifani è anche concreto, mentre appena il 16% lo ritiene innovativo.

Demopolis ha analizzato infine le preoccupazioni economiche delle famiglie e l'agenda dei siciliani per il nuovo Presidente della Regione. "A preoccupare in vista dell'inverno - spiega il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - è soprattutto l'aumento del costo della vita e dell'inflazione: 8 su 10 evidenziano l'incremento, non sostenibile per la gran parte delle famiglie e delle imprese, delle bollette di gas ed energia. L'esigenza di un sostegno al potere d'acquisto delle famiglie supera, per la prima volta nell'Isola, la priorità storica dell'occupazione e del lavoro".

Ars, sfida all'ultimo voto: chi vince e chi perde



Pallottoliere alla mano, si cerca di fare il punto sui risultati e di definire la nuova geografia dell'aula (e insieme i nuovi equilibri interni ai partiti).

REGIONALI di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

PALERMO – La tornata elettorale delle regionali si chiude con il responso definitivo (spoglio siracusano permettendo) delle urne. Otto liste su diciannove superano lo scoglio dello sbarramento e sbarcano all'Ars: Forza Italia, Fratelli d'Italia, Nuova Dc, Prima l'Italia, Popolari e autonomisti, Partito Democratico, M5S e De Luca Sindaco di Sicilia. Il primo partito siciliano si riconferma, come prevedibile, quello dell'astensione: al voto si è recato il 48,62% degli aventi diritto (nonostante i due punti percentuale in più rispetto a 5 anni fa, legati in parte alla concomitanza con le politiche). Ma il numero di elettori è risibile e il problema non trascurabile. Le formazioni politiche siciliane nel frattempo sono in ben altre faccende affaccendate.

Chi resta fuori dal Palazzo

Pallottoliere alla mano, si cerca di fare il punto sui risultati e di definire la nuova geografia dell'aula (e insieme i nuovi equilibri interni ai partiti). Un primo elemento salta all'occhio: le liste tagliate fuori dalla mannaia della soglia di sbarramento. In terra sicula si registra il flop del tandem Italia Viva-Azione che rimane fuori da Sala d'Ercole con una evidente discrepanza tra voti incassati alle politiche e le preferenze totalizzate alle regionali (con la scelta di un candidato alla presidenza che evidentemente non ha aiutato: Gaetano Armao già alfiere del governo uscente di centrodestra). Stessa

storia per la lista capitanata da Claudio Fava (che dopo trent'anni dice il suo addio all'attività politica), "I Cento Passi": asticella sotto il 5%, la strada sbarrata all'Ars. E per la serie, corsi e ricorsi storici, c'è un gruppo di deputati che non occuperà nessuno scranno all'Ars nemmeno con i suoi volti storici. Si estingue infatti la truppa di Attiva Sicilia, gli ex grillini poi convertiti sulla via di Musumeci e candidati infine alle regionali sotto l'egida della fiamma di Giorgia Meloni: due i casi più eclatanti sono quelli di Angela Foti ed Elena Pagana (moglie dell'assessore Ruggero Razza).

La geografia della maggioranza

Superano agevolmente lo scoglio dello sbarramento le cinque liste che compongono la corazzata del centrodestra a supporto del neo presidente Renato Schifani che potrà contare su una solida maggioranza in aula. Il derby tra meloniani e azzurri lo vince per un soffio Fratelli d'Italia (che beneficia degli innesti dei furono bellissimi che eleggono Intravaia, Aricò, Galluzzo, Savarino, Zitelli e del vento favorevole delle politiche) con il 15,1%. Forza Italia tallona i patrioti con il 14,7 (risultati parziali quando ancora mancano all'appello 54 sezioni), un risultato in netta controtendenza con il dato nazionale (che certifica l'ottimo stato di salute del partito siculo retto da Gianfranco Micciché). La premiata ditta Cuffaro-Lombardo supera agevolmente lo scoglio del 5%: il responso delle urne smentisce i sondaggi della vigilia. La formazione centrista dell'ex presidente della Regione è una delle new entry della nuova legislatura e incassa il 6,5%. Raffaele Lombardo con il suo 6,8% dovrebbe piazzare una pattuglia di circa 4 deputati (più uno del listino 5). C'è poi il capitolo dei salviniani di Sicilia. Prima l'Italia totalizza il 6,8% su base regionale e dovrebbe, calcoli alla mano, eleggere 4 deputati (più uno del listino) a Sala D'Ercole. Tra i risultati più significativi ottenuti nell'isola si registrano il risultato agrigentino (10%), la roccaforte catanese (9%) di Luca Sammartino e quella trapanese di Mimmo Turano (11%). Vedremo quanto peseranno questi voti in termini di assessorati. Un discorso che vale ovviamente per tutti i partiti della coalizione che, come ha tenuto a precisare Schifani, saranno trattati con pari dignità.

Il punto sull'opposizione

C'è poi il tridente che condurrà l'opposizione: la lista De Luca sindaco di Sicilia, il Partito Democratico e il Movimento Cinquestelle. De Luca sindaco di Sicilia, l'unica lista del Masaniello, Cateno De Luca che eleggere dovrebbe ottenere sei consiglieri regionali (più uno cioè lo stesso De Luca, secondo migliore classificato nella corsa alla presidenza) e le percentuali sono a due cifre: 13,6%. Un dato che gli vale il terzo gradino del podio a pari merito con il M5S (uguale è la percentuale totalizzata "dai bimbi di Giuseppe Conte"). Il Movimento in Sicilia, forte della remontata su scala nazionale centrata dall'avvocato del popolo, non bissano certo i fasti del 2017 ma tengono botta (dimezzando però il bottino rispetto al dato siciliano delle politiche). Last but not least: il Pd. Il Partito Democratico tiene, si mantiene stabile in termini di percentuale (toccando quota 12,7% pari a 237.080) senza troppe scosse ma paga semmai il conto salato degli errori legate alle alleanze che non fanno decollare il progetto complessivo costruito attorno a Caterina Chinnici. Alla fine dovrebbero essere nove o dieci gli eletti a sala d'Ercole a fronte degli 11 della scorsa tornata quando i dem totalizzarono il 13% pari a 250.633 preferenze.

‘Bella ciao’ e il ciclone Chinnici: “Così cambiamo il Pd...”



L'altra Chinnici (Valentina) riporta un po' di entusiasmo in un campo depresso.

REGIONALI - LA CHIACCHIERATA di Roberto Puglisi

0 Commenti [Condividi](#)

3' DI LETTURA

Per una Chinnici (Caterina) che non ha motivi per sorridere, nella terza posizione che ha definito l'angusto perimetro della sua corsa progressista alla presidenza della Regione, **ce n'è un'altra (Valentina)** che può ridere, senza fermarsi più.

Candidata dal Pd alle regionali, quasi come outsider. Approdata alle liste, nonostante una nomenclatura che non ama per niente le novità, si è imposta con un significativo bagaglio di voti e andrà a Palazzo dei Normanni. Sono quasi settemila preferenze, a Palermo. Molte di più di quelle totalizzate dal compagno di squadra e vecchia volpe delle competizioni, **Antonello Cracolici**. Più del consenso di **Gianfranco Micciché**. Questa è, dunque, molto di più di una semplice coincidenza. In un centrosinistra allo sbando, **il nome di Valentina Chinnici** viene già sussurrato come l'inizio di una possibile svolta.

Elezioni Regionali Sicilia 2022, i deputati eletti: la mappa della nuova Ars

A causa di dati incompleti o errati trasmessi da alcuni Comuni, l'Ufficio elettorale della Regione non ha ancora comunicato la ripartizione definitiva dei 70 seggi. Alcuni eletti però sono già certi, ecco i nomi



Sala d'Ercole - foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Lo scrutinio delle Regionali è ancora in corso (**la diretta**) e procede a rilento in alcune province, soprattutto a Siracusa. A causa di dati incompleti o errati trasmessi da alcuni Comuni, l'Ufficio elettorale della Regione non può ancora comunicare la ripartizione definitiva dei 70 seggi dell'Ars in tutta la Sicilia, che sono 16 nella provincia di Palermo, 13 a Catania, 8 a Messina, 6 ad Agrigento, 5 a Siracusa e Trapani, 4 a Ragusa, 3 a Caltanissetta, 2 a Enna.

Le preferenze ottenute da tutti i candidati in provincia di Palermo

Dei restanti otto seggi, uno spetta al presidente eletto Renato Schifani, sei alla lista regionale del candidato governatore vincente (il cosiddetto listino), mentre il seggio restante è del candidato governatore arrivato secondo, ovvero Cateno De Luca.

Si segnala che Nuccio Di Paola del M5S è stato eletto in tre collegi (Palermo, Caltanissetta e Catania) e deve optare per un seggio; mentre Riccardo Gallo Afflitto (Forza Italia), Giuseppe Lombardo (Popolari e autonomisti) e Gaetano Galvagno (Fratelli d'Italia), presenti nel listino, di fatto liberano un posto ciascuno nelle rispettive liste. Tommaso Calderone (Forza Italia), eletto anche alla Camera, cederà il posto a Bernardette Grasso. Anthony Barbagallo, eletto alla Camera nel

Ascolta questo articolo ora...

(Tabella aggiornata con le preferenze riportate dai candidati eletti a Catania, Ragusa, Enna. Nelle altre province non sono ancora state scrutinate tutte le sezioni).

Qui di seguito i nomi degli eletti già certi:

Candidato	Lista	Voti	Provincia
Edy Tamajo	Forza Italia		Palermo
Gaspere Vitrano	Forza Italia		Palermo
Gianfranco Miccichè	Forza Italia		Palermo
Alessandro Aricò	Fratelli d'Italia		Palermo
Fabrizio Ferrara	Fratelli d'Italia		Palermo
Marco Intravaia	Fratelli d'Italia		Palermo
Vincenzo Figuccia	Lega-Prima l'Italia		Palermo
Nuccia Albano	Dc Nuova		Palermo
Adriano Varrica	M5S		Palermo
Nuccio Di Paola	M5S		Palermo
Luigi Sunseri	M5S		Palermo
Valentina Chinnici	Pd		Palermo
Antonello Cracolici	Pd		Palermo
Ismaele La Vardera	De Luca sindaco di Sicilia		Palermo
Salvatore Geraci	De Luca sindaco di Sicilia		Palermo
Margherita La Rocca Ruvolo	Forza Italia		Agrigento
Carmelo Pace	Dc Nuova		Agrigento

Ascolta questo articolo ora...



ROBERTO Di Mauro	Autonomisti		Agrigento
Angelo Cambiano	M5S		Agrigento
Michele Catanzaro	Pd		Agrigento
Nello Dipasquale	Pd	7.139	Ragusa
Giorgio Assenza	Fratelli d'Italia	6.266	Ragusa
Stefania Campo	M5S	3.723	Ragusa
Ignazio Abbate	Dc Nuova	12.493	Ragusa
Michele Mancuso	Forza Italia		Caltanissetta
Giuseppe Catania	Fratelli d'Italia		Caltanissetta
	M5S		Caltanissetta
Marco Falcone	Forza Italia	13.056	Catania
Nicola D'Agostino	Forza Italia	9.500	Catania
Dario Letterio Daidone	Fratelli d'Italia	10.963	Catania
Giuseppe Zitelli	Fratelli d'Italia	9.275	Catania
Luca Sammartino	Lega-Prima l'Italia	20.931	Catania
Giuseppe Castiglione	Popolari e Autonomisti	5.326	Catania
Andrea Messina	Dc Nuova	3.586	Catania
Anthony Barbagallo	Pd	7.646	Catania
Giovanni Burtone	Pd	5.155	Catania
Ludovica Balsamo	De Luca sindaco di Sicilia	4.648	Catania
Davide Maria Vasta	De Luca sindaco di Sicilia	2.943	Catania
Jose Marano	M5S	3.612	Catania

Ascolta questo articolo ora...



Sebastiano Venezia	Pd	12.528	Enna
Luigi Genovese	Popolari e Autonomisti		Messina
Antonio De Luca	M5S		Messina
Bernardette Grasso	Forza Italia		Messina
Giuseppe Galluzzo	Fratelli d'Italia		Messina
Giuseppe Laccoto	Lega-Prima l'Italia		Messina
Matteo Sciotto	De Luca sindaco di Sicilia		Messina
Giuseppe Lombardo	De Luca sindaco di Sicilia		Messina
Calogero Leanza	Pd		Messina
Luca Cannata	Fratelli d'Italia		Siracusa
Riccardo Gennuso	Forza Italia		Siracusa
			Siracusa
Tiziano Spada	Pd		Siracusa
Giuseppe Carta	Popolari e Autonomisti		Siracusa
Mimmo Turano	Lega-Prima l'Italia		Trapani
Stefano Pellegrino	Forza Italia		Trapani
Nicolò Catania	Fratelli d'Italia		Trapani
Dario Safina	Pd		Trapani
Cristina Ciminnisi	M5S		Trapani
Renato Schifani	Renato Schifani presidente		President
Riccardo Gallo Afflitto	Forza Italia		Listino

Ascolta questo articolo ora...



Giuseppe Lombardo	Popolari e autonomisti	Listino
Marianna Caronia	Lega-Prima l'Italia	Listino
Gaetano Galvagno	Fratelli d'Italia	Listino
Federica Marchetta	Dc Nuova	Listino
Cateno De Luca	De Luca sindaco di Sicilia	Secondo tra i candidati alla Presidenza

Sicilia senza dati definitivi: mancano all'appello 54 sezioni



Ecco che cosa sta accadendo.

REGIONALI di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Le operazioni di spoglio proseguono a singhiozzo e dopo più di 24 ore mancano ancora all'appello i dati definitivi della competizione elettorale siciliana. Sono scese a 54 le sezioni elettorali che il dipartimento regionale delle Autonomie locali non può ancora conteggiare per procedere alla comunicazione definitiva della ripartizione dei seggi in tutta la Sicilia. Il nodo riguarda dei dati incompleti e/o errati trasmessi da alcuni Comuni alle Prefettura.

L'Ufficio elettorale della Regione resta così in attesa di aggiornare il portale web (elezioni.regione.sicilia.it) e non potrà farlo fino a quando i dati non verranno validati. Le sezioni interessate sono così dislocate: Agrigento (due, entrambe nel capoluogo), Caltanissetta (due a Villalba), Palermo (sei a Marineo), Siracusa (42 nel capoluogo e una a Lentini); Trapani (una a Misiliscemi).

Sicilia, gli eletti all'Ars nelle nove province NOMI



L'elenco dei nuovi deputati

LO SPOGLIO di Redazione

1 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – Lo scrutinio dei voti per le Regionali è ancora in corso e procede a rilento soprattutto nella provincia di Siracusa. Alcuni eletti sono comunque già certi, ecco i nomi:

PALERMO: Adriano Varrica e Luigi Sunseri (M5s); Ismaele La Vardera e Salvatore Geraci (De Luca sindaco di Sicilia); Renato Schifani, Edy Tamajo, Gianfranco Miccichè e Gaspare Vitrano (FI); Valentina Chinnici e Antonello Cracolici (Pd); Nuccia Albano (Dc); Vincenzo Figuccia (Lega); Alessandro Aricò, Fabrizio Ferrara e Marco Intravaia (Fdi);

CATANIA: Ludovico Balsamo e Davide Asta (De Luca sindaco di Sicilia); Luca Sammartino (Lega); Jose Marano (M5s); Anthony Barbagallo (Pd); Giuseppe Castiglione (Popolari autonomisti); Gaetano Galvagno e Dario Daidone (Fdi); Marco Falcone e Nicola D'Agostino (FI); Andrea Messina (Dc); Giuseppe Lombardo (Popolari e autonomisti)

TRAPANI: Stefano Pellegrino (FI); Dario Safina (Pd); Mimmo Turano (Lega); Nicola Catania (Fdi); Cristina Ciminnisi (M5s).

A Messina il conteggio dei voti è filato liscio, soddisfatti i presidenti di seggio

La nota del Comitato "Vincenzo Crisafulli" sulla buona riuscita dello spoglio. "Non siamo stati la Cenerentola della Sicilia"



Ascolta questo articolo ora...

Rispetto alle amministrative, dove il verdetto ufficiale era arrivato con diversi giorni di ritardo, nelle ultime elezioni c'è stato un cambio di passo. Parliamo dei conteggi successivi alle votazioni dove, almeno a Messina, tutto è filato liscio. A differenza di altre province, in quella peloritana non si sono registrati intoppi che hanno dilatato i tempi di lavoro nei vari seggi.

E sono proprio i presidenti di seggio ad aver espresso soddisfazione attraverso una nota stampa del Comitato spontaneo "Vincenzo Crisafulli". Sottolineata l'importanza della collaborazione avuta con Aiga, Prefettura, Corte d'appello, Comune di Messina ed Università degli studi di Messina per la riuscita dei corsi di formazione.

Un plauso particolare ai ragazzi universitari che, grazie ai corsi di formazione, hanno svolto al meglio il proprio ruolo. Un ulteriore plauso al Comune di Messina che ha reperito 33 presidenti di seggio nella sola mattinata di sabato colmando la cronica assenza che si è delineata in tutte le tornate elettorali".

Il Comitato precisa che "Messina non è stata la 'cenerentola' della Sicilia per la comunicazione dei dati elettorali, giacché l'ultimo seggio è stato chiuso, anche grazie al solerte intervento dei componenti del Comitato, alle ore 00:01, cioè entro le 10 ore dall'inizio dello spoglio delle regionali, diversamente da quanto accaduto a Siracusa, Agrigento, Trapani, Palermo e Caltanissetta dove ancora alle 18 di ieri mancavano i dati di 226 sezioni, come si evince dall'assessorato regionale delle Autonomie Locali. Se ritardi ci sono stati, gli stessi sono stati dovuti al reperimento di scrutatori che, in sede di composizione dei seggi, si sono presentati in numero inferiore, costringendo i presidenti ad arruolare ultra sessantenni. Il Comitato, delineata la strada

giusta per rendere professionale la figura del segretario e del presidente di seggio, si augura che i recenti corsi diventino un appuntamento costante e non solo concomitanti con l'impegno elettorale, fermo restando la richiesta di intervento legislativo in merito alla scelta degli scrutatori".

Elezioni, Calabria terra amara per i “paracadutati”. Bocciati Salvini, Boschi, Di Maio e Ingroia

di Antonio Ricchio — 28 Settembre 2022



Matteo Salvini

1 / 6

La **Calabria** utilizzata dai partiti nazionali come colonia per garantire spazi e seggi sicuri ai big in cerca di spazio? Un cliché da mandare in soffitta a giudicare i risultati del voto di domenica scorsa. La competizione tra il Pollino e lo Stretto si è rivelata una Caporetto per molti leader nazionali che qui speravano di trainare i rispettivi partiti di appartenenza. È il caso di **Matteo Salvini**, segretario di una Lega uscita malconcia dalle urne, che per la seconda volta ha scelto di candidarsi in questa regione. E se il 2018 la sottrazione del seggio è arrivata a legislatura in corso - e dopo la vittoria del ricorso presentato dalla forzista **Fulvia Caligiuri** -, stavolta lo stop è il frutto della modesta performance fatta registrare dal Carroccio a queste latitudini.

I 19 eletti in Calabria

Senato Uninominale

Ernesto Rapani (Fdl)
Tilde Minasi (Lega)

Senato Plurinominale

Fausto Orsomarso (Fdl)
Mario Occhiuto (FI)
Nicola Irto (Pd)
Roberto Scarpinato (M5S)

Camera Uninominale

Anna Laura Orrico (M5S)
Domenico Furgiuele (Lega)
Wanda Ferro (Fdl)
Giovanni Arruzzolo (FI)
Francesco Cannizzaro (FI)

Camera Plurinominale

Alfredo Antoniozzi (Fdl)
Eugenia Roccella (Fdl)
Giuseppe Mangialavori (FI)
Simona Loizzo (Lega)
Vittoria Baldino (FI)
Riccardo Tucci (FI)
Nico Stumpo (Pd)
Enza Bruno Bossio (Pd)

Totale seggi partiti

Fratelli d'Italia	5
Forza Italia	4
Lega	3
Pd	3
M5S	4



Artrite psoriasica, un problema molto diffuso
Come migliorare e velocizzare le fasi di diagnosi e cura
Alleatiperlasalute.it



CUPRA Formentor. Bastano 7" per capire se è amore. Configurala
CUPRA

Stesso discorso vale per l'ex ministra **Maria Elena Boschi**, alfiere di un Terzo polo non in grado di catalizzare grandi consensi. La percentuale raggiunta - poco del 4 per cento - non è stata sufficiente a strappare uno dei 19 seggi in palio per i rappresentanti calabresi. Ancora peggio è andata al ministro uscente degli Esteri, **Luigi Di Maio**, fondatore di Impegno Civico, rimasto completamente fuori dal Parlamento.

Raccomandato da  outbrain

Miccichè: “Mi piacerebbe restare ma Roma chiama...”



La scelta tra l'Ars e il Senato

2' DI LETTURA

PALERMO – “Io resterei volentieri, come ho già detto di voler fare. Ma da Roma mi stanno chiedendo di impegnarmi nel partito a livello nazionale. A me piacerebbe restare in Sicilia, vedremo...”. Il leader siciliano di Forza Italia e presidente dell’Ars uscente Gianfranco Miccichè, in due interviste al Giornale di Sicilia e a La Sicilia, apre all’ipotesi di optare per il Senato e di non tornare all’Assemblea regionale come aveva annunciato nel corso della campagna elettorale.

Dopo avere ricevuto i complimenti di Berlusconi per il risultato in Sicilia Miccichè non esclude di passare la mano come coordinatore regionale del partito (“in Forza Italia non ci sarò io a vita”) e sottolinea di essere in assoluta sintonia con il presidente della Regione: “Quello fra me e Renato Schifani – dice al Giornale di Sicilia – è un rapporto di grande intelligenza reciproca. I nostri rapporti sono ottimi, qualunque sarà il mio ruolo”.

Miccichè, che è stato protagonista di duri scontri con il governatore uscente Nello Musumeci, si dice sicuro della tenuta della coalizione di centrodestra all’Ars: “Renato ha una grande dote, un’arma in più: lui parla con tutti a differenza di Musumeci e utilizzando questo metodo non potrà che essere un ottimo presidente. Sono certo che avrà rapporti positivi con tutti. Il risultato della coalizione è eccellente, schiacciante. Ma quello che mi fa più piacere è smentire chi voleva mettere zizzania fra di noi utilizzando lo spettro del voto disgiunto contro Schifani. Non c’è un partito trasversale che ha remato contro, il voto disgiunto si è fermato a percentuali fisiologiche. La coalizione è stata unita”.

A La Sicilia Miccichè conferma che volere “essere utile alla Sicilia e al mio partito” e che “non entrerà nel governo Meloni”. “Con Fratelli d’Italia – spiega – ho avuto uno scontro troppo violento negli ultimi mesi, non è corretto né per me né per loro. Meglio evitare...”. Su Giorgia Meloni spiega che “è di una bravura strepitosa. Non sarà un’estremista di destra, ma una vera premier. Se la lasciano in pace può fare bene, se la fanno cadere come Berlusconi ci resta la certezza che non ci sarà un rigurgito di draghismo. Facciamo la nuova legge elettorale proporzionale in un mese e torniamo a votare. Io – rivela Miccichè – avevo detto a Berlusconi: vinco le elezioni e poi lascio. E sono pronto a fare quello che ho detto, a maggior ragione se andrò a Roma. Poi, certo, mi chiederanno di trovare un’altra persona. Ma magari a quel punto il problema ce l’avrà Forza Italia in Sicilia”.

È IL TEMPO DI GIORGIA

di **Cristofaro Sola**

28 settembre 2022



La scorsa domenica è stata scritta una **pagina di storia**. E non perché il **centrodestra** abbia vinto le **elezioni**. Era già accaduto nella vita della **Seconda Repubblica**. Il motivo per cui il **25 settembre 2022** verrà ricordato a lungo sta nell'identità politica e culturale del vincitore. Anzi, della **vincitrice**. Con lei trionfa la tradizione **teorico-ideologica** del pensiero **conservatore** che nell'Italia repubblicana non ha avuto cittadinanza nella prassi della dialettica politica a causa della velenosa connessione, fomentata dalla **sinistra**, del conservatorismo alla **torsione autoritaria fascista**. È stato ingiusto che, al tempo della **Prima Repubblica**, i conservatori, pur di frequentare l'agone politico, abbiano dovuto cercare riparo sotto le bandiere della **Democrazia Cristiana**, del **Partito Repubblicano** di **Randolfo Pacciardi** e del **Partito Liberale** di **Giovanni Malagodi**. Minore è stata l'ospitalità offerta alla

pulsione conservatrice dal **Movimento Sociale italiano** a trazione almirantiana. Per **Giorgio Almirante**, il **Msi** doveva consolidarsi su una linea ideale-programmatica "socialmente avanzata".

Sul **fronte opposto**, la cultura egemonica della sinistra ha combattuto la "conservazione" col mito del **progressismo** che nutre il processo di emancipazione dell'umanità. Ma la scorsa domenica il castello delle falsificazioni è crollato e un'ampia frazione di italiani ha potuto riconnettere la propria visione del mondo alla prassi di una **coalizione partitica coesa**. Merito di **Giorgia Meloni** se oggi la **destra** c'è. E adesso che i buoi del consenso sono scappati dalla stalla del campo progressista, il "**Circo Barnum**" del **politicamente corretto** s'interroga con disperante angoscia su come sia stato possibile non accorgersi del "fenomeno Giorgia". Ci si domanda come sia accaduto che il mondo separato di **Fratelli d'Italia** si fosse radicato tanto profondamente nella coscienza popolare. C'è tra i commentatori politici anche chi si domanda come abbia fatto la Meloni a quintuplicare il consenso elettorale nel volgere di una legislatura. Eppure, non ha avuto a disposizione il circuito mediatico e la potenza finanziaria di un **Silvio Berlusconi** e non ha gestito un ministero chiave che le desse notorietà e consenso, com'è accaduto a **Matteo Salvini** con l'esperienza da ministro dell'Interno del **Governo Conte I**.

La risposta non è nella volubilità dell'elettorato "**liquido**" della Seconda Repubblica, soggetto a improvvise fascinazioni e altrettanti repentini disinnamoramenti. La progressione di crescita di Fratelli d'Italia, per quanto sia impressionante, è frutto della sedimentazione di un lavoro di penetrazione svolto con lucida e intelligente perseveranza. Fondato nel **2012** da Giorgia Meloni e **Guido Crosetto**, officiante **Ignazio La Russa**, per gemmazione dal morente **Popolo della libertà**, **Fratelli d'Italia** fa il suo esordio sulla scena nazionale alle elezioni politiche il **24 febbraio 2013**. È nella coalizione di centrodestra. Ottiene **9 seggi** alla **Camera dei deputati**, grazie alle **666.765 preferenze (1,96 per cento)** raccolte. Nessun seggio al Senato. Alle Politiche del **4 marzo 2018**, Fratelli d'Italia, sempre in coalizione con **Forza Italia** e **Lega**, ottiene **1.429.550 (4,35 per cento)** voti e 19 seggi nella quota del proporzionale alla **Camera dei deputati**. Al **Senato** totalizza **1.286.606 preferenze (4,26 per cento)** e 7 scranni senatoriali ai quali si aggiungono gli eletti di FdI nei collegi dell'uninominale. La scorsa domenica Fratelli d'Italia, secondo i dati del ministero dell'Interno – di **61.394 sezioni** su **61.417** – aggiornati alle 18,10 del 26 settembre, ottiene alla Camera dei deputati **7.300.628 voti** (25,99 per cento) e conquista 69 seggi nella nuova configurazione dell'organo parlamentare a 400 membri; al Senato **7.165.795 preferenze (26,1 per cento)** con 34 seggi assegnati rispetto alla nuova platea di 200 membri. Dal conteggio sono esclusi i voti della Regione **Valle d'Aosta** e quelli degli **italiani all'estero**.

Ai gruppi parlamentari di Fratelli d'Italia, sia alla Camera sia al Senato, si aggiungeranno gli eletti nei collegi dell'uninominale espressi dalla coalizione del centrodestra su indicazione del partito della Meloni. Fratelli d'Italia, dunque, **primo partito** nella **XIX Legislatura**. Qual è la chiave del successo? Ad ascoltare in queste ore il dibattito mediatico, è evidente che siano in pochi ad aver capito cos'è realmente accaduto. La verità è che Giorgia Meloni ha saputo corrispondere all'istanza di chiarezza posta dall'elettorato alla classe politica. La **parola-chiave** che ha aperto le porte del **Governo** a Fratelli d'Italia è stata: **coerenza**. Nessuno dei leader che si sono avvicinati sulla scena di questo ultimo decennio ha compreso quanto l'elettorato sia l'esatto contrario di quella massa gassosa, altamente volatile, soggetta a repentini mutamenti d'opinione, sostanzialmente umorale, a tratti irrazionale, malamente descritta dal **mainstream** del politicamente corretto. Quante volte si è udita l'orrenda espressione "**voto di pancia**"? È una roba che non esiste. Semmai, esiste il **voto di cuore**, che è una sintesi, talvolta rocambolesca, di ragione e sentimento.

Il colossale errore compiuto dal **progressismo ideologico**, ostaggio delle logiche consumistiche più esasperate, ha ignorato la possibilità che dal punto di vista valoriale la società italiana potesse essere molto più solida di come venisse rappresentata. Errore commesso anche nel centrodestra, sia da **Silvio Berlusconi** sia da **Matteo Salvini**. Le scelte ondivaghe e contraddittorie di fare **accordi** con gli avversari politici, dopo averli aspramente combattuti, non sono gradite ai cittadini. Per non parlare dei **saltatori di staccionate**, cioè quelli che una volta eletti transitano spregiudicatamente da una parte del campo all'altra a seconda delle convenienze personali. L'elettore vuole essere certo che il suo rappresentante nei luoghi d'esercizio della sovranità, abusando della garanzia che la **Costituzione** gli assegna di non essere soggetto a **vincolo di mandato**, non lo tradisca. L'elettorato di **destra**, al riguardo, è più rigido di quello che di sinistra. Ciò che non perdona ai suoi rappresentanti, coerentemente non lo concede a se stesso. Quindi, sebbene sia scontento del suo partito o del leader che lo guida, non deborda oltre l'argine di divisione con l'altra parte del campo. I **travasi di consenso**, quando ci sono, avvengono tra i partiti della coalizione, mai in favore degli avversari. Al più, quando l'offerta programmatica di tutta la coalizione risulti deludente, una fuoriuscita si verifica in direzione del serbatoio dell'**astensionismo**. Lo dicono i numeri. Nel **2018**, con un'affluenza al **73,01 per cento** votarono per il centrodestra **11.327.549 elettori (37,50 per cento)**. Domenica, con una partecipazione al voto crollata al **63,91 per cento**, il centrodestra ha raccolto (scrutinio Senato) **12.299.648 preferenze**, pari al **43,79 per cento dei voti espressi**. Benché vi sia stata una diminuzione della partecipazione, il centrodestra ha capitalizzato poco meno di **un milione di voti** in più rispetto alla volta precedente.

Nel 2018 la **Lega** fu il primo partito della coalizione, questa volta lo è stato Fratelli d'Italia. Se ne ricava che, pur modificando l'ordine degli addendi, la somma non cambia. Ecco perché nel centrodestra le scivolate dei partiti, o dei loro leader, fuori del perimetro tracciato sono state sanzionate dagli elettori. Fratelli d'Italia, invece, ha tenuto la barra dritta limitandosi ad arricchire l'offerta programmatica profilandola sul paradigma conservatore sconosciuto in Italia. Per stare alla domanda sul successo di Giorgia Meloni, il **colpo di genio** è stato nell'aver sfruttato l'iniziativa di **Raffaele Fitto** che da europarlamentare, **ex di Forza Italia**, il **17 maggio 2015** ha aderito al gruppo dei **Conservatori e Riformisti europei**. Il lungimirante Fitto ha provato a costruire un referente partitico italiano al conservatorismo europeo ma la sua creatura politica non aveva la forza per attecchire nel tessuto della società. L'iniziativa è stata sbrigativamente liquidata dal circuito dell'informazione come l'ennesimo tentativo (goffo) del transfugo di turno di farsi un partitino *ad personam*. Nel centrodestra, in un primo momento, nessuno ha avuto interesse a indagare le **potenzialità dell'iniziativa** che avrebbe connesso il mondo della destra italiana alla grande famiglia dei conservatori europei, di matrice **anglosassone**. Stare con loro in Europa avrebbe significato un biglietto d'ingresso assicurato nel sistema di relazioni del **Gop**, il **Partito Repubblicano statunitense**.

Giorgia Meloni lo ha capito e la decisione di assorbire la piccola realtà di Raffaele Fitto ha pagato alla grande. Il **6 novembre 2018** ecco l'annuncio dell'ingresso di Fratelli d'Italia nei Conservatori e Riformisti europei. Dal **2020**, Giorgia Meloni si è ritagliata uno spazio personale nel contesto europeo divenendo presidente dell'**Ecr**. La scelta ha conferito un'identità definita a Fratelli d'Italia, smarcandolo di fatto da pericolosi accostamenti con ipotetiche **ascendenze del passato**. E sono proprio coerenza e identità le chiavi con le quali il Paese apre le porte al tempo di Giorgia. Che sarà un tempo difficile, ma anche straordinario. E lungo.

I signori delle preferenze: Tamajo, Sammartino e gli altri più votati



I due candidati hanno sfondato il tetto delle 20 mila preferenze

SICILIA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Il primato spetta a **Edy Tamajo**. Il candidato di Forza Italia a Palermo è il più votato alle elezioni regionali: 21.473 preferenze. Non è una sorpresa visto che nel 2017 ne raccolse quasi 14 mila e si candidava con Sicilia Futura, che insieme ad Italia Viva, creatura di Renzi, formava un piccolo gruppo all'Ars. Infine Tamajo è passato in Forza Italia, portando con se un bagaglio di voti che nel frattempo sono pure cresciuti. **GUARDA IL VIDEO: Tamajo, tifo da stadio nella bolgia del comitato**

TUTTI I VOTI DI LISTE E CANDIDATI

Tamajo soffia il primato a **Luca Sammartino**, che a Catania ha garantito a "Prima l'Italia, Salvini premier" 20.931 preferenze. Un ras del voto e anche in questo caso non è una novità. Nel 2017 Sammartino, candidato nel Pd, superò il tetto dei 30 mila voti. La Procura ipotizza ombre su quella tornata elettorale e [Sammartino è sotto processo](#). Poi il passaggio con i renziani e infine l'approdo nel partito di Matteo Salvini.

A Palermo ottimo il risultato di **Alessandro Aricò**, assessore regionale uscente alla Formazione, che porta al partito di Giorgia Meloni 11.453 voti.

Mercoledì 28 SETTEMBRE 2022

L'Europa è entrata in una crisi sanitaria permanente e la colpa non è solo del Covid

Covid, crisi climatica, vaiolo delle scimmie, guerra in Ucraina. Ma non solo: ci sono altre crisi di lunga durata che sono relativamente silenziose – spesso passano inosservate – ma compromettono la salute di milioni di persone e gravano sui nostri sistemi sanitari in tutta la regione

Per oltre un secolo, l'Europa è stata alle prese con crisi multiple e epocali. Ma negli ultimi anni la frequenza delle crisi è aumentata, comprese quelle legate ai cambiamenti climatici e alle malattie infettive emergenti, con una diffusione sempre più rapida nel nostro mondo interconnesso.

Il caldo estremo e gli incendi che hanno devastato molte parti d'Europa quest'estate sono solo un esempio.

La pandemia di COVID-19 in corso, con – finora – circa 250 milioni di casi confermati e con oltre 2 milioni di decessi registrati in Europa e in Asia centrale, è un'altra crisi che ha messo la salute in cima all'agenda politica e di sviluppo, ma la cui lezione in molti paesi potrebbe non essersi ancora completamente compresa.

Poi, abbiamo l'attuale emergenza sanitaria pubblica del vaiolo delle scimmie di interesse internazionale, così come il recente riemergere della poliomielite di origine vaccinale nella nostra regione.

E, non ultimo, una guerra devastante in Ucraina, che purtroppo non mostra segnali di de-escalation, ed è aggravata da orribili attacchi alle strutture sanitarie e ai fornitori, innescando anche una crisi di salute mentale di proporzioni immense.

Questi sono tutti esempi evidenti che contribuiscono a quella che l'European Health Forum Gastein ha definito una "permacrisi" ovvero uno stato di crisi permanente.

Ma vorrei ampliare ed espandere la definizione di permacrisi oltre i cambiamenti climatici, le malattie infettive e la guerra.

Ci sono altre crisi di lunga durata che sono relativamente silenziose – spesso passano inosservate – ma compromettono la salute di milioni di persone e gravano sui nostri sistemi sanitari in tutta la regione.

Mi riferisco qui alle malattie non trasmissibili, inclusi cancro, malattie cardiache, malattie legate all'alcol e al tabacco e all'epidemia di obesità.

Senza dubbio il COVID-19 è la pandemia più visibile nella nostra vita, ma non è la più mortale. Non è la più prevenibile. Mi riferisco ad esempio alla pandemia delle malattie cardiovascolari. Durante il COVID-19, i morti a un'età media più giovane a causa di infarti e ictus, rispetto al periodo peggiore del COVID-19 sono stati cinque volte di più.

I 3 principali fattori – prevenibili – di ictus e infarto sono il consumo di tabacco, l'ipertensione e l'inquinamento atmosferico.

L'unica cosa che uccide più persone nella nostra regione del tabacco è l'ipertensione: 2,4 milioni di persone l'anno, ovvero 1 decesso su 4 nella nostra regione.

Naturalmente, sappiamo che l'ipertensione è anche collegata all'obesità. Un bambino su quattro nella scuola primaria nella nostra regione vive con sovrappeso o obesità.

Ecco perché siamo stati molto ispirati dall'annuncio al Comitato Regionale di Tel Aviv 2 settimane fa dalla First Lady della Croazia, che sta istituendo il vertice paneuropeo dell'OMS di First Ladies e First Gentlemen per affrontare l'obesità infantile, con il primo vertice accadrà l'anno prossimo in Croazia.

Ovviamente, l'ipertensione è legata anche al consumo di alcol. La nostra regione ospita i bevitori più pesanti del mondo. Un decesso su tre tra i giovani è legato all'alcol.

Non esiste un livello sicuro di bere; ci sono prove sufficienti a riguardo. E il quadro regionale per contrastare il consumo di alcol è stato adottato per la prima volta dal nostro Comitato regionale di Tel Aviv appena concluso.

Il terzo grande fattore di ictus e infarti è l'inquinamento atmosferico. Solo nella nostra regione, l'inquinamento atmosferico uccide 550.000 persone l'anno, la metà a causa di malattie cardiovascolari.

Sono tornato la scorsa settimana dal Kazakistan, dove ho partecipato alla riunione dei ministri della salute della Comunità degli Stati Indipendenti in Turkestan, e mi ha ricordato i vecchi nemici scomparsi dall'agenda politica: ovvero l'HIV/AIDS.

La nostra regione e la regione africana, sono le uniche regioni dell'OMS in cui l'HIV è ancora in aumento; ma è molto comodo politicamente non averlo più all'ordine del giorno. Perché ciò che è necessario sono maggiori sforzi per raggiungere le popolazioni

chiave, che includono uomini che fanno sesso con uomini, persone transgender, prostitute e partner sessuali di persone in quei gruppi. Abbiamo urgente bisogno di un forte impegno politico e di finanziamenti per rafforzare i servizi per l'HIV. Sappiamo che in diversi paesi fino al 50% dei servizi di test dell'HIV sono stati chiusi durante la pandemia di COVID-19.

Quindi sì, siamo in una permacrisi che va ben oltre la pandemia, i cambiamenti climatici e la guerra. Questa è la nostra nuova normalità. E la nostra nuova normalità richiede una risposta a “doppio binario”.

Cosa significa questo?

Da un lato, dobbiamo prepararci urgentemente per emergenze sanitarie come pandemie, crisi e conflitti legati al clima. D'altra parte, dobbiamo rafforzare urgentemente i nostri attuali sistemi sanitari e servizi essenziali per affrontare la permacrisi delle malattie non trasmissibili e dell'HIV. Uno non può essere sacrificato per l'altro. Richiede investimenti nel personale sanitario e nella salute mentale.

Questo approccio a doppio binario dovrebbe guidare l'OMS/l'Europa e il lavoro che facciamo per sostenere i nostri paesi e l'Unione Europea.

Queste sfide sono scoraggianti. Ma questo non significa che dobbiamo arrenderci.

Possiamo – e dobbiamo – affrontare insieme la permacrisi nella sua interezza, in modi pratici a beneficio di tutti.

Auguro a tutti noi pace e salute forte.

Hans Henri P. Kluge
WHO Regional Director for Europe

SLA: speranze dalla scienza, ma i pazienti sono “isolati” dalla burocrazia

Dai tre ai sei mesi i tempi necessari per avere un comunicatore. I ritardi delle regioni e l'aiuto di AISLA. Giordana Donvito consulente del centro di ascolto: «Poche disponibilità e non in tutte le regioni, procedure differenti che rallentano i percorsi; mentre la malattia avanza e poco dopo la consegna degli strumenti, si ricomincia»

di Federica Bosco



Giordana Donvito è una terapeuta occupazionale che nel quotidiano svolge la sua attività in Nemo Lab, Hub per la ricerca e lo sviluppo di tecnologie innovative a Milano. Il suo lavoro in **AISLA (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica)** è basato sull'ascolto, la consulenza e il sostegno ai pazienti affetti da SLA. In pratica è l'angelo custode di molti pazienti e delle loro famiglie. Il suo quotidiano è fatto di risposte per indirizzare verso la soluzione più congrua al problema. Un terreno che comunque resta minato perché i pazienti sono consapevoli che si tratta di un viaggio in salita, con poche speranze e tanti ostacoli da superare. Eppure, mentre la ricerca avanza (è notizia di qualche giorno fa, pubblicata sulla rivista scientifica mondiale per eccellenza New England Journal of Medicine, la scoperta di un farmaco – Tofersen- in grado di rallentare e in alcuni casi addirittura invertire la progressione della malattia) e la tecnologia dà soluzioni per rimanere aggrappati alla vita, la burocrazia rende tutto più complicato, spesso addirittura inutile.

Ultime novità: dalle app con sintesi vocale, alla comunicazione aumentata alternativa

«Il mio ruolo è di raccogliere segnalazioni e presentare le soluzioni in risposta alle difficoltà e ai bisogni del malato di SLA – ci dice Giordana -. Parlo con i pazienti e i famigliari e indago il bisogno specifico, per indirizzarli poi su quelle che sono le strade percorribili». Dalle **app gratuite con sintesi vocali standard, alle soluzioni tecnologiche di CAA, dai campanelli di chiamata, ai device a puntamento oculare**. Il ventaglio di proposte è ampio, ciò che è fondamentale, è capire subito il bisogno ed indirizzare pazienti e famigliari che vivono nel limbo dell'incertezza e della paura su cosa fare. «Quando la malattia è in una fase già avanzata – riprende la terapeuta occupazione – occorre orientarsi su dispositivi che “registrano” il movimento del capo o degli occhi, strumenti di alta tecnologia che richiedono un percorso oggi troppo lungo e complicato per la loro acquisizione». E qui inizia un iter che spesso inchioda il malato di SLA al suo isolamento, i famigliari alla disperazione, e i terapisti occupazionali e i professionisti che li seguono ad un senso di impotenza e di sconforto.

Tempi troppo lunghi, Regioni impreparate, si salva la Lombardia

«Le procedure di acquisto o di noleggio dei comunicatori cambiano da regione a regione, se non da distretto a distretto all'interno della stessa regione – fa notare Giordana -. In Lombardia le prescrizioni vengono gestite con l'ausilio di un sistema informatico che sicuramente ha il vantaggio di accorciare i tempi, **ma si tratta di un unicum**. Al di fuori invece i tempi sono dilatati, a volte occorre rifare la pratica più volte prima di arrivare all'acquisizione dello strumento, nel frattempo se la malattia è progredita tutto diventa inutile e le persone continuano a vivere le difficoltà provocate dalla perdita della voce e delle abilità motorie senza ricevere risposte».

Come si articola questo percorso ad ostacoli, ce lo spiega la stessa consulente di AISLA: «Innanzitutto i clinici valutano la persona, i suoi bisogni di comunicazione e le sue competenze, tenendo conto delle abilità motorie residue, dell'ambiente e del nucleo familiare in cui vive. Questo permette di capire quali possono essere le modalità di interazione dello stesso con l'ambiente circostante e individuare il dispositivo più congruo con la patologia, definendo così i supporti e gli strumenti di CAA (come amplificatori laddove la voce è presente ma flebile, tabelle di comunicazione, emulatori di mouse, puntatori oculari dotati di software dedicati) più adeguati. Di seguito viene avviata la fase di prova da parte di operatori sanitari, come terapeuta occupazionale, logopedista e tecnici specializzati nell'ambito della CAA.

Le strumentazioni tecnologiche

Per le strumentazioni tecnologiche il medico specialista prescrittore (in genere il fisiatra o il neurologo che svolge la sua mansione in una Struttura Pubblica o Privata Accreditata) **avvia la prescrizione clinica con cui si richiede l'erogazione dei dispositivi**. Al di fuori della regione Lombardia le prescrizioni cartacee devono essere consegnate all'ufficio protesi del distretto sanitario territoriale di riferimento, che una volta acquisita la prescrizione può verificare se dispone della strumentazione a magazzino per il suo ricondizionamento ed avviare secondariamente l'ordine di noleggio o acquisto dello stesso device all'azienda aggiudicataria. Non è possibile descrivere il percorso in maniera univoca, ogni territorio elabora ed avvia procedure differenti, che non facilitano e non rendono snello il percorso in tutte le sue fasi. In alcuni territori, ad esempio, nonostante sia già stata erogata una prescrizione clinica in tal senso, è dovuto un ulteriore intervento di valutazione e prova delle tecnologie, poiché la procedura elaborata a livello territoriale lo rende un passaggio obbligato». Il tutto in media si “risolve” in sei mesi, anche se in realtà il supporto tecnico sarebbe necessario anche durante la fase di follow up come mette in evidenza la terapeuta occupazionale «L'evoluzione della malattia può provocare **nuove difficoltà per la persona con SLA** (ad esempio può diventare complicato e faticoso fissare o raggiungere uno o più punti del monitor con gli occhi) che a loro volta generano la necessità di apportare delle modifiche alla configurazione del device per garantire quanto più la comunicazione. Anche in questo contesto non ci sono percorsi ben delineati e chiari per facilitare l'erogazione degli interventi di assistenza ai device quando già sono stati erogati alla persona».

“Percorso per la comunicazione aumentativa alternativa”, le Linee guida di AISLA per familiari, medici e malati

La Lombardia con la procedura digitalizzata ha accorciato i tempi, ma ancora non basta. La burocrazia purtroppo rappresenta un problema di difficile soluzione. «Ma non l'unico – fa notare Giordana – purtroppo c'è poca formazione e informazione su più livelli. Per questo con un gruppo di lavoro di AISLA abbiamo predisposto un **documento di buona pratica per i percorsi di comunicazione aumentativa alternativa**, nel tentativo di dare delle linee guida che partissero dalla segnalazione del bisogno fino al momento che segue alla fornitura dei comunicatori: il follow up, delineando le diverse fasi del percorso che coinvolgono la persona con SLA, i familiari, le figure professionali cliniche, le figure amministrative e i tecnici di CAA. Diverse le indicazioni, tra cui un elenco dei principali device di CAA con relativa descrizione e codifica prevista da Nomenclatore Tariffario delle Protesi, e schede di valutazione che hanno la finalità di accompagnare e guidare i diversi attori coinvolti nel percorso di CAA. Cosa serve? Punti di riferimento clinici e amministrativi chiari e definiti, maggiore conoscenza delle tecnologie e delle modalità prescrittive, procedure più snelle e uno sforzo congiunto per rendere meno difficile l'acquisizione di un comunicatore», conclude.

Come fare addormentare un neonato in 13 minuti

Cinque minuti in braccio camminando a passo lento e otto seduti: è questa la ricetta svelata dai ricercatori giapponesi. A commentare lo studio, a Sanità Informazione, il neurologo Giuseppe Plazzi: «È il distacco il cuore del problema e la fretta il nemico numero uno»

di Isabella Faggiano

Cinque minuti in braccio camminando a passo lento e otto seduti. Così, in tredici minuti, anche il più “monello” dei neonati dovrebbe lasciarsi andare alla stretta di Morfeo. Ad assicurarlo un team di scienziati giapponesi che, guidati da Led by Kumi Kuroda, ha cercato l'antidoto all'insonnia dei più piccoli. «È il distacco il cuore del problema – spiega **Giuseppe Plazzi**, neurologo, responsabile dei Laboratori per lo studio e la cura dei disturbi del sonno al dipartimento di Scienze biomediche e neuromotorie dell'università di Bologna e past president dell'**Associazione Italiana Medicina del Sonno** (AIMS), affiliata alla Società Italiana di Neurologia (Sin) -. Il passaggio dalle braccia materne alla culla è uno dei primi traumi che può compromettere il riposo e, soprattutto, la continuità del sonno del bambino».

Lo studio giapponese

È la fretta il nemico numero uno. «Il distacco deve essere sempre lento e graduale», consiglia il neurologo. Anche i movimenti che precedono il sonno possono influenzare, in modo positivo o negativo, il successivo riposo. Lo studio giapponese, pubblicato su **Current Biology**, ci insegna che i bambini che piangono possano essere condizionati dalle diverse tipologie di movimenti, come la passeggiata di chi li tiene tra le braccia, l'oscillazione di un lettino a dondolo o la staticità di una culla classica. Gli scienziati hanno testato le reazioni dei neonati ai diversi stimoli, sia visivamente, attraverso delle telecamere installate nei vari contesti, che con elettrocardiogramma. Nel primo caso, a contatto con **il corpo materno** e cullati dai passi, i bambini hanno smesso di piangere e il battito cardiaco è tornato in un range di normalità in circa 30 secondi. Analogo effetto è scaturito dal dondolo, salvo che il piccolo sia passato repentinamente dalle braccia materne alla culla oscillante. Per questo è importante che prima di abbondare l'abbraccio della madre i bambini passino da una condizione di movimento, come la camminata, ad una statica, come l'essere seduti su una sedia. «Se un bambino viene poggiate nella culla subito dopo aver passeggiato in braccio alla madre, senza passare da una fase intermedia, è molto probabile che si risveglierà appena entrerà in contatto con le lenzuola della culla», commenta Plazzi.

Anche il luogo favorisce il buon riposo

Non tutti i luoghi favoriscono il buon sonno. «È importante che il neonato sia abituato a dormire in un posto silenzioso, non esposto a luce eccessiva e con temperatura controllata. Farlo riposare sempre in luoghi rumorosi, o comunque inadatti alla conciliazione del riposo, può essere la conseguenza di un sonno abitualmente disturbato». Il sonno di un bambino appena nato è molto diverso da quello di una persona adulta, ma anche di un bimbo 4-5 anni più grande. «Il riposo è caratterizzato da diverse fasi, alcune delle quali più sensibili al risveglio. Un neonato, che trascorre il 90% della sua giornata dormendo, ha un **sonno dal ritmo polifasico** e, pertanto, può alternare brevi riposini, anche di pochi minuti, a sonnellini più lunghi che durano fino a qualche ora, senza una regola ben precisa – dice lo specialista -. Durante i momenti di veglia è del tutto fisiologico che cerchi il contatto materno».

Il sonno cambia con l'età

Ma niente paura, il ritmo polifasico non dura in eterno. «Di solito, già dagli otto mesi di vita, è possibile osservare una maggiore regolarità nel sonno che, normalmente è suddiviso in un riposino pomeridiano anche di un paio d'ore ed in uno notturno decisamente più lungo. Queste abitudini, normalmente, subiscono delle variazioni intorno al terzo-quarto anno di vita, momento in cui i ritmi di sonno dei bambini sono molto più simili a quelli dell'età adulta». Ovviamente, con le dovute eccezioni. E proprio come può accadere ad un uomo o una donna, anche un bambino può manifestare disturbi del sonno, dalle **parasonnie**, al pavor nocturnus (o terrore notturno) fino al **sonnambulismo**. «In questi casi non esistono rimedi specifici – dice il neurologo -. Ma è necessario che si intervenga con delle precauzioni per mettere in sicurezza il bambino durante la notte. Di consueto, queste manifestazioni scompaiono con l'età, ma – conclude Plazzi – la familiarità (ovvero la consapevolezza che uno dei due genitori ne abbia sofferto da piccolo), è un importante campanello d'allarme da non trascurare».

Avvelenamenti da tonno in Veneto. I rischi della sindrome sgombroide

Quattro casi a Belluno hanno fatto temere la presenza di un focolaio. Dopo sette giorni di accertamenti il pericolo sembra essere rientrato. Da Ulss Dolomiti il vademecum per riconoscere i sintomi e gli errori da evitare per non portare sulle tavole cibo contaminato

di Federica Bosco



Quattro casi di avvelenamento da tonno registrati la scorsa settimana in Veneto, per la precisione a Belluno, hanno fatto scattare l’alert per sospetto focolaio da “sindrome sgombroide”. Una intossicazione alimentare causata principalmente dal consumo di prodotti ittici contenenti alti livelli di istamina. È fondamentale dunque fare attenzione alla scelta del tonno che mettiamo sulle nostre tavole perché se è vero, come dimostrato da recenti studi, che il consumo di pesce fa bene alla salute e previene la comparsa di diverse patologie, è altrettanto vero che una conservazione e una lavorazione non corretta del prodotto può generare un rischio per la nostra salute. È importante, perciò, conoscere il pericolo per evitarlo.

Cos’è la sindrome sgombroide

Il nome deriva dai pesci appartenenti alla famiglia degli Scombridae. Ne fanno parte lo sgombro, il tonno, la sardina, l’acciuga e l’aringa, anche se nella maggior parte dei casi alle nostre latitudini i casi di intossicazione, da un punto di vista statistico, si rilevano per il consumo di tonno. A creare l’intossicazione è l’**istamina** generata da batteri mesofili. L’istamina non è presente al momento della pesca, ma si forma nella sua carne per decarbossilazione dell’aminoacido istidina mediante una reazione catalizzata dall’enzima istidina decarbossilasi che si trova in alcune specie batteriche all’interno dell’intestino o nella pelle del pesce. I batteri mesofili hanno una crescita ottimale tra i 30 e i 40 gradi centigradi e producono istamina solo a temperature superiori a 7-10°C, ma a seguito di abusi termici possono compiere la loro azione anche a temperatura ambiente. «Il deterioramento batterico e la produzione di istamina possono avvenire in ogni fase della filiera alimentare, perciò per prevenirne la formazione occorre mantenere una temperatura costante inferiore a 4°C – fanno sapere al dipartimento di prevenzione dell’Ulss Dolomiti -. Non solo, essendo l’istamina termostabile, la cottura e la sterilizzazione non servono a decontaminare il pesce, anche se occorre precisare che dopo la cottura il livello di istamina non può aumentare perché vengono inattivati enzima e batteri».

Sintomi da non sottovalutare

L'insorgenza dei sintomi può essere immediata o presentarsi qualche ora più tardi aver ingerito il cibo contaminato. Diverse le manifestazioni: dai sintomi cutanei piuttosto comuni, come **rush cutaneo** localizzato al viso e al collo seguito da una sensazione di intenso calore, orticaria, o edema facciale; ai sintomi gastrointestinali come diarrea, dolore addominale, nausea, vomito, bruciore, gonfiore alla bocca e alla lingua; sintomi emodinamici come vertigini fino a sintomi neurologici, dal mal di testa, alle palpitazioni, disturbi della vista, tremori, debolezza e sensazione di calore.

Se l'**istamina** è il fattore scatenante della sindrome, è altrettanto vero che diversi fattori ne influenzano gli effetti nocivi. A cominciare dalla sensibilità individuale alla stessa, al peso corporeo, alla composizione del pasto (alcol, verdure e formaggi), ai farmaci che riducono la motilità intestinale, antibiotici o antidolorifici; patologie come orticaria cronica, eczema atopico, problemi cardiaci, ipertensione, carenza di vitamina B6 e malattie gastrointestinali che riducono l'attività delle ossidasi. Infine, **la sensibilità all'istamina aumenta con il fumo di tabacco.**

Attenzione alla conservazione del pesce congelato

«Raffreddare rapidamente il pesce dopo essere stato pescato è fondamentale per prevenire la formazione della sgombrotossina – spiegano al dipartimento di prevenzione dell'Ulss1 di Belluno -. Nelle ore successive è necessario poi un rigoroso rispetto della catena del freddo, fino alla cucina. Infatti, la produzione di istamina può essere causata dall'esposizione ad alte temperature del pesce che facilita la moltiplicazione batterica e la produzione di istamina decarbossilasi da parte dei batteri. Anche lo scongelamento del pesce, se pure conservato in maniera ottimale, può essere una fase a rischio. Infatti, diversi studi hanno dimostrato che 2 o 3 ore a temperatura uguale o superiore a 20° sono sufficienti perché il pesce produca quantità tossiche di istamina. Per scongiurare il pericolo è bene quindi mantenere il pesce a temperatura di 0° C o inferiori».

Pericolo scampato

All'Ulss1 di Belluno dopo una settimana di analisi, il pericolo sembra essere fortunatamente scampato. Infatti, i controlli effettuati nelle ultime ore hanno scongiurato la presenza di nuovi casi, mentre le analisi sul tonno residuo prelevato nei ristoranti dove avevano pranzato i soggetti colpiti dai sintomi di avvelenamento, sono risultati negativi alla ricerca di istamina, a conferma di un verosimile evento occasionale. «Alla luce di ciò viene meno l'indicazione di **non consumo di tonno fresco fornita la scorsa settimana**» ha dichiarato Sandro Cinquetti, direttore del dipartimento di prevenzione dell'Ulss Dolomiti.

Gravidanze indesiderate, è record in Campania. Il progetto per promuovere empowerment femminile e contraccezione

L'iniziativa, promossa dalla Fondazione Scuola di Alta Formazione Donne di Governo insieme a Organon, ha come obiettivo la formazione e l'informazione di ragazzi, famiglie, e operatori in materia di sessualità consapevole

di Chiara Stella Scarano



In **Campania** si diventa **mamme più giovani**, ma spesso non per scelta. È in questa Regione, infatti, che si registra il **numero più alto di parti** (226 nell'ultimo anno) **in ragazze minorenni**, al di sotto dei 17 anni, sulle quali si riversa il peso di una responsabilità non desiderata. Per far fronte a questo dato preoccupante, la città di Napoli è stata scelta come **laboratorio per un progetto pilota** finalizzato a realizzare un intervento educativo sulla prevenzione delle gravidanze non pianificate tra le giovani donne nei quartieri del capoluogo campano.

Accrescere consapevolezza su sessualità e pianificazione familiare

Il progetto, promosso dalla **Fondazione Scuola di Alta Formazione Donne di Governo** con il contributo incondizionato di **Organon**, realtà impegnata sulla salute femminile, nasce con l'obiettivo di accrescere la **consapevolezza sulla pianificazione familiare e i metodi contraccettivi**. Si tratta di un intervento sul campo rivolto alle generazioni di adolescenti e alle giovani donne che denunciano una **scarsa conoscenza** sui temi legati alla natalità, al concepimento, alla libertà di scelta e all'accesso alla contraccezione. Il progetto prenderà il via **entro il 2023**, e vedrà il coinvolgimento delle **adolescenti delle scuole superiori**, delle giovani in ambito universitario e donne in età fertile che saranno educate e formate attraverso questionari, materiali cartacei e strumenti digitali da team di ginecologi e con il supporto di psicologi e altre figure professionali.

Coinvolgere la parte maschile e non deresponsabilizzarla

«Il fenomeno delle **ragazze madri minorenni** è in rapida crescita non solo a Napoli ma in generale in Europa – spiega ai nostri microfoni **Annarosa Buttarelli, Direttrice della Scuola di Alta Formazione Donne di Governo** – tuttavia nel capoluogo campano la situazione è particolarmente delicata specie nei quartieri dove è meno tutelata la salute. L'obiettivo principale del progetto è quello di fare **formazione su più livelli**, dai ragazzi, alle famiglie, alle scuole fino agli operatori, così da dare alle ragazze la possibilità di non cadere in scelte che possono avere conseguenze gravi

Promozione allattamento al seno. Il Report del tavolo Tecnico Operativo Interdisciplinare

Presentato il bilancio di quattro anni di attività, tra molti obiettivi centrati, come le indicazioni sulla continuità del rapporto madre-bambino e il mantenimento dell'allattamento in caso di ricovero ospedaliero, altri mancati per difficoltà organizzative e altri progetti ancora in itinere. [IL REPORT](#)

Tanti gli obiettivi raggiunti, a partire dalla promozione della formazione del personale sanitario sull'allattamento. Alcuni invece mancati per difficoltà realizzative, come la realizzazione di un sistema di monitoraggio sul tasso di allattamento; ma anche progetti in itinere, primo tra tutti l'educazione sul tema, nella scuola primaria e secondaria di primo grado. E una sola parola d'ordine: promuovere l'allattamento al seno, un obiettivo di salute pubblica e un elemento essenziale per l'adeguato sviluppo e benessere del bambino e della famiglia.

Tira le somme il **Tavolo Tecnico Operativo Interdisciplinare sulla Promozione dell'Allattamento (Tas)** che ha pubblicato sul sito del ministero della Salute il **Report sulle attività svolte dal 2019 al 2022**.

“Ad oggi, in riferimento all'Agenda 2019-2022 del Tas – spiega **Riccardo Davanzo**, Presidente Tas – sono stati raggiunti quegli obiettivi che hanno riguardato più strettamente le competenze del Tas: promozione dell'educazione scolastica sull'allattamento, promozione della formazione in allattamento del personale sanitario, campagna promozionale (estate del 2019), iniziative volte al miglioramento della protezione dell'allattamento. Altri obiettivi hanno incontrato difficoltà realizzative non dipendenti direttamente dal Tas. Tra questi, oltre al Progetto 3P a sostegno dell'avvio dell'allattamento nei Punti Nascita, si ricorda: la definizione di obiettivi sull'allattamento per i Direttori Generali delle Aziende Sanitarie, l'inserimento di un rappresentante del Tas nel Comitato Nazionale Percorso Nascita; il progetto per l'ottimizzazione delle risorse pubbliche per la formazione continua degli operatori sanitari. Infine – prosegue Davanzo – particolare importanza assume la difficoltà riscontrata nella realizzazione di un sistema di monitoraggio relativo al tasso di allattamento dovuto a differenti posizioni degli attori istituzionali coinvolti sulla modalità di attuazione, rispetto alle proposte del Tas”.

Vediamo quali sono punti nell'Agenda Tas 2019-2022

Documenti elaborati.

â–ª La formazione del personale sanitario sull'allattamento Raccomandazioni del Tavolo Tecnico Operativo Interdisciplinare sulla Promozione dell'Allattamento (Tas), delle Società Scientifiche e degli Ordini Professionali (2020).

â–ª Memo del TAS su Allattamento in caso di pandemia (2021).

â–ª La continuità del rapporto madre-bambino e il mantenimento dell'allattamento in caso di ricovero ospedaliero (2021).

â–ª Aggiornamento del vademecum operativo relativo alle infrazioni della legge sanzionatoria (Dm 82/2009), con definizione di una lettera fac-simile di segnalazione (2022).

Condivisione e contributi del TAS su documenti di altre organizzazioni:

â–ª Presenza del partner/caregiver nelle aree di ricovero di madri e neonati in corso di pandemia da Covid-19. Position Statement **Sin, Sip, Sininf, Sigo, AibluD, Aogoi, Simp, Anmdo, Fnopo, Fnopi, Fno-Tsrm-Pstrp, Vivere Onlus** (2021).

â–ª Commento sulle condizioni materno-infantili, che giustificano un contributo per l'acquisto di sostituti del latte materno in base al Decreto del 18/10/21, Gu n°249.

â–ª [Rapporto Osservasalute 2021](#) - Università Cattolica: Box (pag 362-363) su Allattamento ed Ospedale: proposte del TAS.

Documento in itinere

“Portiamo il tema allattamento anche a Scuola!”. Intende promuovere, nella scuola primaria e secondaria di primo grado, un'educazione scolastica che includa la lattazione umana sensibilizzando sulla consapevolezza del significato dell'allattamento come obiettivo di salute pubblica e come elemento essenziale che contribuisce all'adeguato sviluppo e al benessere del bambino e della famiglia. Il documento è in corso di valutazione da parte dell'organo politico.

Implementazione di 3 passi (3 P) a sostegno dell'avvio dell'allattamento nei Punti Nascita.

Il Tas ha inteso portare il proprio contributo a sostegno dell'Iniziativa Ospedale Amico del Bambino, in particolare focalizzandosi sull'applicazione dei Passi 1b (policy aziendale), 4 (pratica del pelle a pelle fra madre e neonato) e 7 (rooming-in). La scelta dei 3 passi è stata fatta su esplicita richiesta del dott. **Francesco Branca**, Direttore del Dipartimento Nutrizione e Sicurezza Alimentare dell'Oms e ponderata in base alla reale applicabilità alla situazione ospedaliera italiana. La finalità del documento era quella di facilitare un percorso che avesse il fine di contribuire ad incrementare i tassi di allattamento in Italia.

Il documento prodotto, approvato inizialmente dal Tas e condiviso con le Società scientifiche, è stato trasmesso al dott. Branca per una valutazione preliminare. Quest'ultimo nella riunione del 16 dicembre 2021, rivedendo la sua posizione iniziale, pur riconoscendo l'impegno del Tas, ha annotato che nel documento proposto mancava il riferimento ad alcuni passi essenziali (6 ed 1 A).

Al contempo, Unicef, Acp e Ong (LLLItalia, Melograno e MAMI) sottolineavano che l'assunzione dei 3 passi: non faceva riferimento al pieno rispetto del Codice internazionale di commercializzazione dei sostituti del latte materno; non era sufficiente come progetto fine a

sé stesso e non inquadrato in una cornice più ampia e articolata come la Baby Friendly Hospital (BFHI) con il rischio di essere fraintesa come sostitutiva della medesima.

“Pur avendo l’approvazione del documento da parte di tutti gli altri componenti del Tas - spedisce il presidente del Tavolo tecnico - il rifiuto da parte di Unicef e Ong di aderire a questa strategia di promozione dell’allattamento per i motivi sopra descritti, è risultato di fatto divisivo e si è deciso di sospendere un eventuale tentativo di procedere all’adattamento del documento, che avrebbe così perso le caratteristiche per cui era stato elaborato, ossia di un semplice assist propedeutico alla BFHI, con focus su alcuni dei 10 Passi della BFHI (policy, contatto pelle a pelle, rooming-in). Pertanto, si considera concluso l’iter del Progetto 3P, sul quale le Società scientifiche continuano a mostrare vivo interesse”.

Conferenze organizzate:

â-ª II Conferenza nazionale sulla “Protezione, promozione e sostegno dell’allattamento” - Roma, 23 gennaio 2019 presso l’Auditorium del Ministero della Salute, V.le G. Ribotta.

â-ª III Conferenza nazionale su “Valorizzazione dell’Allattamento e sua tutela”- Roma, 12 ottobre 2021 presso l’Auditorium del Ministero della Salute, Lungotevere Ripa.

Iniziative in corso:

Predisposizione di un Position Statement sui rapporti fra disagio psichico materno ed allattamento al seno da condividere con la società italiana di Neurologia (Sin), la società italiana di Psichiatria (Sip), la Società italiana di Neuropsichiatria Infantile, il Collegio Nazionale degli Ordini degli Psico-logi, le principali associazioni di malate con patologie neurologiche (per es. Associazione Italiana Sclerosi Multipla-Aism e Lega Italiana contro l’Epilessia-Lice).

Contatti, sinergie e collaborazioni varie:

Il Tas ha seguito una politica di conoscenza e collaborazione con referenti della promozione dell’allattamento attivi sulla scena nazionale. È stato sottoscritto un protocollo di Intesa fra il Ministero Salute e il Comitato Italiano per l’Unicef per l’attuazione di sinergie sulla promozione dell’allattamento.

È stata organizzata una videoconferenza fra TAS e Referenti Regionali Allattamento (RRA) per un confronto sulle esperienze che si svolgono in ambito territoriale, rappresentando un primo passo per una collaborazione continua e un puntuale scambio di notizie.

Il Tas ha interagito con Sip, Sin e Iss nell’ambito della definizione delle Indicazioni sull’assistenza al neonato in fase di pandemia da Covid-19. In particolare è stato pubblicato un articolo su una rivista internazionale, che ha positivamente condizionato a livello non solo italiano, ma globale la promozione dell’allattamento al seno anche nel periodo pandemico (*Davanzo R, Moro G, Sandri F, Agosti M, Moretti C, Mosca F. Breastfeeding and coronavirus disease-2019: Ad interim indications of the Italian Society of Neonatology endorsed by the Union of European Neonatal & Perinatal Societies. Matern Child Nutr 2020 Jul;16(3):e13010. Online: April 4th, 2020*). Il Presidente ha partecipato nel periodo 2021-2022 a Convegni scientifici e professionali in rappresentanza del Tas.

Banche del Latte Umano Donato

Con decreto direttoriale 27 aprile 2022 è stato ricostituito il Gruppo ad hoc per il monitoraggio dell’appropriatezza operativa e gestionale delle banche del latte umano donato, al quale partecipano membri dell’Ailblud (Associazione Italiana Banche del Latte Umano Donato), rappresentanti regionali sull’allattamento della Conferenza Stato-Regioni e membri del TAS. Al Gruppo sono attribuite funzioni di controllo e vigilanza del rispetto delle Linee di indirizzo e di monitoraggio, a livello nazionale, dell’appropriatezza operativa e gestionale delle Banche del latte umano donato attualmente in funzione e di quelle che sorgeranno in futuro.

Il Gruppo potrà operare ai fini della definizione di un report annuale su indicatori di processo e di risultato delle banche del latte umano donato e predisporre, se del caso, idonei strumenti informatici per l’acquisizione diretta di dati di aggiornamento provenienti dal territorio.